

L'Asino beveva di sopra, e l'agnello di sotto...

Tocco e ritocco



sta da Guinness Parisi. Questa si che si chiama storia scritta dai vincitori. Perché mai ricostruzione del passato fu più bugiarda. Con buona pace del plenipotenziario di Prodi. Infatti, le cose andarono esattamente all'opposto alle Europee. Oltre al simbolo comune, l'Asino chiese un identico

programma, un solo gruppo parlamentare, e in pratica la confluenza del Ppi in un'unica formazione. E il diologo si ruppe. Altro che foglioline d'Ulivo. Quelle, persino Cossiga voleva metterle. Del resto la Wille zur Macht dell'Asino non è un mistero per nessuno. Come dice il panzer Bordon: «Noi non siamo disponibili per nessuna aggregazione parziale che non sia il partito democratico». Tutti avvisati. Sembra il remake della favola di Fedro. Il lupo beveva di sopra. E l'agnello di sotto. E disse il lupo all'agnello: «Ehi, mi intorbidì l'acqua!». Il resto lo sapete.

Colaninno's dream. «Per me è molto peggio dare meno valore agli azionisti che licenziare». Colaninno dixit. E ha ragione da vendere Cofferati. Quando annota:

«Mai battuta fu più improvvida e arrogante». Perché, oltre allo spettro degli esuberanti, adesso c'è anche il minus-valore per gli azionisti. Era questo il Colaninno's dream?

L'Antipapa Vattimo. «Ci si aspetterebbe dal Papa una minore soggezione alla tradizione sessuofobica che non è, verosimilmente, un'eredità cristiana, ma che è diventata ossessivamente dominante solo con la moderna sacralizzazione della famiglia borghese». Ci dispiace per Vattimo, che su «la Stampa» vorrebbe fare la lezione al Papa. Ma in realtà, verosimilmente, il Papa ha alle spalle exempla tosti e millenari. «Se il tuo occhio dà scandalo, strappalo...», ricordate? E poi il matrimonio come «remedium concupiscentiae», non è in-

venzione borghese. Bensi di S. Agostino. Certo, c'erano anche gli gnostici che divinizzavano la carne. Ma furono evangelicamente «strappati» dal corpo della Chiesa. **Il Tamarosutra.** Ovvero l'arte di raggiungere la felicità interiore con l'«educazione emozionale»: lezioni di «silenzio e di immobilità attiva». Che Susanna Tamaro, anima mundi tra Oriente e Occidente, vorrebbe introdurre nelle scuole. Secondo quanto scrive nella prefazione a «Momo» di Michael Ende. La proposta scatena i sarcasmi di Pierluigi Battista su «la Stampa». Che pure aveva fatto il diavolo a quattro su «Panorama», per salvare Tamaro dalle «censure» di sinistra. Ora anche lui dà addosso, maramaldo, alla beghina. Benvenuto al tamarofobo in ritardo.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ Drewermann: una chiesa che non aiuta l'uomo a elaborare l'aggressività non produce pace

«Il cristianesimo? Una spirale d'angoscia»

MATILDE PASSA

ROMA Il cristianesimo? Una religione che si dichiara pacifista e ha provocato le guerre più atroci della storia. Un tragico paradosso? No, la logica conseguenza del modo in cui il cristianesimo è stato interpretato e trasmesso dalle varie chiese, nessuna esclusa. L'inevitabile epilogo di un processo che ha portato alla rimozione dell'inconscio e alla repressione delle pulsioni ancestrali dell'uomo, in primo luogo l'aggressività. Queste, in estrema sintesi, alcune (ma solo alcune) delle considerazioni che Eugen Drewermann, teologo e psicoanalista (ma fu anche sacerdote cattolico, poi cacciato dalla Chiesa ufficiale) espone nel suo libro «Guerra e cristianesimo, la spirale dell'angoscia» (ed. Raetia pagg. 291 lire 43.000), presentato ieri a Roma dal collega Marco Politi presso la Comunità Evangelica Luterana. Un testo a suo modo illuminante, dove il teologo e lo psicoanalista convivono e si intrecciano. Drewermann è assai noto nel mondo religioso per «Funzionari di Dio», un ponderoso volume del 1995 nel quale attaccava le strutture del potere ecclesiale, sostenendo che non portavano alla libertà e alla redenzione dell'individuo ma alla sua sottomissione e a un rafforzamento dell'angoscia. Una Chiesa che genera nevrosi e sensi di colpa, sosteneva in quel testo, non può parlare in nome di Dio. Una chiesa che non aiuta l'uomo a elaborare la sua aggressività non può produrre pace, afferma in questo.

In «Guerra e cristianesimo» lei fa continui riferimenti al buddismo e alle religioni orientali, prese a modello di una relazione con il mondo e la religiosità più capaci di generare la pace nel cuore degli uomini, quindi, nei confronti degli altri. Ma allora, c'è ancora bisogno di cristianesimo?

«Sono convinto che il cristianesimo debba assimilare dalle religioni, in particolare dal buddismo, il concetto che la compassione debba includere tutti gli esseri viventi, compresi gli animali. Già Tolstoj lo aveva compreso quando scrisse: "Finché ci saranno mattatoi, ci saranno le guerre". La meditazione

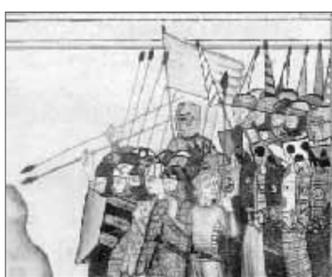
buddista, inoltre, si fonda su una psicologia che ha una grande forza di integrazione. Jung sostenne che in Occidente avevamo bisogno della psicoanalisi perché non avevamo le tecniche meditative orientali, le quali secondo me vanno più a fondo rispetto alla psicoanalisi. Il buddismo si basa sull'esperienza e non sui dogmi. Duemila anni di cristianesimo sono stati anni di guerre in nome di Dio. Il buddismo ha mandato missionari ovunque ma non ha mai ucciso nessuno. Quando i buddisti parlano di non identificazione con l'Io non propongono una religione negativa, come questo Papa ha sostenuto, ma indicano una via di liberazione dall'angoscia. Solo che questa via, la non identificazione con i contenuti dell'amente, farebbe crollare tutto l'insegnamento cattolico. Il buddismo cominciò con un re, Gautama, che decise di diventare mendicante. Il cattolicesimo è cominciato con un figlio di falegname ed è finito con un sovrano, il Papa, che siede su un trono imperiale di tipo romano».

Quindi il cristianesimo è inutile? «Assolutamente no. Riferendosi alle tradizioni religiose, il Dalai Lama ha affermato che sono medicine per curare le malattie interiori dell'uomo».

E qual è la malattia dell'Occiden-



A Timor Est, uomini affamati con sacchi di riso e la statua della Vergine, vicino alla casa distrutta del vescovo Belo. Accanto, Crociati



te? «Il prezzo che si paga per diventare individui: l'angoscia. A questa lacerazione l'ebraismo aveva proposto una relazione tra Dio e l'uomo, chiedendo all'uomo di prendersi la responsabilità della sua storia. Il cristianesimo si basa sulla scoperta che per far ciò non basta

la Legge. È una religione terapeutica che non si chiede "cosa" facciamo gli uomini ma "perché" lo facciamo. Indica un percorso di guarigione interiore non un insieme di comandamenti da seguire a livello esteriore».

Cos'è la religione per lei? «La religione ha il compito di accompa-

gnare l'Io dell'uomo verso la libertà. In Occidente, al contrario, è stata identificata come una funzione del Super Io ed è stata legata al potere dominante. La religione che si tramandava era connessa a una quantità di idee magiche rispetto al potere. Ma si può rispondere all'angoscia dell'Io con l'alienazione istituzionale, con il rituale magico? Sarebbe superstizione. O ci si può liberare dall'angoscia dell'Io affidandosi a un'altra persona che crede all'Io più di quanto non faccia lo stesso? La vera religione ha sempre a che fare con la relazione d'amore. Solo l'amore fa dell'uomo una persona viva e solo nell'amore Dio si manifesta come un cheama».

Lei continua a considerarsi un cattolico? «Certamente. Se cattolico significa "universale" ovvero ciò che vuol dire religione per tutti gli uomini, allora per me basta essere ebreo nel senso di Gesù. Gesù non ha fondato nessuna chiesa e men che mai una chiesa cattolica. Hobbes sostiene: "La Chiesa cattolica non

è colui che succede a Gesù Cristo, ma essa si è elevata sopra gli imperatori romani". Non è possibile annunciare la libertà costruendo il Vaticano».

Anche la psicoterapia si pone l'obiettivo di guarire l'uomo, spesso, la relazione terapeutica è una relazione di accoglienza amorosa. Qual è la differenza con la religione?

«Il cristianesimo è nato dall'intuizione che gli uomini possono essere buoni solo se incontrano una bontà che si rivolge a loro nella loro totalità. "Sono venuto come un medico", diceva Gesù. In quel senso voleva fare qualcosa che, in parte, oggi è svolto dalla psicoterapia. La differenza tra le due sferè è sottile, ma grande. La psicoterapia accompagna l'uomo agli Inferi. La religione scende dalla montagna nel mondo degli uomini. Partono da punti di vista diversi ma hanno bisogno l'una dell'altra. Gli psicoterapeuti devono credere alla grandezza dell'uomo. I teologi devono amare la miseria dell'uomo».

IN PRIMO PIANO

Che fine ha fatto la non violenza

La non-violenza richiede una profonda messa in discussione di se stessi. Non è un dato di fatto, una realtà, quanto «una qualità della relazione», un'osservazione di sé così nitida da cogliere la violenza dietro il gesto di apparente bontà, la fuga di fronte alla paura del conflitto, l'aggressività trasferita nel pacifismo. Lo sanno bene gli autori del testo «Percorsi di formazione alla non violenza» (a cura di E. Euli, A. Soriga, P.G. Sechi, Pangea ed. 400 pagg. lire 40.000), sottotitolo «viaggi in training 1992-1998», che raccoglie le esperienze condotte in scuole, luoghi di lavoro, comunità, nel corso degli ultimi anni. Se lo scenario bellico e distruttivo che ci circonda sembra rendere residuale e utopistico il lavoro di questi tenaci assertori, e praticanti, della non violenza, basta accostarsi al loro punto di vista per credere che ancora qualcosa si possa e si debba fare. Sono i «formatori», uomini e donne che non hanno mollato. Credono alla possibilità di seguire un percorso che porti alla gestione non violenta dei conflitti. Sono gli eredi degli insegnamenti di Rogers e Lewin, della psicologia transpersonale di Maslow, dei movimenti che sorsero negli Stati Uniti all'epoca della battaglia anti-nucleare. E in Italia trovarono ampia applicazione negli anni di Comiso. Poi l'entusiasmo si spense. E oggi?

«Oggi c'è un'evoluzione in ambito educativo - spiega Enrico Euli, 38 anni, che, lasciato l'insegnamento della filosofia nei licei si è interamente dedicato alla formazione della non-violenza - nel senso che ci sono molte persone, volontarie, che si dedicano a queste attività, mentre c'è un'involuzione da parte dell'azione politica». Secondo Euli ciò è causato anche dall'involuzione del mondo ex-comunista e dal fatto che la non-violenza in Italia è rimasta

patrimonio molto riservato anche per responsabilità degli stessi gruppi non-violenti che si sono chiusi in se stessi. Di più, sia il mondo cattolico sia il mondo di ispirazione marxista non «credono all'efficacia della non violenza. Non a caso Capittini, uno dei padri del movimento, apparteneva al Partito d'Azione». Ancora: «Il monopolio radicale della non-violenza, ha contribuito a svalutare un percorso che richiede in primo luogo una diversa collocazione di se stessi nel mondo». Gli stessi movimenti pacifisti che si attivano nei momenti in cui scoppiano le guerre servono ben poco alla costruzione della non violenza perché «la pace è un'attività quotidiana». La «pace», ovvero «la gestione non violenta dei conflitti», conserva una sua suggestione profonda. Le richieste di «formazione» vengono spesso dalle scuole e sono persino troppe, spiega Euli. «La scuola boccheggia e chiede aiuto ovunque, ma a volte ho la sensazione che metta in atto quel meccanismo psicologico in cui il lamento serve per rifiutare l'aiuto, perché se i laboratori cominciano a funzionare, allora scatta il rifiuto. In quel caso, infatti, mettono in discussione la struttura disciplinare. Quanto più la metodologia funziona, tanto più si va a interferire nell'organizzazione che andrebbe impostata in termini di mediazione e non di autoritarismo».

Insomma un sentiero tutto in salita quella della non violenza. «Essa è soprattutto assertività, ovvero esprimere la nostra capacità di stare a contatto con quello che sentiamo. In secondo luogo è la ricerca dei metodi per farla convivere con l'assertività degli altri. La non violenza presuppone l'accettazione del conflitto. La guerra lo vuole eliminare, ma poi se lo ritrova sempre di fronte in forme perturbanti».

M.Pa.

IL GIALLO

La metafora della sifilide nel «Caso Chillé»

MARIA SERENA PALIERI

Sono dei mafiosi, o dei collusi con la mafia, le loro eccellenze il marchese Gregori, il professor Spagnolo, il procuratore del Re Masci e il prefetto Maltese che - nella provincia di Messina nel 1910 - brigano per far mandare assolto il cavaliere Chillé che ha ucciso il marito della propria amante? Domenico Cacopardo, autore di «Il caso Chillé», romanzo edito da Marsilio, usa solo una volta l'espressione classica, «gli amici degli amici». Ma è classicamente mafiosa la ragmatela che si stringe intorno ai suoi due investigatori, i carabinieri tenente Ruggeri e maresciallo

Capellaro: le chiacchiere diffuse ad arte, le minacce, il peso del potere brandito come una mannaia, le false testimonianze comprate con il regalo o con l'intimidazione... «Il caso Chillé» è un giallo, ma di quelli dove si sa dalla prima pagina chi sia l'assassino e la suspense è nel chiedersi se questi verrà punito. È un giallo antropologico: dove, cioè, il vero indagato è l'ambiente in cui è maturato il delitto. Appunto, la Sicilia sul versante di Messina nel 1910: in epoca giolittiana, a quarant'anni dall'Unità d'Italia, un'isola dove nessuno sembra sentirsi «italiano», dove piuttosto domina un sentimento di maestia offesa, di risentimento o disprezzo per il sistema di

autorità piovuto dal continente. Al punto da far quadrato intorno allo sciocco autore di un delitto qualunque: due colpi di doppietta calibro dodici nel torace del masaro Talio Cateno, marito della bella Francesca Lo Po'. Domenico Cacopardo è un magistrato del Consiglio di Stato, sessantatreenne, qui al suo esordio narrativo (alle spalle ha una raccolta di poesie pubblicata nell'87). Inevitabile l'associazione mentale con l'esordio - avvenuto in questi mesi - di un altro grand commis dello Stato, Corrado Calabrò, arrivato finalista allo Strega con «Ricordati di dimenticarlo». Ma Cacopardo non ci regala brividi hard, né sembra che per lui scrivere significhi

ritagliarsi una «vita altra». È nato e cresciuto a Letojanni, il paese del Messinese nel quale appunto si ambienta il libro: racconta che il nucleo di questa storia lo conobbe, adolescente, dalla voce di una zia. E, se una filosofia il suo romanzo comunica, è quella di un rispetto fervido, perfino d'altri tempi, per quello Stato che i due carabinieri-investigatori incarna. «Il caso Chillé» è un bel libro: unico suo difetto vero è la scansione, di dovuta lentezza fino ai tre quarti, poi precipitosa. Il ritmo da pigro, sontuoso, «siciliano», sul finale diventa, viene da dire, neutro, «italiano», eccessivamente secco, come una mitragliata di notizie. Ma «Il caso Chillé» ha, come i buo-

ni romanzi hanno, un'idea che lo percorre sotto forma di metafora: qui è la sifilide, il male all'epoca ancora terribilmente nefasto, mortale, che contagia molti degli abitanti di quest'angolo dell'isola e che li lega segretamente uno all'altro, una catena nascosta che, a risalirne gli anelli, fa indovinare chi è stato con chi, e con chi è stato quest'ultimo e ancora oltre. Racconta, il romanzo, che in quel 1910 in Sicilia della sessuofobia c'era solo la facciata e che si spendeva tempo, molto tempo, di nascosto, a fantasticare, pianificare e fare sesso. E la sifilide, la linea del contagio, sembra alludere ad altri rapporti segreti e stretti, ad altre collusioni...

nuova serie di
democrazia e diritto
trimestrale dell'Associazione Crs

da settembre in libreria
Guerra/individuo
a cura di
Giuseppe Cotturri

scritti di Mortellaro, Pinelli, Losurdo, Boccia, Cantarano, Nisio, Magnani, Serra, Dessi, Longo

a novembre
Federalismo e mezzogiorno
a cura di
Franco Cassano e Giuseppe Cotturri

Abbonamento 1999: Italia L. 120.000, estero L. 140.000
c.e.p. 17562208 intestato a Franco Angeli s.r.l., Milano





◆ **Parte l'iter parlamentare della legge di bilancio del 2000**
Prevista nel 1999 una crescita del Pil dell'1,3%
e nell'anno successivo un calo della disoccupazione

Allarme inflazione Amato e Visco: «Pronti a intervenire»

Preoccupazione per gli aumenti della benzina
«Ma non si tornerà alle tariffe amministrative»



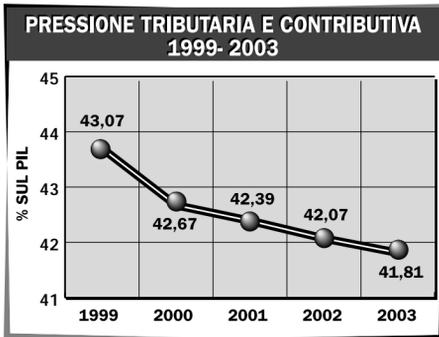
Il ministro del Tesoro Giuliano Amato e il ministro delle Finanze Vincenzo Visco in Senato

Andrew Medichini/ Ap

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «È una classe un po' indisciplinata... è sempre così all'inizio». Una battuta classicamente «alla Giuliano Amato», che ha subito zittito il brusio di una disattenta Aula di Palazzo Madama. Non c'è bisogno di aggiungere che il seguito dell'intervento con cui il ministro del Tesoro Amato ha illustrato la situazione economica del paese e la Finanziaria del 2000 è stato ascoltato in religioso silenzio dai senatori. Dunque, inizia l'iter parlamentare della manovra, che tenendo conto anche della «leggerezza» dell'intervento sui conti non si annuncia come particolarmente problematico, almeno per ora. Qualche problema in più, forse, sorgerà quando si cominceranno a discutere i «collegati» ordinamentali (estranei alla sessione di bilancio) che verranno presentati a metà novembre.

Nella fotografia presentata da Amato, l'Italia non appare come un paese in particolare difficoltà economica. «Non siamo gli ultimi della classe», infatti, quanto a crescita economica in Europa, con una previsione di crescita del Pil all'1,3% nel '99; la produzione industriale cresce rapidamente, e migliorerà in modo «importante» il tasso di disoccupazione, tra il '99 e il 2000. Ci sono però tre «punti di sofferenza». Il Mezzogiorno: anche se il quadro è «mosso», resta «preoccupante» il tasso di disoccupazione, fermo al 22%. C'è poi l'inflazione. Per il governo, l'obiettivo di inflazione programmata (1,5%) dovrebbe essere conseguito senza particolari difficoltà. Un problema, e serio, riguarda però il petrolio e i suoi derivati, fortemente aumentato negli ultimi tempi. L'Esecutivo segue con «preoccupazione» l'andamento del prezzo della benzina, ed è pronto «a usare ciò che abbiamo» per arrivare a un



«calmieramento». In ogni caso, Amato confida in un raffreddamento automatico del prezzo del petrolio: se il barile si attestasse stabilmente a quota 24-25 dollari, tornerà conveniente estrarre oro

LA SFIDA DELL'EURO
Il calo dell'export dimostra che dobbiamo misurarci e competere»

nero da giacimenti oggi anti-economici (come negli Usa), e «ne verrebbe messa a repentaglio la posizione dei paesi petroliferi aderenti all'Opec». Infine, terza nota dolente, l'andamento degli scambi internazionali: il recente calo dell'export, osserva Amato, «dimostra chiaramente che una volta venuto meno il margine di competitività dovuto alla lira debole «una parte del sistema industriale è andato a sbattere contro il muro. Si era detto che l'euro non avrebbe comportato soltanto vantaggi ma anche sfide. Adesso, ecco le difficoltà».

Per uscire da questa stretta, l'Ita-

lia ha bisogno di varare «riforme strutturali dell'economia reale, non solo sul mercato del lavoro ma anche sul mercato dei capitali, dei prodotti, dei servizi e dell'innovazione tecnologica». Fluidità di tutti i mercati e non solo di quello del lavoro, perché come mostra il perdurante boom americano, «la flessibilità sul mercato del lavoro non è di per sé sufficiente a mettere l'economia italiana in condizione di affrontare la competizione globale». Su tutto ciò la Finanziaria 2000 c'entra poco o nulla: «il suo compito è di mantenere il binario del rigore e indicare la mappa delle direttrici per la destinazione delle risorse pubbliche in modo coerente con le necessità dello sviluppo, e rispettare il patto di stabilità».

Vincenzo Visco, subito dopo Amato, è chiamato a rispondere al «question time». Il titolare delle Finanze difende la bontà della manovra di riduzione del carico fiscale. «Con questa Finanziaria - afferma - abbiamo imboccato in maniera decisa la strada della riduzione strutturale delle imposte, che proseguirà negli anni successivi al

IN PRIMO PIANO

Il caro-vita incombe sull'Unione europea La Banca centrale prepara il rialzo dei tassi?

ROMA La Banca centrale europea nella sua riunione di domani, soprattutto dopo le decisioni di ieri della Fed di lasciare invariati i tassi americani, non dovrebbe toccare quelli europei. Tuttavia, il rischio inflazione incomincia ad essere incombente e tutti gli analisti concordano che un rialzo del costo dell'euro potrebbe essere inevitabile anche molto prima della fine dell'anno.

Joachim Fels, l'esperto della Bce per Morgan Stanley Dean Witter, afferma che, «anche se si continua a partire dal presupposto che la Bce non interverrà sui tassi prima del 2000», le cose ormai non stanno più esattamente così. Anzi Fels si spinge più avanti e sostiene che «neppure un aumento dei tassi giovedì può essere tassativamente escluso». Tali dichiarazioni, che molti hanno trovato in verità avventate, hanno naturalmente creato un clima di nervosismo e di voci contraddittorie che hanno caratterizzato tutta la giornata di ieri. Nel corso della mattinata, infatti, sembrava certo un mutamento di orientamento da parte della Bce. Poi le voci in tal senso si sono ridimensionate nel corso della serata.

Il tasso d'interesse della zona euro è

fermo al 2,50% dall'8 aprile, data nella quale la Bce aveva deciso di abbassarlo di mezzo punto, essendo l'andamento dell'inflazione completamente diverso da quello attuale.

Sono state le dichiarazioni del vice presidente francese, Christian Noyer che hanno condotto gli analisti a ritenere che comunque un aumento del tasso di riferimento cova sotto la cenere a Francoforte. Noyer ha dichiarato che «è possibile e anzi probabile» che la Bce intervenga per garantire la stabilità dei prezzi, e che spesso sarebbe meglio agire per via preventiva prima che l'inflazione vada fuori controllo. Un responsabile tedesco, che resta tuttavia anonimo, dichiara che un aumento preventivo del tasso non era necessariamente una cattiva idea.

Anche il presidente della Bce, Wim Duisenberg - ricordando gli aumenti, prima alla produzione e poi al consumo del prezzo del petrolio - ha insistito sul fatto che i rischi a lungo termine che possono esserci per la stabilità dei prezzi non debbono essere trascurati.

Comunque molti operatori incominciano a pensare che qualche sorpresa

possa esserci già da giovedì. Ma c'è anche chi butta acqua sul fuoco. «I recenti indici di andamento dei prezzi - sottolineano gli analisti di Commerzbank - mostrano ancora aumenti moderati ma la Bce aveva sottolineato nel suo bollettino mensile di settembre l'importanza dei prossimi contratti di lavoro a partire dall'inizio del 2000 sull'evoluzione dei prezzi». «Per questo - continuano gli esperti di Commerzbank - è prevedibile che la Bce resti nella sua posizione di attesa e aumenti i tassi solo all'inizio del prossimo anno».

Resta solo da spiegare perché i banchieri centrali europei, nonostante siano convinti che un rialzo dei tassi sarebbe necessario per frenare l'inflazione, siano così cauti nel dare seguito alle loro stesse convinzioni.

Il maggior freno a una politica monetaria segnata da un rialzo dei tassi è costituito dalla preoccupazione che una tale misura possa costituire una battuta d'arresto alla già debole ripresa economica in corso in Europa, con conseguenze negative soprattutto in Italia e Germania.

R. E.

Al Senato la maggioranza passa al vaglio la nuova Finanziaria Angius: sulle menzogne condurre una campagna di verità

NEDO CANETTI

ROMA «Appuntamento importante». Così il capogruppo del Senato, Gavino Angius, ha definito l'assemblea che ieri sera ha riunito a Palazzo Madama, i senatori di tutti i gruppi di maggioranza. Tema dell'incontro, la finanziaria, che proprio ieri ha iniziato al Senato il suo cammino. Da qui la presenza all'assemblea dei due ministri più direttamente interessati ai documenti di Bilancio, Giuliano Amato e Vincenzo Visco, insieme al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni. Per lo svolgimento dell'assemblea si è scelta una formula nuova, che riprende quella che va sotto il nome di «question-time» e che viene utilizzata dalle due Camere per botte e risposte tra ministri e interroganti, in tempi pressoché fulminei, pochi minuti (due) per la domanda e pochi (tre) per la risposta. Senza replica.

Al di là, comunque, della pur rilevante importanza del tema della serata, l'assemblea ne ha assunto un politico di grosso spessore. Si tratta, infatti, «una sottile ma ancora di Angius - di un primo

rilevante passo verso la costruzione del coordinamento politico e parlamentare dei gruppi di maggioranza, già avviato al Senato e che, tra non molto, prenderà il via anche alla Camera.

Senatori, comunque, non hanno allungato il brodo con commenti alle domande, ma si sono attenuti strettamente alle norme.

GAVINO ANGIUS
«Dopo gli attacchi degli industriali siamo stati timidi»

Questa «disciplina» ha permesso un numero notevole di domande che hanno ruotato sui temi, introdotti, nella giornata, in aula, dai ministri. L'unico atto di più stretto carattere politico è venuta da un'osservazione di Angius, che, partendo dall'assemblea dei giovani industriali di Capri, ha fatto presente che, di fronte alle falsità sostenute in quelle assisi, le risposte di governo e maggioranza sono apparse timide e insufficienti. Ha proposto di reagire con una vera e propria «campagna della verità» contro le tante bugie propala-

te, utilizzando non piuttosto che tanti discorsi, i semplici numeri della finanziaria che dovrebbero avere il potere di trasmettere all'elettore il segno della svolta che, con questa finanziaria, si indica al Paese. «Una campagna - ha detto - non per difendere il governo o i partiti della maggioranza, ma la verità».

Da più parti si è insistito sulla necessità di evitare, nel dibattito sulla finanziaria, da parte della maggioranza, la consueta corsa alle richieste di spesa. Se le finanze saranno più floride (ma Amato ha ricordato che già 145 mila miliardi nel triennio previsti dalla nota di aggiornamento del Dpef sono un punto molto alto) e Visco ha segnalato che ben difficilmente le entrate fiscali saranno ancora superiori a quelle già previste) spetterà alla maggioranza stabilire l'utilizzo di questo surplus per «grosse finalità».

Per le privatizzazioni, il governo insiste per la rapida approvazione della legge cosiddetta «Cavazzuti» (poteri speciali). L'Enel, comunque, non può essere paragonata alla Telecom, perché per ora si mette sul mercato solo il 15% del capitale.

Cofferati: «La manovra del governo è positiva» Berlinguer: anziani, una risorsa per tutto il sistema La Cgil a convegno per tracciare le linee della sua riforma del welfare

ROMA «La Finanziaria 2000 parte da una condizione positiva: non ci sono richieste di sacrifici per i lavoratori e pensionati. Non capisco coloro che continuano ad agitarsi eppure il mondo che rappresentiamo vede per la prima volta ridurre la pressione fiscale, sia per i singoli sia per le famiglie». È questo il disco verde del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati al documento di bilancio presentato dal governo D'Alema. L'occasione di questo pronunciamento sono state, ieri, le conclusioni del convegno Cgil su «L'educazione permanente e il dialogo tra le generazioni». «Certo - ha continuato Cofferati - c'è qualcuno che dice di volere altro, ma questo lo sappiamo: è positivo che si ricominci a camminare, vi sono le condizioni per ottenere di più». Il leader della Cgil ha indicato la strategia sindacale del 2000: «realizzare un Welfare largo che non sia più solo risarcimento e sicurezza sociale ma anche sviluppo e occasioni di lavoro». Cofferati si è così collegato al tema del convegno. «Quando si discute di spesa sociale, bisogna tenere in attenta considerazione la distorsione previdenziale ma

anche il sottodimensionamento della spesa rispetto al livello europeo dovuto anche al permanere di una quota di debito dopo il risanamento compiuto». Ci sono anche dei «no» nel discorso del sindacalista come quello ai prepensionamenti che «vanno superati totalmente». «Vedo - ha aggiunto - che tutti non hanno la stessa idea eppure questo è un passaggio ineludibile». Bisogna puntare, invece, sulla «formazione permanente - ha continuato - prioritaria in una politica di protezione e promozione. La scuola e la formazione sono un pilastro nelle politiche sociali di alto profilo a cui noi dobbiamo tendere per reggere la competizione europea».

È il tema sul quale si è incentrato il convegno della Cgil - che è stato aperto dalle relazioni di Andrea Ranieri (Formazione e Ricerca) e Renato Bacconi (Spi) e da Federico Bozzanca (Uds) - è stato proprio

quello di un patto tra le generazioni per superare vecchie e nuove esclusioni che trova nell'educazione permanente il suo cemento. Sono i temi affrontati dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Considerare gli anziani come un peso anziché come una risorsa fa parte di una vecchia mentalità. Gli anziani sono indispensabili per l'intero sistema». Sarebbe «un errore fatale» non considerare delle generazioni che a partire dai 60 anni - rappresentano oltre il 25% della popolazione adulta. Il tema dell'educazione degli adulti quindi - ha puntualizzato Berlinguer - rappresenta un tema centrale. «La formazione non si può più limitare all'età scolare - ha aggiunto, il sistema formativo deve interessare tutto l'arco della vita. E questo ora è possibile con la scuola dell'autonomia, che ha rotto con vecchie logiche autoreferenziali e che ha biso-

LUIGI BERLINGUER
«L'educazione permanente degli adulti è un pilastro del nuovo stato sociale»



gnò di introiettare modelli culturali che vengono dalla società». Berlinguer ha assicurato che saranno moltiplicati i «Centri per gli adulti» gestiti in modo integrato con regioni e comuni, con una novità: sarà possibile introdurre «moduli formativi» concordati con gli aspiranti ai corsi. «In Italia la cosiddetta formazione continua riguarda il 1,7% dei lavoratori; in Europa il 10%, in paesi come l'Olanda il 30% da questo dato è partito Andrea Ranieri per indicare i ritardi da colmare. «Se non si attuano concretamente gli strumenti per la formazione permanente e l'educazione degli adulti, non si può pensare a rinnovare gli ammortizzatori sociali. La formazione, infatti, si pone come elemento di sicurezza per i giovani, ma anche per gli anziani, in una società in grandissimo e continuo cambiamento, perché solo chi sa di più di quel che fa è in grado di cambiare e di rinnovarsi». E il segretario dei pensionati Cgil, Bottoni, ha insistito sul «passaggio da lavoratore a cittadino socialmente attivo in un sistema di economia sociale dove gli anziani si autorganizzano la domanda formativa».





◆ **L'incidente è accaduto nella centrale di Wolsong lunedì scorso durante una fase di manutenzione**

◆ **La radioattività emessa è stata «scarsa e non dannosa alla salute» secondo un dirigente dell'azienda**

Fuga nucleare in Corea Nessun contaminato

Seul sdrammatizza: 22 operai sotto osservazione

GABRIEL BERTINETTO

Non ci si era ancora ripresi dallo shock per l'incidente a Tokaimura, in Giappone, ed ecco una nuova fuga radioattiva in un impianto atomico nella vicina Corea del sud. Meno grave per fortuna, per quanto riguarda gli effetti sulle persone e sull'ambiente, ma sufficiente a lanciare un nuovo segnale d'allarme sui rischi connessi allo sviluppo dei programmi nucleari, di qualunque tipo, in qualunque paese.

L'incidente è avvenuto lunedì alle sette di mattina, ma la notizia è filtrata solo ieri, quando un portavoce del ministero della Scienza e tecnologia ne ha dato l'annuncio, spiegando che si è trattato di una reazione nucleare verificatasi a reattori spenti, durante una fase dedicata alla manutenzione dell'impianto. Un quantitativo di acqua pesante, circa quarantacinque chilogrammi, è fuoriuscito mentre si stava controllando

una pompa per il raffreddamento del materiale.

La radioattività emessa nel corso dell'incidente viene calcolata in 440 millirem, cioè circa il nove per cento del livello massimo tollerato per legge. «Scarso e non dannoso alla salute», lo ha infatti definito un dirigente dell'azienda, riferendo che ventidue operai sono stati mandati a casa per misura precauzionale, ma non hanno avuto bisogno di cure ospedaliere, e già ieri erano tornati al loro posto di lavoro. Anche l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) esprime un giudizio relativamente rassicurante. «Non c'è alcun rischio per l'ambiente», afferma il portavoce Hans Friedrich Mayer sulla base dei dati ottenuti dagli esperti dell'ente, che ha sede a Vienna.

Se il Giappone ha una triste storia di guasti più o meno gravi in stabilimenti atomici, per la Corea del sud si tratta del «battesimo». Del tutto simile è nei due

paesi la forte dipendenza dell'economia nazionale dal nucleare. Tokyo vi è legata per un buon trenta per cento della propria produzione energetica. Per Seul la percentuale sale sino al quaranta.

Il Giappone dispone di 51 impianti e vuole fabbricarne altri venti nel prossimo decennio, la Corea del sud attualmente ne ha 14, ma il governo conta di completarne altri sei entro il 2005, aggiungendo 5700 megawatt alla capacità attuale, che è pari a 12020. Non solo, se il programma non subirà interruzioni, Seul punta a realizzare altre dieci centrali, per una capacità aggiuntiva di 11200 megawatt, tra il 2005 ed il 2015.

Absolutamente simili per i due paesi asiatici vicini, le ragioni su cui si fonda la scelta di affidarsi al nucleare, e cioè la mancanza di risorse energetiche naturali. Ecco perché lo shock per la sciagura avvenuta a Tokaimura, con l'alto numero di persone gravemente contaminate, non

ha impedito alle autorità giapponesi di ribadire sin da ieri che il programma «eletto-nucleare» va avanti. Esso «è necessario allo sviluppo del paese», ha affermato Hirofumi Nakasone, figlio dell'ex-premier, appena nominato direttore generale dell'ente atomico nipponico al posto di Akito Arima. Quest'ultimo è stato destituito come presunto responsabile delle enormi lacune, in tema di controlli e sicurezza, che l'incidente di Tokaimura ha messo tragicamente in luce.

Gli ambientalisti sono mobilitati in entrambi i paesi. «L'Unione per la Corea verde», per bocca della coordinatrice Lee So Young, mette in guardia sul rischio che accada in Corea del sud qualcosa di simile a ciò che è avvenuto giovedì scorso a Tokaimura. «Viviamo nel pericolo di una grande sciagura nucleare. Perciò continueremo a premere sul governo affinché vengano fermati tutti i reattori esistenti sul nostro territorio».



Una immagine televisiva della centrale coreana

Giappone In arrivo un piano-sicurezza

■ «Un piano di sicurezza più serio» in materia nucleare è stato promesso dal nuovo ministro responsabile per la scienza e la tecnologia, Hirofumi Nakasone, dopo le incredibili leggerezze che hanno portato al peggiore incidente nella produzione di energia atomica in Giappone. Nakasone ha tuttavia aggiunto che l'uso del nucleare, che fornisce il 35% del fabbisogno energetico nazionale, rimane «irrinunciabile». E ciò nonostante un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Mainichi» rivela che quasi il 70% dei giapponesi esprime dubbi sullo sviluppo del settore dopo l'incidente Tokaimura. Oggi il primo ministro Keizo Obuchi visiterà la località 120 chilometri a nord-est di Tokyo per sottolineare l'impegno del governo a fare chiarezza su quanto avvenuto e a garantire che un simile incidente non debba più ripetersi. La visita del premier cadrà però quasi una settimana dopo l'incidente. Yukio Hatoyama, capo d'opposizione, si era invece recato a Tokaimura lo stesso giorno in cui il dramma era scoppiato. Nel tardo pomeriggio di quel 30 settembre, sottolineano i giornali, Obuchi era invece ancora impegnato a definire la spartizione dei ministeri per il rimpasto. Solo verso le 20, mentre la radioattività intorno all'impianto raggiungeva un livello 20 mila volte oltre il normale, che il premier decise di sospendere il confronto nel suo partito per convocare una riunione d'emergenza del governo.

La destra Usa vuole la ripresa dei test atomici

Voto in Senato il 12, Clinton: «Scelta tragica». Mosca: non collaboreremo più

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il Senato Usa si appresta, scavalcando Clinton, a bocciare il trattato che mette al bando i test nucleari. Proprio nel momento in cui, passato lo shock delle esplosioni atomiche in sequenza, «occhio per occhio, dente per dente», dell'anno scorso, anche India e Pakistan stavano segnalando la disponibilità ad unire le proprie firme a quelle dei centocinquantaquattro Paesi che, a cominciare da Stati Uniti, Russia, Cina e Francia, l'avevano sottoscritto. Non c'è al momento verso che riescano a raccogliere per quando si voterà la prossima settimana (il 12 ottobre) i 65 voti su 100, la maggioranza di due terzi necessaria alla ratifica. A favore si sono pronunciati solo i 45 senatori democratici e pochi repubblicani «illuminati». Sulla carta al momento quindi nemmeno una maggioranza semplice.

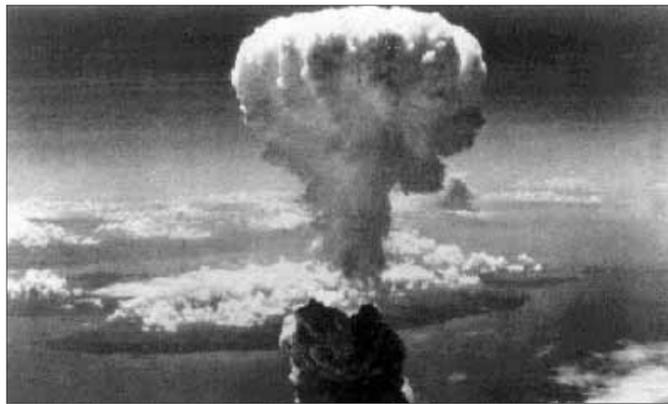
Clinton, preso di contropiede dalla decisione della destra di accelerare il voto (una vera e propria imboscata per alcuni, un modo per «tenere in ostaggio» i test in cambio di un via libera alle «mini guerre stellari» per altri), ha lanciato un'offensiva a tutto campo per prevenire quella che considera una sciagura, con conseguenze negative «che si addentrano nel secolo venturo». Ha convocato alla Casa Bianca tutti i suoi principali collaboratori, dal segretario di Stato Madeleine Albright a quello della Difesa Cohen, al direttore della Cia Tenet, per affrontare la crisi, studiare come influire su quella che ha definito «una decisione cruciale che l'esistente quel che è convinto potrebbe rivelarsi l'errore del secolo. Ma si presenta come una battaglia disperata.

Se l'America, come è più che probabile, rinnega la sua firma sull'impegno a non condurre più test nucleari, non significa che gli esperimenti riprenderanno,

ci saranno a breve scadenza nuove esplosioni nelle loro Mururoa. La decisione spetta sempre al presidente. Clinton aveva dichiarato una moratoria unilaterale nel '93. Gli Usa non conducono più esplosioni sotterranee almeno dal '92. Ma rischia di andare in fumo uno dei più forti argomenti di dissuasione alla proliferazione nucleare. Non sapremo mai quanto e se gli «ultimi» test autorizzati da Chirac nel '96 abbiano incoraggiato India e Pakistan a fare altrettanto due anni dopo. Ma è ovvio che un dietro-front da parte della potenza che ha il maggior vantaggio tecnologico in materia su tutte le altre, rischia di sturare l'intero vaso di Pandora.

I test nucleari sono considerati dagli esperti il principale motore della proliferazione. Senza test dal vivo nessun nuovo candidato al club atomico può essere sicuro che il proprio arsenale funzioni davvero. E la tentazione di dimostrarlo diverrebbe a quel punto irrefrenabile.

Neppure tanto paradossalmente, un voto parlamentare, non al Congresso ma alla Duma russa, sta bloccando l'altro grande banco di prova del disarmo nucleare, l'accordo sulla riduzione delle testate tra Usa e Russia. Washington insiste che prima di passare alla fase successiva, lo Start 3, la Duma ratifichi almeno lo Start 2. E a questo si aggiunge la pretesa che l'esistente trattato del '72 sulla limitazione dei missili anti-missile (Abm) venga modificato per far posto ad una nuova versione, sia pure molto ridimensionata, delle «guerre stellari» di reaganiana memoria. A Mosca sono furibondi per il test annunciato domenica dal Pentagono, in cui un missile «killer» è riu-



scito ad intercettare sul Pacifico un missile intercontinentale. Minacciano già di cancellare tutti gli accordi bilaterali. Se salta il trattato Abm «Russia e Usa diverranno reciprocamente inaffidabili, cesseremo di collaborare con Washington in materia di disarmi, la Russia non saprà quel che succede negli Stati Uniti e gli americani non sapranno quel che succede in Russia», ha minacciato ieri il generale Yakovlev, comandante delle forze nucleari russe.

Anche in America c'è chi non la prende affatto alla leggera. «Stiamo precipitando in discesa. Tutte le principali linee di frattura geologica in materia di pericolo nucleare sono sotto tensione», avverte Michael Krepon, che dirige l'Henry Stimson Center di Washington, specializzato in controllo degli armamenti. «Rischiamo di perdere il momento più favorevole al disarmo nucleare da 40 anni a questa parte», gli fa eco l'ex capo della Cia Stansfield Turner.

Sembra di essere tornati all'epoca del duro confronto sullo scudo stellare, di cui poi non si fece nulla. Ma la Russia e gli Stati Uniti di oggi sono tutt'altra cosa. E il comunismo non c'è più.

Nel '94 sfiorata la guerra con Pyongyang

Piano Usa per bombardare un reattore. Previsto un milione di morti

SLOVACCHIA

La centrale di Mochovce a pieno ritmo

■ Le operazioni di carica del combustibile nucleare nel secondo reattore della centrale slovacca di Mochovce sono cominciate ieri sera. Lo ha annunciato il portavoce della centrale precisando che dopo una prima fase di prova ad una potenza minima del 2%, la potenza del secondo reattore sarà aumentata fino a raggiungere in dicembre il totale del valore nominale di 440 megawatt. La attivazione sperimentale del secondo reattore è prevista all'inizio del prossimo anno. Lo sfruttamento commerciale nel secondo semestre del 2000. Situata nel sud del paese a 180 chilometri da Vienna la centrale ha due reattori russi Vver dell'ultima generazione, dalla potenza di 440 megawatt ciascuno, ai quali sono stati adattati sistemi di sicurezza e controlli realizzati da un consorzio franco-tedesco.

WASHINGTON Gli Stati Uniti avevano progettato il bombardamento di un reattore nucleare in Corea del Nord cinque anni fa per impedire la produzione di armi atomiche. Lo ha rivelato l'ex ministro della difesa Usa William Perry. Il Pentagono aveva messo a punto piani di attacco che ipotizzavano l'esplosione di un conflitto nella regione e un bilancio di vittime vicino al milione di morti, ha detto ieri Perry alla Cnn. La scoperta che i nordcoreani intendevano usare il plutonio sviluppato dal reattore nucleare di Yongbyon per produrre ordigni atomici aveva convinto il Pentagono a progettare in modo dettagliato un attacco preventivo nell'estate 1994. Il piano prevedeva l'invio di missili Cruise e di caccia Stealth F-117 nella regione per colpire il piccolo reattore nucleare, considerato un obiettivo facile dagli specialisti del Pentagono.

«L'attacco avrebbe quasi sicuramente fatto divampare un conflitto nella penisola coreana - sostiene Robert Gal-

FINLANDIA

Perdita d'idrogeno nell'impianto di Loviisa ma non c'è allarme

di incidente nel processo nucleare e tanto meno di fuga radioattiva. L'idrogeno è usato nella manutenzione delle turbine. La rottura di un contenitore ha prodotto la perdita che ha creato una situazione di pericolo rimasta però sempre sotto controllo. Il rischio di incendio è derivato dall'alta infiammabilità dell'idrogeno, ma essendosi questo gas disperso all'esterno - ha sottolineato il portavoce della centrale - il reattore non è stato neppure sfiorato dall'incidente. Niente allarme, dunque, sia per i responsabili dell'impianto di Loviisa sia per la popolazione del paese finnico. «Perché - spiegano a chiare note i tecnici - non c'è assolutamente stata nessuna fuga di materiale radioattivo. Lo ripetiamo: l'unico rischio che abbiamo corso è stato quello di un incendio. Il reattore era lontano dalla perdita di idrogeno. Tutto è stato sotto controllo, in ogni momento del piccolo incidente che abbiamo avuto». Sta di fatto che la gente, nonostante tutto, si è allarmata e le polemiche (inevitabili) stanno iniziando a farsi sentire.

■ Una perdita di idrogeno è stata segnalata ieri nell'impianto nucleare di Loviisa, sulla costa meridionale della Finlandia. Secondo i tecnici della centrale ne è derivato un pericolo di incendio ma non vi è mai stato pericolo

lucchi, il funzionario del dipartimento di stato responsabile all'epoca della regione - il Pentagono aveva previsto fino ad un milione di morti». Una cifra spaventosa che aveva indotto gli Stati Uniti a elaborare piani alternativi, meno aggressivi, da presentare al presidente Bill Clinton, per la decisione finale.

Il 15 giugno 1994 i capi del Pentagono si recarono alla Casa Bianca per presentare al presidente le opzioni militari. Quella preferita dai generali prevedeva l'invio di 10 mila soldati, di caccia F-117 e di una portaerei in Corea, a sostegno dei 37 mila soldati Usa già schierati a protezione della Corea del Sud. «Eravamo a poche ore dall'inizio di una massiccia operazione militare in Corea accompagnata dalla evacuazione dei civili

americani», ha confermato Perry. Il timore tra gli strateghi americani era che la Corea del Nord interpretasse questo movimento di truppe come una preparazione ad un attacco e cercasse di giocare d'anticipo con una azione preventiva contro la Corea del Sud. Mentre Clinton e i capi del Pentagono stavano discutendo queste opzioni giunse alla Casa Bianca una telefonata da parte dell'ex presidente Jimmy Carter, che si era appena incontrato a Pyongyang con il leader Kim Il Sung, il quale si era impegnato a congelare il programma nucleare del suo paese in cambio di alcune concessioni americane. La telefonata di Carter ebbe l'effetto di disinnescare la crisi.

Nei giorni successivi la Corea del Nord accettava di bloccare il suo programma in cambio delle forniture di petrolio (per il suo fabbisogno di energia) e di nuovi reattori nucleari non in grado di produrre plutonio utilizzabile per armamenti.





Mercoledì 6 ottobre 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **L'organo di ricerca potrebbe vedere la luce nel 2002**
Non avrà funzioni direttamente decisionali
Dai socialisti richiesta di maggiore chiarezza

Prodi, «Agenzia Ue per la sicurezza sulle nostre tavole»

Messaggio chiaro alle lobby del settore alimentare
«La salute dovrà avere la precedenza su tutto»

Mucca pazza Commissione bocchia embargo Parigi

Il comitato scientifico dell'Ue potrebbe intervenire di nuovo nella disputa europea sulla mucca pazza, riepilogando dopo che la Francia ha deciso di mantenere l'embargo sulla carne bovina britannica, nonostante le autorità comunitarie ne abbiano decretato la fine. La Francia vuole che i risultati delle analisi condotte nei suoi laboratori su campioni di carni bovine inglesi (e su quali essa basa la decisione di mantenere l'embargo) siano discussi in una sede scientifica comunitaria. Ieri, la Commissione di Bruxelles ha informato le autorità di Parigi che, se le analisi non conterranno elementi realmente nuovi, sarà costretta a prendere misure contro la Francia. Il limite perché la Francia cambi idea è il 13 ottobre. Intanto il ministro dell'agricoltura francese, il socialista Jean Glavany, ha informato il suo collega britannico Nick Brown di doversi attenere al parere negativo sulla carne britannica dai laboratori francesi, per i quali sussiste il rischio di contaminazione da mucca pazza. Ma l'ex ministro dell'agricoltura francese, Philippe Vasseur, un neo-gollista, denuncia l'incerenza del governo presieduto da Lionel Jospin. «La Francia - sostiene l'ex ministro - avrebbe dovuto opporsi alla revoca dell'embargo in maniera più tempestiva. Adesso, mostra solo di essere incoerente».

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO Un Libro Bianco entro l'anno e un'Agenzia entro il 2002. Con queste due proposte Romano Prodi ha affrontato ieri il parlamento europeo su un terreno delicatissimo e scivoloso: quello del cibo e della salute. Basti ricordare gli elettrococ della mucca pazza e dei polli alla diossina per capire quanto il presidente della Commissione si muovesse su un campo minato. È stato prudente, e ne è uscito pressoché indenne. Anche perché nessuno, in coscienza, avrebbe potuto chiedergli di fornire una risposta a tutto: ai consumatori sconcertati, ai vuoti legislativi, alle esitazioni dei suoi predecessori. Nei cinque fogli del suo discorso Prodi ha trovato il modo di esplicitare la sua filosofia: «Se conflitti dovessero sorgere - ha detto - tra interessi dei consumatori e interessi dei produttori, la salute dovrà avere la precedenza». Ci mancherebbe, si potrebbe dire. Non è così semplice. La nettezza della frase - che Prodi avrebbe potuto scegliere di non pronunciare - è un avvertimento secco agli enormi interessi commerciali e lobby-

stici che si agitano nel mondo alimentare. Il messaggio è chiaro: da me, dice Prodi, non avrete alcun trattamento di favore.

La creazione di un'Agenzia indipendente è quella che pone i maggiori problemi. Prodi ha citato due esempi: da una parte l'EMA, l'agenzia europea per la valutazione dei farmaci che ha sede a Londra, che non dispone di poteri decisionali ma svolge una funzione eminentemente tecnica. Dall'altra la Food and Drugs Administration (FDA) americana, che invece gode anche di poteri di iniziativa e decisione. Le sue opzioni hanno praticamente valore di legge. Prodi non ha scelto: «Non ho idee preconcepite», ha detto. Il modello americano, tuttavia, non gli pare il più adatto: nell'Unione europea il processo decisionale ha bisogno di un maggiore controllo democratico. Ragioni per cui è lecito aspettarsi che il Libro Bianco avanzi una proposta prettamente «europea». Secondo problema: i tempi. Prodi ha parlato del 2002 per realizzare l'Agenzia. Nicole Fontaine, presidente del parlamento, non ha perso l'occasione per bacchettare il presidente della Commissione: «La scadenza



Il presidente della commissione europea Romano Prodi. V. Kessler/Reuters

del 2002 - ha obiettato - mi pare troppo lontana». E ha invitato Prodi ad associare il parlamento al controllo delle attività del futuro organo tecnico. Qualche critica al presidente della Commissione è venuta anche dai ranghi socialisti. Così la tedesca Dagmar Roth-Behrendt, dopo aver concesso un «eccellente» tutto politico al discorso di Prodi, non si è privata del piacere di fargli le pulci. «Prodi - ha detto - non ha ancora capito una cosa: che ci sono tre blocchi di attività distinti. Il primo è la consultazione scientifica, il secondo il lavoro del legislatore, il terzo il controllo. Non si possono mescolare. Ho l'impressione che Prodi invece mescoli la consulenza scientifica con il controllo. Il sistema deve essere estremamente chiaro. Faccio un esempio: un centro scientifico - come potrebbe essere l'Agenzia - deve fare solo ricerca. Il controllo deve essere esercitato sulla legislazione degli Stati membri e la sua applicazione. Su questo avrei voluto maggiore chiarezza».

Il cantiere, come si vede, è dei più vasti. Ne è consapevole anche il presidente dei popolari Hans-Gert Poettering, il quale ha dato

atto a Prodi di esser partito «con il piede giusto».

Ha rivendicato anch'egli però una capacità di controllo da parte del parlamento sulla futura Agenzia, in particolare sui finanziamenti e sulla loro gestione. E neanche i Verdi hanno avuto da ridire sulla dichiarazione d'intenti del presidente della Commissione. Vero è che Prodi aveva avuto qualche accento «europatristico»: «Per gli europei - aveva detto - il cibo e la cucina sono parte essenziale della loro cultura, del loro stile di vita, della loro identità... Minare la fiducia dei cittadini nel proprio cibo significa cominciare a distruggere il patrimonio culturale europeo».

Proposti di guerra alla vigilia del «Millennium Round», il mega negoziato sul commercio internazionale che si aprirà in dicembre a Seattle. L'Europa, si sa, non si mette a tavola come l'America. Ha aggiunto Prodi: «L'Unione europea spingerà per la definizione di standard internazionali alimentari credibili, con la partecipazione dei rappresentanti dei consumatori». I buongustai di tutta Europa, è sicuro, saranno idealmente al suo fianco.

LO SCANDALO

Trovati aiuti umanitari in altre tre discariche

ROMA Altre tre discariche di abiti usati sono state individuate e sequestrate nel Casertano. E sarebbero stati rinvenuti anche in questi casi sacchi di plastica recanti scritte di organizzazioni umanitarie. Oltre alla discarica abusiva di Maddaloni, individuata dalla squadra mobile della questura di Caserta, altre due sono state scoperte nella zona compresa tra San Marco Evangelista e San Prisco (Caserta), due paesi nelle vicinanze di Marcellinise, ed un'altra ad Avella (Avellino).

La discarica di San Marco Evangelista è stata individuata in una cava di tufo abbandonata. Qui, sono stati «scoperti» circa 20 tonnellate di indumenti. Nella discarica abusiva di Maddaloni, un'area di circa 250 metri quadri lungo una strada statale, sono stati individuati contenitori e sacchi di una società svizzera che presumibilmente si occupa della raccolta e dell'acquisto di indumenti scartati dagli aiuti. Su alcune buste, della croce rossa svizzera e anche della Caritas, è indicata tra le altre la data del giugno 1999.

Il materiale, secondo i primi accertamenti degli investigatori, potrebbe essere stato sversato di recente ed è stato oggetto anche questa volta di saccheggio. Sul posto i carabinieri hanno notato due prostitute di colore che rovistavano tra i sacchi.

Salgono così a quattro le discariche abusive contenenti indumenti e materiale «non deperibile» scoperte in Campania, tre delle quali nel Casertano. Dalla procura di Santa Maria Capua Vetere si precisa che le ipotesi di reato restano quelle formulate l'altro ieri, ovvero smaltimento illecito di rifiuti, truffa aggravata, falso e invasione abusiva di terreni.

Ma non finisce qui. Ieri si è svolto un summit nella procura sammaritana con i carabinieri provenienti da Prato, dove sono state svolte indagini sul centro

raccolta indumenti e aiuti. Sono due le principali questioni da chiarire. Innanzitutto si sta accertando se l'utilizzo di buste con diciture di enti di beneficenza e associazioni di volontariato sia legittimo, oppure rappresenti in alcuni casi un espediente da parte di ditte che operano nel settore del riciclaggio dell'usato che, ingannando i donatori, traggono profitto dalle raccolte. Gli inquirenti intendono in ogni caso chiarire se i proventi della vendita degli indumenti effettuati per scopi di beneficenza siano poi effettivamente stanziati per aiuti umanitari. Un'altra questione su cui sono concentrate le indagini riguarda lo smaltimento della mole di indumenti trovati in questi ultimi giorni. Si tratta di verificare il percorso dei beni donati e inutilizzabili, dallo stoccaggio allo sversamento, e datare i ritrovamenti dei sacchi nelle discariche.

ELETTROSMOG

Ecco le linee guida contro antenna selvaggia

ROMA Cittadini, amministratori comunali e regionali potranno meglio combattere l'inquinamento elettromagnetico grazie alle linee guida per l'applicazione del decreto interministeriale 381/98 (in vigore dal 2 gennaio scorso) che reca norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana. Le linee guida sono state illustrate ieri dai sottosegretari Calzoli (ambiente), Vita (comunicazioni) e Bettoni (sanità). E saranno pubblicate domani sui settimanali «Il Salvagnese». L'Italia ha 60.000 trasmettitori e ripetitori televisivi ed oltre 5.000 stazioni radiobase per la telefonia cellulare.

Livia Turco: ai poveri i proventi delle lotterie

Oltre 6 milioni di indigenti nel '98. Violante: «Il primato all'uomo, non al profitto»

ROMA Poveri, emarginati, diseredati: sono ormai un intero popolo in Italia, almeno 2 milioni di famiglie secondo le ultime statistiche e vanno aumentando. Un quadro preoccupante che mette nel conto tutti coloro che non raggiungono il minimo vitale per sopravvivere. 1 milione e 12 mila lire al mese, e che affolla soprattutto le grandi città dove anche i centri di assistenza volontari sono sempre più in difficoltà, non reggono l'urto della crescita dell'indigenza e gridano - in un convegno promosso ieri a Roma dalla Società San Vincenzo de Paoli - la loro impotenza di

fronte al fenomeno per il quale studia rimedi anche il Governo, non ultimo quello proposto a suo tempo dal Mimmo Luca, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera e ripreso dal ministro per la Solidarietà, Livia Turco, di ricorrere ai proventi di Lotte e lotterie per progettare interventi per i più poveri, le famiglie in difficoltà, i giovanissimi senza lavoro.

Al convegno è intervenuto anche il presidente della Camera Luciano Violante per riaffermare con forza il primato dell'uomo sui valori del profitto, operando per un capitalismo temperato dalla forza dei valori umani».

Questa, per Violante, è la strada da seguire «contro la povertà» e affinché «tra i compiti prioritari di una moderna politica sociale ci sia lo smantellamento dello zoccolo duro dell'emarginazione». Per questo ha sottolineato l'importanza che il Parlamento approvi entro l'anno la legge quadro di riforma dell'assistenza, in calendario alla Camera dopo la Finanziaria. Un provvedimento importante, ha sottolineato Violante «all'interno del quale vi è la previsione di diestendere l'istituto del reddito di inserimento all'intero territorio nazionale, dopo una verifica dei risultati della spere-

imentazione in corso in 39 comuni».

Violante ha anche affermato che nella lotta all'esclusione sociale in Italia «molto è già stato fatto» tanto che lo sforzo per «ridurre questa disperazione sociale non è impossibile: basterebbe, per ipotesi, utilizzare lo 0,4% della spesa sociale annua, pari allo 0,1% del Pil per portare queste famiglie al di sopra della soglia di povertà». E la paura dell'indigenza, inoltre, secondo Violante che bisogna combattere perché «questo costituisce un fattore di indebolimento complessivo della coesione sociale del Paese».

Ed ecco i dati forniti dalla San Vincenzo de Paoli: in Italia la povertà riguarda più di due milioni di famiglie per un totale di oltre sei milioni di persone. Circa il 4,7% delle famiglie, inoltre, risulta vivere in uno stato di seria indigenza. Un fenomeno sicuramente in aumento mentre simultaneamente a Roma e senza fissa dimora risultano oltre essere sei mila e se in passato di loro facevano parte in maggioranza immigrati e malati di mente, oggi il fenomeno riguarda sempre più italiani. «I pasti offerti dalla mensa di S. Egidio - ha affermato Silvia Marangoni, portavoce della comu-

nità - aumentano in maniera esponenziale. In 10 anni abbiamo distribuito 2 milioni di pasti, 120 mila tonnellate di generi alimentari e 150 mila capi di vestiario». «Da gennaio ad oggi sono state oltre 700 le nuove persone che si sono rivolte a noi in cerca di aiuto e tra di loro sono sempre più gli italiani». Altra caratteristica della povertà è la posizione socio-professionale del capo famiglia: la povertà colpisce di più le famiglie con il capo famiglia non più in condizione professionale. Terza caratteristica, il titolo di studio: tra i più poveri la quota di capo famiglia analfabeti o con la sola licenza elementare è nettamente più alta della media: 74,9% contro il 52% del complesso. In sostanza, circa due milioni di famiglie, pari all'11,3% del totale e pari a 6,5 milioni di individui, vivono sotto la soglia minima.

MAFIA Scambio di accuse fra paladini dell'antiracket

PALERMO L'ultima polemica che in Sicilia sta dilaniando il fronte antiracket, vede scambiarsi durissime accuse un imprenditore e un operaio, due uomini uniti soltanto da una nota peraltro rara a Palermo e, per questo, preziosa: il coraggio della denuncia contro i misfatti della malavita di stampo mafioso. Gioacchino Basile, un operaio che lavora nel Cantiere Navale di Palermo e che nel passato è stato minacciato da Cosa Nostra, ha adesso puntato il dito contro Innocenzo Lo Sicco, l'uomo che aveva accusato i Graviano, i boss di Brancaccio. «Ma in realtà Lo Sicco - ha dichiarato Basile - era amico del boss Graviano, me lo confidò lui stesso raccontandomi le sue vicende personali». E Lo Sicco ha subito reagito querelando Basile: «Vuole soltanto giocare a fare della politica. E poi lui era geloso del mio ruolo nell'antiracket». Basile se l'è presa anche con il commissario nazionale antiracket, Tano Grasso: «Non capisce nulla di mafia e fa il professionista dell'antimafia».

Ha un tumore alla placenta, riesce a partorire Ancona, la diagnosi alla sedicesima settimana. Il bimbo è sano

ROMA Una donna di 32 anni ha partorito un bambino, nonostante le fosse stato diagnosticato un tumore alla placenta alla 16ma settimana di gravidanza. Claudia Cardinali, un'impiegata originaria di Ancona, già madre di una bambina, ha deciso di portare a termine la gravidanza piuttosto che sottoporsi ad un intervento per l'asportazione del tumore che le avrebbe fatto perdere il piccolo che aveva in grembo. E il bimbo, caso rarissimo in letteratura scientifica, è nato ed è sano: al contrario di quanto avviene normalmente, la formazione tumorale non ha soffocato il feto.

Il primo ottobre scorso, alla 28ma settimana, il dott. Roberto Rossi, il ginecologo responsabile dell'ostetricia e ginecologia della Clinica Villa Igea di Ancona, ha sottoposto la paziente (che aveva una minaccia di parto prematuro) ad un parto cesareo: il bimbo, un

maschiottino, pesava 1.100 grammi ed è stato trasferito nel reparto prematuri dell'ospedale Salesi, dove le sue condizioni vengono giudicate ottime. «Dovevo scegliere e dovevo farlo in fretta. Grazie a Dio è andato tutto bene»: così, con molta semplicità, la mamma ha spiegato la sua decisione. «Il rischio di perdere il bimbo era pressoché totale - ha detto Rossi - e quello di un tumore maligno, un corionepitelioma piuttosto che una mola vescicolare, altrettanto alto. Ma la vita ha vinto». La donna si era sottoposta a cure per la sterilità. Ora dovrà forse subire cicli di chemioterapia o un'isterectomia.

«Di interrompere la gravidanza - racconta la donna - non ci ho pensato su un momento, anche quando mi sono stati detti i rischi che correvo io e il bambino - spiega la neo mamma, che pure aveva già una bambina, Sofia, di

sette anni -, Avevo fiducia che le cose andassero bene e ho avuto il coraggio di andare avanti. Ho detto: sarà quello che Dio vuole. Ed è stata una scelta quasi impulsiva». La signora non smette di sottolineare l'affetto di cui è stata circondata nella clinica da tutto lo staff medico. «Qui mi hanno curata anche con l'amore, non solo con i farmaci - dice - quindi per me è stato tutto più semplice».

La donna era alla terza gravidanza dopo la prima finita con un aborto spontaneo e la seconda con un parto cesareo. In tutti e tre i casi, per la difficoltà ad avere figli, era stata sottoposta a terapie per stimolare l'ovulazione con bassi dosaggi di clomifene, una cura che a posteriori non viene messa in relazione con la malattia poi insorta. L'allarme al terzo mese di gravidanza, quando dall'ecografia sono emerse due proliferazioni tumorali, una di 4 centimetri, l'al-

tra di uno e mezzo, col dubbio non potendosi fare un esame istologico - tra forma benigna (mola vescicolare) e maligna (corionepitelioma). Al contempo gli altissimi livelli di beta-hcg, ormoni prodotti dalla placenta, confermarono la presenza del tumore. L'assenza di metastasi faceva però propendere per la forma benigna, una certezza che si è avuta solo al momento del cesareo, alla 28/a settimana, quando le due formazioni erano arrivate a 13 e 7 centimetri. Le terapie evitavano le complicanze (ipertensione con rischio di gestosi, anemia, minacce di aborto o parto prematuro), mentre la donna, dopo un ricovero a Bologna, preferiva tornare a Villa Igea decidendo di portare avanti la gravidanza. Ora se non caleranno i beta-hcg serviranno cicli di chemioterapia o, come extrema ratio, l'asportazione dell'utero. Ma dice: «Ho fiducia nei medici».

Venerdi

El territorio

In edicola con **l'Unità**

Giancarlo Bosetti è vicino al suo caro amico
Veio colpito dalla scomparsa del padre,
l'indimenticabile

**FLAVIO "WALTER"
BERTONE**

è vuole abbracciare insieme a lui la vedova
Anna, la ruota Elsa, il nipotino Tommaso.
Roma, 6 ottobre 1999

Nel trigesimo della scomparsa della cara

ALMA POLI

le sorelle e il nipote Daniele la ricordano con
immutato affetto e commozione.

Ad 1 anno dalla scomparsa dell'amico e
compagno

TOMMASO BALLETTA

lo ricordano Antonietta e Raffaele Felicori.
Bologna, 6 ottobre 1999

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588



Mercoledì 6 ottobre 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ **Surplace nel centro-sinistra e nel centro-destra in vista delle elezioni «suppletive» di fine anno**

◆ **Dopo il no di Parisi, quelli di La Forgia Onofri e Castagnetti L'Asinello rifiuta di fare una proposta**

Fa paura il collegio di Prodi Polo e Ulivo senza candidati Bologna, in campo solo Cazzola con i radicali

DALLA REDAZIONE MAURIZIO COLLINA

Bologna Sembra una gara di ciclismo su pista, dove gli avversari fermano la bici, stanno immobili sui pedali, si guardano e aspettano che l'altro faccia la prima mossa. Che scatti per primo per poi superarlo nella volata finale. I tecnici lo chiamano «surplace» ed è la stessa cosa che sta succedendo a Bologna per l'elezione suppletiva al collegio 12. Romano Prodi se ne è andato a Bruxelles, il suo seggio parlamentare è libero, a dicembre si deve trovare il suo successore. Ma nessuno se la sente, e aspetta che l'altro faccia la prima mossa: il risultato è che il centro-sinistra e il centro-destra non hanno espresso nessun candidato.

Ma per il centro-sinistra c'è un problema in più. La sfida al collegio 12 è la prima dopo la vittoria di Guazzaloca e del centro-destra alle amministrative, perdere anche quel seggio sarebbe un risultato devastante, considerando che a marzo poi ci saranno anche le regionali. Un «seggio che scotta», dunque, e che ha già bruciato una serie di candidati che all'idea di candidarsi hanno risposto «no, grazie». All'inizio sembrava che potesse candidarsi il vice «naturale» di Prodi, Arturo Parisi. Ma il numero due dei Democratici, dopo meditate riflessioni, si è autoescluso l'altra settimana: «Mi sarei candidato solo se la mia avversaria fosse stata Emma Bonino, ma questa ipotesi ora non c'è più». Stessa sorte per la candidatura di Antonio La Forgia, ex presidente della Regione, passato dai Ds all'Asinello: «Non sono disponibile». E allora ecco spuntare un altro nome di

prestigio, Paolo Onofri. Il suo nome lo fa lo stesso La Forgia ma anche questa candidatura non ha fortuna. Il docente di economia, ex direttore di Prometeia e consulente dello stesso Prodi, pronuncia il terzo «no grazie». «I miei impegni di lavoro non me lo permettono», spiega.

E così, dopo l'infelice vicenda delle amministrative, quando i candidati del centro-sinistra venivano eliminati in una sorta di «tiro al piccione», per il collegio 12 si assiste al rito dell'autoesclusione. Col rischio però di ottenere gli stessi esiti, infausti, che hanno portato Giorgio Guazzaloca a sedere nella poltrona di sindaco. Anche ieri le bocce sono state pericolosamente ferme, di «si» non ne sono arrivati, in compenso è arrivato un altro «no»: nemmeno Pierluigi Castagnetti, nuovo segretario nazionale del Ppi, correrà per le suppletive di Bologna.

«Ho la certezza che non sia disponibile» ha detto il segretario regionale Ppi Marco Barbieri - anche se resta l'anomalia di un segretario di partito non parlamentare. È stato appena eletto e per un po', più che di come essere eletto, dovrà preoccuparsi di come far guadagnare voti al Ppi.

La Quercia tiene duro, il segretario regionale Fabrizio Matteucci conferma quello già dichiarato dal collega provinciale Mauro Zani: «Certo, concordo con i Democratici che la scelta dovrà essere di tutta

L'«ELETTORE»

«Cara sinistra, non deludermi ancora»

Bologna «Certo, voterò il candidato del centro-sinistra al collegio 12, qualunque esso sia. Ho sempre fatto così, non sono mai andato al mare per le elezioni. Ma provo una grande amarezza per come sta andando questa vicenda. Perché non si trova un candidato? Perché la sinistra non è più capace di fare la sinistra, una volta l'uomo o la donna da votare veniva scelto nelle sedi politiche dopo discussioni politiche. Adesso le sedi sono vuote, i candidati vengono designati in modo casuale, lanciandoli sui giornali come se fossero dei prodotti. Ma un politico non è un detergente».

Eugenio Riccomini abita in piazza Aldrovandi, nel cuore del collegio 12. È uno dei bolognesi che all'inizio di dicembre dovrà scegliere chi sarà il successore di Romano Prodi in parlamento. Storico dell'arte e direttore dei musei civici d'arte antica, è uno dei professori più amati a Bologna. Le sue lezioni nei musei, nelle piazze oltre che all'università sono sempre affollatissime. Ma Riccomini è anche, da sempre, uomo di sinistra che vive con sofferenza le ultime vicende politiche

bolognesi. Qual è l'identikit ideale per il suo candidato al collegio 12? «Deve essere un personaggio che ispira fiducia in chi cerca valori di sinistra. Non capisco perché adesso si pensi che il politico più adatto sia l'abile amministratore o il tecnico capace. Sembra che la sinistra abbia abbandonato l'idea che il suo compito è quello di offrire la certezza di una rete di solidarietà ad un cittadino che ha il terrore di essere lasciato solo dallo Stato o dal suo Comune. Perché dovrei votare un candidato di sinistra che assomiglia ad uno di destra, quando so che quest'ultimo saprà fare meglio l'uomo di destra?»

La sinistra a Bologna è stata scottata dalla vittoria di Guazzaloca. E questo sta influenzando anche sulla sfida al collegio 12. «Ma proprio Guazzaloca insegna qual è il candidato ideale per i bolognesi. Guazzaloca non è un detergente, non assomiglia a Berlusconi nonostante lo appoggi il partito di Berlusconi. Negli elettori c'è una voglia di identificarsi nel candidato che vanno a votare, e molti bolognesi si sono identificati in Guazzaloca: lui è l'uomo che ti trovi di fianco al bar, col quale leggere

assieme il giornale al tavolino. Non assomiglia ad un prodotto del Polo, non è uno yuppie. Queste cose ce le dobbiamo fare insegnare dalla destra? Guardiamo invece al passato, al sindaco Dozza. Lui andava a fare le vacanze a Cervia nelle colonie infantili del Comune di Bologna, non possedeva nemmeno un'auto sua. Sarà retorica la mia, ma Dozza qui a Bologna è ancora un mito».

Insomma la sinistra ha paura di perdere dopo la sconfitta alle amministrative? «Non sono un astrologo» conclude Riccomini - ma temo che per un buon periodo di tempo la sinistra avrà delle difficoltà, e per il collegio 12 così come per le prossime elezioni regionali penso che la destra sia in vantaggio. Noi viviamo un trend, e non solo a livello bolognese, che è nettamente favorevole alla destra. Blair è molto simile alla Thatcher, mentre Schroeder è molto diverso da Lafontaine. Il gusto delle privatizzazioni ha fatto breccia nella sinistra, che intanto continua a sbrancarsi al suo interno offrendo spesso spettacoli indecorosi».

MA.CO.



Paolo Monti

Un quartiere di industriali e studi legali

■ Il collegio 12 copre un'area che si può definire il cuore di Bologna. Alle ultime elezioni politiche nell'aprile del 1996 portò alle urne 103.000 elettori. Allora vinse Romano Prodi col 60,6%, il suo avversario, Filippo Berselli di An, arrivò al 39,4%.

È il collegio più affollato tra i tre bolognesi, comprende due quartieri «in» (S. Stefano e S. Vitale) e uno popolare (Il Savena). È un collegio di avvocati, notai, industriali, dovevano anche il presidente del Bologna Gazzone Frascara, il senatore Nino Andreatta e il famoso ginecologo Carlo Flamigni.

Alle ultime elezioni amministrative Guazzaloca nell'area del collegio 12 ha avuto 36.000 voti, contro i 31.000 della Bartolini. Mase si sommano i voti delle elezioni di quartiere, dove non c'erano candidati, l'Ulivo batte il Polo 35.000 a 27.000. Seggioincerto, quindi, col solito pericolo dell'astensione. In un recente sondaggio tra gli abilitati l'87% ha dichiarato di non sapere nulla delle elezioni suppletive di dicembre di esserne interessato.

Tornando indietro nel tempo, nel 1994 i progressisti del collegio 12 vinsero col 47,7%, a Forza Italia alla Lega andò il 27,3%, ad An l'11,5% e ai popolari il 14%. Alle elezioni amministrative del 1995 Andreatta è diventato partito per un soffio sempre Filippo Berselli e andò al ballottaggio con Walter Vitali per la poltrona di primo cittadino.

simpatie per il Polo, in una sorta di alleanza radicali-centrodestra. A Giuliano Urbani di Forza Italia «sembra una buona proposta». Lo stesso Cazzola accarezza il sogno, «sarebbe molto divertente fare il terzo incomodo, cioè essere il candidato della sola Lista Bonino». Ma le altre reazioni sono a dir poco fredde. «Stiamo giocando al massacro - urla il coordinatore regionale di An Filippo Berselli - come il centro-sinistra». E la gara di «surplace» continua.

Camera, tesserino «antipianista» per evitare il voto degli assenti

ROMA Tesserino antipianista, da ieri alla Camera, che dovrebbe sconfiggere appunto i «pianisti», cioè quei deputati che votano anche per i colleghi assenti. Il sistema elettronico di voto accetterà di norma solo il cosiddetto tesserino magnetico unificato, con foto e dati personali, che può essere usato anche per pagare i servizi alla Camera (ristorante, barbiere, ecc.). Sì, no alla settimana scorsa, se un parlamentare lo dimenticava, il servizio assemblea gliene forniva un altro, una specie di passe partout per votare ugualmente. Una pacchia, per i pianisti.

Ora la card sostitutiva va, come dire?, timbrata. «Il documento provvisorio - ha annunciato ieri all'assemblea il presidente di turno, Lorenzo Acquarone - deve essere richiesto ai commessi in aula esclusivamente dal deputato interessato ed ha validità per la sola seduta in corso». I commessi, all'atto della consegna, provvederanno ad abilitare al voto il tesserino provvisorio attraverso un apposito terminale.

Con questa operazione verrà automaticamente disabilitato il corrispondente tesserino unificato. Anche la carta provvisoria contiene nome e cognome del parlamentare. Ma l'abilitazione della carta provvisoria è temporanea: va restituita ai commessi alla fine della seduta o lasciata inserita nella postazione di voto. In ogni caso, una volta chiusa la seduta, sarà automaticamente disattivata, con contestuale ripristino della abilitazione del tesserino unificato. Di più: d'ora in poi esseri scordato la tessera (o aver fatto finta di dimenticarla) costerà qualcosa, esattamente sei mila lire alla volta.

La piccola rivoluzione non ha incontrato ostacoli: «Ci sono obiezioni?», ha infatti chiesto Acquarone ai colleghi, e nessuno ha obiettato.

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE VACCA, filosofo

«Mi candido alla guida dei Ds pugliesi»

ALDO VARANO

ROMA Giuseppe Vacca, filosofo e teorico della sinistra che dal Pci, per successive profonde modificazioni, è sfociato nel Pds e nei Ds, assesta un colpo alla liturgia e ai riti costruiti in quella tradizione attorno ai gruppi dirigenti. Il professore, infatti, ha deciso di autocandidarsi alla carica di segretario regionale dei Ds in Puglia, la sua regione. Fino a oggi il procedimento era sempre stato di altro tipo: il segretario uscente, assieme a quello

Professore, non può sfuggirle che è una rottura, o comunque una forte innovazione. «Non sono una rottura. È una modalità possibile. Secondo lo statuto del partito si raccolgono un certo numero di firme e ci si candida sulla base di una nomina. Come dovevo rivolgermi al partito? Ho pensato che dandogli notizia della mia disponibilità e rendendola pubblica, quando andrò a chiedere le firme tutti saranno in-

Con una lettera ai membri del comitato regionale ho annunciato la mia decisione

Però fino a ora i segretari venivano eletti con un altro meccanismo.

«Ma ora non è più così. Veltroni si è candidato e sta raccogliendo le firme attorno a una mozione di cui lui è primo firmatario e che anch'io, questa mattina (ieri, ndr) ho firmato. Se la procedura è di rottura e innovativa, lo è a livello nazionale e mi pare giusto che sia così».

Scusi, ma in questo suo prendere lo statuto alla lettera spezzando lo statuto materiale, non c'è un elemento di provocazione? «Le spiego. Dopo le elezioni abbia-

ragionato su chi poteva sostituire Enzo Lavarra che è stato eletto al parlamento europeo. È venuto fuori anche il mio nome e io ho detto di essere disponibile. È cominciata la consultazione ed ho avvertito anche Veltroni e D'Alema. Poi è intervenuto il congresso e ho considerato per me imbarazzante mantenere l'interlocuzione in un ambito ristretto di dirigenti. Sentivo la necessità e la voglia di parlare direttamente con il corpo del partito».

Secondo la tradizione il segretario avrebbe dovuto proporzioni. «Ma lo stava facendo. Credo che lo farà sabato prossimo. Insomma, ho tenuto conto della realtà del partito pugliese che è ricco e variato».

Ma anche diviso su questo? «Diciamo che sono le divisioni normali perché questo è un partito con una pluralità di candidati possibili e autorevoli. Per me mettermi a disposizione significa chiedere una valutazione e un giudizio e poterlo accettare in modo sereno. Il segretario uscente mi aveva detto che nelle consultazioni sul mio nome non c'era stato l'accordo generale. Anche questo è fisiologico».

Ma ammetterà che è la prima volta che si fa così. «Intanto, dal '94 per i segretari nazionali è andata così. Non mi sono posto il problema della frizione più o meno alta della mia scelta rispetto al passato. Mi sono posto quello di rendere limpida la mia disponibilità e, ripeto, con il massimo di serenità sul giudizio che verrà espresso su me e sugli altri candidati».

Professore, ma in questa sua scelta, a parte le motivazioni politiche, c'è anche una componente umana, di ritorno alle radici? «Questo per me è l'ambiente naturale. Il mio partito è quello pugliese. A Roma, da questo punto di vista, non mi sono mai ambientato. Io voglio solo dare una mano a unire, mediare, ad aprire, voglio concorrere a opzioni strategiche molto forti».

La sua candidatura è anche il segno di un tentativo massiccio di riconquistare la Puglia di Tatarella?

«Ma a questo si sta già lavorando e in parte è già avvenuto con le amministrative e le suppletive di Lecce. C'è una crisi del centrodestra acuita dalla morte di Tatarella».

Attivo nazionale dei Democratici di Sinistra

Le politiche per il superamento dell'handicap

Introduce Augusto Battaglia

Intervengono Luigi Giacco Maria Grazia Galdi Daniele Giovanni Battafarano Vasco Giannotti Elsa Signorino

Conclude Giovanni Lolli

Roma, venerdì 8 ottobre 1999, ore 9.30 - 18 Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 158 Sala delle Conferenze (zona S. Silvestro)



Congresso, oggi la mozione Veltroni La firmeranno ministri e Cofferati

ROMA Il destino della sinistra è legato a filo doppio alla rinascita di un grande Ulivo dove non vi siano egemonie di partiti, ma una cessione di sovranità ad organismi territoriali e degli eletti che ridiano fiato allo spirito unitario della coalizione di centrosinistra; un welfare attivo e non risarcitorio, fondato sulla mediazione tra lotta alle nuove esclusioni ed interventi solidaristici. Sono solo alcuni dei capitoli della mozione di maggioranza proposta dal segretario dei Ds, Walter Veltroni, circa 30 cartelle, che oggi sarà depositata e resa dunque pubblica.

Una mozione che non porterà la firma del Presidente del partito, Massimo D'Alema, che comunque la condivide, ma che tra i suoi primi autografi dovrebbe annoverare quelli di Sergio Cofferati e di tutti i ministri della Quercia, oltre a quelli dei capigruppo di Camera e Senato, Muzzi e Angius.

Veltroni ribadirà il bisogno di puntare su una spiccata demarcazione tra destra e sinistra che non impedisca però la ricerca del dialogo sulle regole. E di ricostruire un'identità del partito puntando sui valori e sugli ideali mettendo al bando arroganze e carrierismi. Fino al 15 ottobre si possono produrre mozioni alternative: se è certa quella della sinistra Ds, la destra con Turci sta valutando, nell'area liberal c'è infatti chi, come Chiamparino, vorrebbe fare un documento o come Morando che potrebbe anche appoggiare la linea del segretario.

PROGETTI

Fazio e Jovanotti
insieme in tv
da gennaio 2000

■ Fabio Fazio e Jovanotti insieme in prima serata tv. I due stanno studiando il progetto, che però non potrà partire prima del gennaio 2000 perché entrambi hanno una serie infinita di impegni. Fazio farà *Dieci*, il varietà di Raidue con Claudio Baglioni al via il 5 novembre dove forse ci sarà anche Teo Teocoli. «Ci piacerebbe che Teo fosse dei nostri - ha spiegato Fazio - perché lavoriamo insieme con grande piacere. Ma siamo anche realisti, e ci rendiamo conto che il nostro, già superimpegnato in *Quelli che il calcio*, potrebbe non sentirselo».

Patti Smith: «Il rock? Sarà globale»
La cantante e poetessa a Palermo con «Words and Music»

SERGIO DI GIORGI

PALERMO Scarmigliata come sempre, i capelli solo un po' più grigi, indossa la sua bellezza oscura e trasandata come nelle copertine di *Horses* e *Radio Ethiopia*. Però, quella gestualità sensuale e nervosa che, al pari delle sue voci abissale, nutre, venti anni fa, i nostri sogni più arditi, ora è svanita. Patti Smith, classe 1946, appare oggi nella hall dell'albergo come pacificata in una visione più ampia e, al tempo stesso, nel suo ruolo di madre. Eppure è

sicuramente un'icona del nostro secolo, o almeno di una sua epoca - forse l'ultima - piena di rabbia, errori ma soprattutto speranze, ed è giusto che sia lei ad aprire a Palermo la quarta edizione del Festival sul Novecento, guidato non senza fatica al traguardo del nuovo millennio da Roberto Andò tra pesanti tagli di budget, ma che mantiene grossi appuntamenti, specie sul versante teatrale.

Per la prima volta a Palermo (dopo il recente tour anche italiano) Patti Smith incontra questa mattina alla Fa-

coltà di Ingegneria un pubblico sicuramente di svariate generazioni, prima di esibirsi (alle 21 al Politeama) in *Words and Music*, unica data di uno spettacolo ideato per il Festival (in collaborazione con la Fondazione Teatro Massimo). In scena solo la chitarra acustica di Oliver Ray, la sua voce e le poesie amate («più che i poeti della *beat generation* mi hanno influenzato Whitman, i poeti "maledetti" francesi, Dante; mentre artisti come Williams Burroughs e Allen Ginsberg mi hanno insegnato soprat-

tutto a capire me stessa e a cambiare come persona). Ma quanto spazio ci sarà - in una scaletta che si annuncia non preordinata - per le sue canzoni, quelle «mitiche» e quelle del suo recente «ritorno»?

Intanto, le domande legano il rock di oggi e quello dei tempi andati. Non risparmia una stiletta sui tour Usa di Bob Dylan e Paul Simon «sono due artisti troppo ricchi, dovrebbero abbassare il prezzo dei biglietti»; più empatica con quello di Springsteen e della sua band «non è il mio stile, ma so che ha reso felice

tanta gente». Il vero nemico, per la «poetessa del rock» è la deriva della musica pop. E ormai solo sfruttamento dei teenagers, alimentato dai video e dal sesso. Non faccio la moralista, ma non ci sono più idee né emozioni. È solo business». E il destino del rock? «È in una grande transizione, ma va verso la musica globale, dove tutte le culture del mondo potranno esprimersi». E sotto altre forme, rinascerà il «rock supremo», quello di Jimmy Hendrix, che «per primo seppe unire poesia, musica e politica. Solo che la politica si occuperà solo dei *basics*: l'ambiente, il cibo, la salute».

È molto saggia, oggi, la nostra Patti Smith. Ma noi, inguaribili nostalgici, ricordiamo sempre quella sua voce abissale, roca e rabbiosa.

SANREMO

Premio Tenco '99
a Battiato, Conte
e Gragnaniello

■ Il Club Tenco ha assegnato i premi 1999 per la canzone d'autore a Franco Battiato (con l'album «Gommalacca»), Enzo Gragnaniello (album in dialetto), Quinto-rigo (opera prima), Paolo Conte (per la canzone «Roba di Amilcare»), Fiorella Mannoia (migliore interprete). Tutti, tranne Conte e la Mannoia, saranno sul palco del «Tenco», al teatro Ariston di Sanremo dal 21 al 23 ottobre. Nel cast anche Bruce Cockburn, l'argentina Mercedes Sosa, il turco Livaneli, Baccini e Haber, Bandabardò, Bubola, Caposela, Giorgio Conte, DeSio, Vecchioni, Gianmaria Testa e Nada, Goran Bregovic.

Celentano-Gable
«Ci divertiremo
senza barzellette»Adriano torna da domani sera su Raiuno
«Me ne infischio anche dell'Auditel»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Quando arriva Celentano, insieme elegante e dimesso, con la sua camicia di seta marrone che si confonde col colore della pelle olivastra, a qualcuno scappa l'applauso. E non succede spesso nelle sale stampa. Per salutare l'evento, anche i massimi dirigenti Rai sfoggiano la retorica delle occasioni speciali. Il direttore generale Celli si finge intimidito di fronte a quello che annuncia come «un programma con l'anima». E

Adriano subito lo interrompe, per chiedere: «E quelli senz'anima qual sono?».

Il direttore di Raiuno Saccà racconta tutta la storia del riavvicinamento tra la tv di stato e Adriano, per realizzare finalmente un «svarietà del futuro, che consenta a Raiuno di continuare a sperimentare, per trovare una via di uscita alla crisi del varietà». Una via legata a personaggi come Celentano, o come Morandi, che, nella loro biografia, hanno iscritta la storia del Paese.

Quando Adriano comincia a parlare tutto è stato detto, ma ancora non si sa niente. Quando Adriano finisce di parlare, se ne sa, se possibile, ancora meno. Piccole schermaglie coi giornalisti, che quasi sembrano volerlo ricattare per avere qualche straccio di nome da anticipare. Promettono «titoli a nove colonne», se appena si lascerà scappare qualche anticipazione. Ma lui non cede. Sorride e parla a vanvera alla sua maniera: pause eloquenti e parole che sfumano nel nulla. Per spaventare Celli fa anche finta di essere senza voce. Poi lo rassicura: «Mi succede sempre così a mezzogiorno e anche alle quattro».

E continua a scantonare: «Il rapporto con la stampa mi ha sempre divertito. Mi piace anche la grafica dei titoli che mi attaccano». Insomma, non gliene può fregare di meno. E aggiunge: «Non vi chiedo un atto di fede. È che proprio non so se sia giusto avere i titoli sul giornale». Del resto non è sicuro neppure il titolo scelto per le quattro puntate (più una di collage) che vedremo a partire da domani sera su Raiuno. Se rimarrà quello che campeggiava sullo studio tv, è «Francamente me ne infischio». Non si tratta di uno sberleffo, ma di una battuta detta da Clark Gable in «Via col vento». E anche, dice Adriano, un modo di far capire che, per esempio, lui se ne infi-

schia dell'Auditel. Ma quando gli si chiede di che cos'altro se ne infischia, dopo la pausa di rito, risponde: «A pensarci bene, non me ne infischio proprio di niente. Forse il titolo della trasmissione è proprio sbagliato».

La partita continua. Adriano non fa nomi. Solo quelli che sono scritti nello scarno comunicato



RAI
EUFORICA
Celli si finge
intimidito davanti
al molleggiato
e promette
«un programma
con l'anima»

stampa. Giusto per ringraziare il regista Paolo Beldi (che onora della definizione di sua costola) e gli altri autori Diego Cugia, Giampiero Solari, Miki Del Prete e Claudio Fasulo. Di Francesca Neri, che lo affiancherà in tutte e quattro le puntate, dice che è «bellissima» e quindi la più «giusta per una trasmissione di questo tipo». E di che tipo sarebbe? «La base di questo programma - risponde - è che noi facciamo uno spettacolo e cerchiamo di fare uno spettacolo divertente. Divertire non vuol dire solo raccontare barzellette (ne so

una fortissima, ma non ve la posso raccontare adesso). Come nell'amore, il divertimento è quando si riesce a sorprendere l'amica, la stampa, o magari Celli e Saccà».

Va bene, dicono i giornalisti stremati. Non vuoi dirci che cosa farai. Dici almeno che cosa non farai e quali canzoni non canterai. E Adriano risponde: «Non canterò Mozart, Bach e... è lungo però l'elenco...».

Almeno è certo che canterà. «Brani nuovi e anche conosciuti», spiega. E cita, dai giornali, la partecipazione di Manu Chao e Buena Vista Social Club. Altri nomi dice di averli letti anche lui, ma non gli risultano. E non gli risulta neppure che ci saranno ospiti sportivi. Perché - dice - «odio vedere una trasmissione dove c'è lo sport e anche lo spettacolo».

Insomma «Francamente me ne infischio», a detta del suo protagonista, sarà una trasmissione «piatta», di musica, nella quale non si sa cosa ci sarà, ma di sicuro ci saranno dei silenzi. «Quelli sono obbligati, perché non sempre mi viene il vocabolo giusto». E prediche? «Non credo che ci saranno delle prediche, ma può darsi che si parli di qualche problema. Dico può darsi». E diciamo può darsi anche noi. Può darsi che nel programma ci siano Teo Teocoli nel ruolo di doppio di Celentano. Più David Bowie, Jovanotti, Pelù, Claudio Bisio, Kusturica e chissà.

L'INTERVISTA

Chao: «Dai centri sociali
al gran palco di Adriano»

DIEGO PERUGINI

MILANO Il suo disco ha, ormai, più di un anno ma continua a vendere. Anzi, proprio ultimamente si è riaffacciato nella classifica degli album più comprati in Italia. Manu Chao, domani ospite del programma di Celentano, sorride un po' sorpreso. È orgoglioso. Segno che il suo *Clandestino* ha fatto centro ed è piaciuto un po' a tutti, pur non concedendo nulla alle banalità commerciali e alle logiche promozionali. È un lavoro affascinante, creativo, politico, intelligente, ma anche godibilissimo. E a più livelli. In grado di consolare gli orfani militanti-punk dei Mano Negra (di cui Manu era il leader) come i tanti che hanno scoperto il Buena

Vista e il calore latino. E oggi, dopo l'uscita di un altro formidabile singolo, *Bongo Bong*, molto trasmesso dalle radio e da Mtv, Manu si trova ad essere un personaggio di successo. Ma, nonostante tutto, è rimasto quel che era: cioè l'antitesi

pete costantemente, la sottolinea, la spiega. «Non sto mai fermo, appena posso parto. Viaggiare ti dà sempre qualcosa, è un punto continuo per

//
Amo Napoli
e vado pazzo
per Carosone:
le sue canzoni
sono un mix
di generi

//

un artista. Da un lungo soggiorno in Sudamerica è nato, lo ricordiamo, *Clandestino*. Disco di contaminazione linguistico-musicale, dove si alternano spagnolo, portoghese, francese e inglese in un crogiolo di generi che vanno dal rap al latin, dall'afrocubano al folk messicano. Nei testi tante storie, perso-

nali e non, incluso l'appoggio pieno al movimento zapatista: qua e là, infatti, si trovano persino stralci dei discorsi del comandante Marcos. «La situazione in Messico è davvero drammatica. L'unica speranza è parlare, non far cadere l'attenzione del mondo verso il problema: finché i media staranno con gli occhi aperti, i governativi dovranno star calmi. Altrimenti faranno piazza pulita di un baleno». Manu conta di tornarci presto, anche se nel suo cuore ci sono altre

destinazioni: l'amatissima Rio de Janeiro e l'India. Quanto alle altre città, Manu ha una predilezione per la sua Barcellona e per New York: «Sono posti che danno energia. Parigi mi piace meno, perché ti stanca e offre pochi stimoli. L'Italia ha dei centri sociali ben organizzati e un'interessantissima metropoli come Napoli. La vostra musica? Vado pazzo per Carosone e le sue canzoni sono un mix di vari generi. Modernissimo. Ma adoro anche Busca-

glione». E il futuro? «Andare avanti così. Viaggiando, scrivendo, suonando: al solito senza imposizioni e intrusioni. Per me è importante avere il controllo della mia produzione: altrimenti al diavolo la carriera, i soldi, il successo. Posso benissimo tornare sulla strada e guadarmarmi da vivere suonando». Si riformeranno i Mano Negra? «Mai dire mai. Però ho dei dubbi: sarebbe come tornare con una vecchia fidanzata. E le minestre riscaldate difficilmente funzionano».

L'INTERVISTA

Paolo Rossi: allora
con lui improvvisai

MILANO Ecco finalmente una notizia certa. Chi non ci sarà sicuramente, domani sera nel programma di Celentano, è Paolo Rossi, suo partner in un duetto interista, nella puntata finale di «Svalutation». Correva il lontano 1992, i muri storici erano già caduti e il cattolicesimo Celentano debuttava sulla laicissima Raitre di Angelo Guglielmi con un nuovo varietà del sabato sera destinato a non creare sconquassi. Del resto, dopo il tragico e epico «Fantastico» della stagione 87-88, niente poteva più far tremare il Moloch Rai e mandare in fibrillazione la stampa nazionale. Oggi chissà.

Paolo, che ricordo conservi di quell'esperienza a fianco di Adriano?

«Un ottimo ricordo».

È un tipo speciale. È stato difficile trovare un accordo?

«È stato tutto improvvisato. Ho fatto un pezzo che facevo di solito, il sogno all'incontrario, ma l'ho fatto tutto all'incontrario».

Ma con lui ti sei subito sentito a tuo agio? «Sì, grazie a lui. Io faccio difficilmente sentire a loro agio le persone».

Lo fai apposta? «No. Mi viene così: sono timido».

Ma Celentano ha voluto sapere per filo e per segno che cosa avresti fatto?

«Sì, lo sapeva, ma abbiamo trovato subito un accordo, come tra vecchi mestieranti e fu una cosa molto teatrale».

Quindi anche lui è un vecchio teatrante?



Qui accanto
Adriano Celentano
sopra
Paolo Rossi
A sinistra
Francesca Neri

«Assolutamente».

E questa volta come mai non ci sarai?

«Mi hanno invitato, ma ero via. E poi sono in un periodo strano».

Strano perché? «Per vari motivi. Tra l'altro sono ingrassato di quattro chili e devo dimagrire entro 45 giorni».

E perché? Quattro chili non sono granché. «Sai, quattro chili, se sei alto 1,62, si vedono. E fra 45 giorni ho il debutto».

Quale debutto e dove?

«Segreti e misteri».

Accidenti. Anchetu'coi misteri.

«Ma non lo so neanche io. Posso dirti che ho un autore sicuro. Si chiama William Shakespeare. Recito in Giulietta e Romeo».

Incheruolo?

«Non posso dirlo».

Dimmi almeno se muori in finale.

«In teatro non muore mai nessuno. A parte Lincoln, ma era negli Stati Uniti».

Torniamo a Celentano. Vedrai il programma? «Lovedrò».

E che cosa ti aspetti da lui?

«Quello che fa va bene. Non ho un'ansia particolare. Ho una grande stima per lui. È un artista genuino, che appartiene alla cultura popolare vera. Non mi interessa decifrare quello che dice. Quando uno ha interpretato una canzone come "24.000 baci", poi può fare quello che vuole».

M.N.O.



l'Unità

INTANTO BERGER PROVA LA BMW DA F1

La stampa tedesca contro Schumi «Non torna perché è un egoista»

BERLINO «L'Italia dà addosso a Schumi». Con questo titolo a tutta pagina la Bild ha riportato i forti critiche che la stampa italiana ha rivolto a Michael Schumacher per la sua rinuncia a disputare gli ultimi due Gran Premi della stagione.

che era tornato a correre «con le ferite che ancora sanguinavano». «Non posso dire nulla sulle ferite di Michael, solo lui sa come sta. È strano, però, che abbia annunciato la rinuncia domenica, prima di fare i test di lunedì».



me non fate nulla». Per la Frankfurter Allgemeine Zeitung «la rabbia» dei giornali italiani «è comprensibile» e «diventa impossibile non parlare di tradimento».

LA CURIOSITÀ Il museo nazionale dell'Umbria sponsor del Perugia basket

Anche l'arte entra nello sport. È come se un quintetto formato da Piero della Francesca, Perugino, Gentile da Fabriano, Benedetto Bonfigli e dal Pinturicchio scendesse sul parquet.

VOLLEY Oggi Coppa Italia L'Iveco Palermo cerca riscatto

Sigocastaserà - ore 20.45 - l'irritorno degli ottavi di Coppa Italia di pallavolo e, fra le grandi, l'Iveco Palermo rischia grosso.

SPORTRADE '99 Da domani sport e business in fiera a Parma

Sisvolgerà a Parma da domani al 10 ottobre «Sportrade 99»: sport business scenari presenti ed evoluzioni future.

MONDIALI DI TREVISO



CRONOMETRO Oro jr a Cancellara Il titolo femminile alla Van Moorsel

Christian Knees. Ai piedi del podio due azzurri: Dario Benenati (4) e Maurizio Biondo (5). Cancellara, pronto al salto tra i professionisti, fa gara a sé: parte per ultimo ma conduce la corsa dal primo all'ultimo metro passando con oltre 17" di vantaggio al primo intermedio degli otto chilometri e mezzo e con più di 26" al 17° chilometro.

Lo svizzero Fabian Cancellara s'è confermato campione mondiale juniores a cronometro, leria Treviso, su un circuito di 25,850 km, Cancellara (con il tempo di 30'36"3) ha superato di 42"7 il russo Rouslan Kaioumov e di 49"6 il tedesco Christian Knees.

Clima teso in casa Italia Zoff respinge le accuse. Totti lascia il ritiro

Malumori, infortuni e un città contestato fuori (media) e dentro (Toldo): comincia male la settimana che porta alla gara di Minsk, in casa della Bielorussia, dove sabato l'Italia cercherà il punto-qualificazione per la fase finale di Euro 2000 (in Belgio e Olanda, dal 10 giugno al 2 luglio).

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Zoff, le convocazioni per la partita Bielorussia-Italia non rispettano l'andamento del campionato: perché ha fatto queste scelte?

«Ho scelto gente che sta bene, altra che ha fatto parte della Nazionale e può ancora dare molto». Il campionato però dice che la Juventus non sta bene e il Parma è convalescente: lei ha convocato sei giocatori della Juve e quattro del Parma...

«Se qualcuno finora in campionato non è andato benissimo, non è detto che non possa ritrovarsi in Nazionale».

Perché ha convocato Del Piero che nella Juventus viene considerato un caso?

«Del Piero è un grande giocatore che non sarà al massimo, ma che può dare molto anche se è all'ottanta per cento».

La benevolenza nei confronti di Del Piero fa nascere il sospetto della politica dei due pesi e delle due misure: indulgente con lui e magari troppo severo con altri...

«Alt, accetto qualsiasi tipo di critica, ma non che sia messa in dubbio la mia onestà».

Si può però dire che l'80% di Del Piero conta come il cento per cento di un altro giocatore?

«Dipende da chi è l'altro giocatore. In ogni caso Del Piero all'80% è già molto».

già molto». Come commenta una dichiarazione televisiva di Del Piero, il quale ha detto che in Nazionale tornava solo per giocare? «Non ho ascoltato questa frase e quindi non la commento».

Si dice anche che Zoff abbia fatto un favore alla Juventus convocandone ben sei giocatori...

«Io non faccio i favori ad alcuno. Io penso alla Nazionale, che vuol dire anche pensare a tutto il movimento calcistico italiano».

Le convocazioni di Ferrara e Pessotto sono da interpretare come scelte di «esperienza»...

«Anche, ma non solo. È limitativo confinare Ferrara e Pessotto nella categoria degli esperti».

C'è anche Dino Baggio, che nel Parma ha qualche problema...

«Tutto il Parma è in crescita, Dino Baggio compreso».

Perché c'è posto per Di Francesco che nella Roma va in panchina e non ha chiamato Tommasi che stagiocando benedice titolare?

«Di Francesco gioca in un ruolo in cui sono scoperto e Tommasi in un altro dove c'è più concorrenza».

Si dice che il ritorno a casa di Totti sia per Zoff un problema in meno...

«Ho di Totti un'altissima considerazione, superiore a quella di moltissimi altri».

Intervendo nella «Domenica Sportiva», Antonello Venditti ha



Dino Zoff sott'accusa per aver convocato Del Piero e Ferrara (a destra)

detto che Zoff è contento se Totti non va in Nazionale...

«Venditti ha composto belle canzoni».

Si può dire che ora Totti sia il miglior calciatore italiano?

«Totti è grande, grandissimo. Però mi fa rabbia quando, con il talento che ha, batte la fiacca».

Contro la Bielorussia schiererà una squadra votata allo spettacolo?

E in nazionale recita il clan degli scontenti

FIRENZE Neppure la dicci dei tempi eroici potevano vantare tante «correnti»: è la Nazionale dei partiti e dei partiti. Prendiamo Toldo, un insospettabile fino a due giorni fa.

Cisone differenze tra grande medio-piccole squadre. Le crisi di un club sono il pretesto per lasciare a casa un giocatore. Peruzzi? Non è qui perché anche per lui è scattato il turno over. Nel 1997 toccò a me.

DEL PIERO, l'uomo del giorno, sente che il vento per lui è cambiato. E la dura legge del calcio. Durissima per chi, come lui, ha ricevuto (vedl'ostinazione di Cesare Maldini) a puntare su Pinturicchio ai mondiali francesi.

TOTTI è già a casa. La pubalgia fa male (il dolore è forte, giocare contro la Fiorentina grazie a un'infiltrazione ha peggiorato la situazione), ma fa ancora più male l'espulsione di domenica: «Qualcuno afferma che devo darmi una calmata, io però ho la coscienza a posto. La mia colpa è solo quella di prendere troppi calci».

TOTTI è già a casa. La pubalgia fa male (il dolore è forte, giocare contro la Fiorentina grazie a un'infiltrazione ha peggiorato la situazione), ma fa ancora più male l'espulsione di domenica: «Qualcuno afferma che devo darmi una calmata, io però ho la coscienza a posto. La mia colpa è solo quella di prendere troppi calci».

TOTTI è già a casa. La pubalgia fa male (il dolore è forte, giocare contro la Fiorentina grazie a un'infiltrazione ha peggiorato la situazione), ma fa ancora più male l'espulsione di domenica: «Qualcuno afferma che devo darmi una calmata, io però ho la coscienza a posto. La mia colpa è solo quella di prendere troppi calci».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Area di vendita Milano: Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallatellata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7206311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Stampa in fac-simile: Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130

Direzione Generale e Redazione: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/83356026 - 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/545277

STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro Vice DIRETTORE Roberto Roscani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulentini "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555- 20122 Milano, via Torino 48 - Tel. 02/802321 1041 Bruxelles, International Press Centre Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 0012026628907 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome: Cognome: Via: N° Cap: Località: Telefono: Fax: Data di nascita: Doc. d'identità n° Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta: Firma Titolare: Scadenza: I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma: Data: Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



L'inchiesta
Segreterie, alloggi, biblioteche
università bocciate

L'analisi
Insegnare le novità scientifiche
senza rincorrere l'ultima trovata

Il caso
La scienza in rete si libera
del cappio degli esperti

Il documento
Consulte degli studenti
si vota il 15 ottobre

NEL PAGINONE

FERLA

A PAGINA 2

RUSSO

A PAGINA 3

GRECO

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 8
MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1999

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

L'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'intervista

La ministra Segolene Royal racconta la nuova scuola, cambiata sì ma non tanto come in Italia. Elementari e medie più vicine ma non fuse

«Cicli, stavolta la Francia non fa la rivoluzione»

SUSANNA CRESSATI

PARIGI HA AVVICINATO ELEMENTARI E MEDIE MA NON HA AVUTO IL «CORAGGIO» DEL COLLEGA ITALIANO BERLINGUER. LO AMMETTE LA MINISTRA FRANCESE ALL'ISTRUZIONE PRESENTE A FIRENZE PER IL SUMMIT SULLASCUOLA EUROPEA.

FIRENZE Lo chiama, con una punta di affettuosa ammirazione, «visionario». Per dire idealista, utopista. E lui, Luigi Berlinguer, seduto nel monumentale salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio alla presidenza del convegno dei ministri europei della Pubblica Istruzione, non si offende affatto. Anzi, sorride. E ancora di più quando la stessa sua collega francese, la spigliata Segolene Royal, ammette: «Anche noi abbiamo iniziato una riforma cercando di avvicinare i cicli scolastici. Ma ci vuole molto coraggio politico per fare quello che Berlinguer sta facendo in Italia».

Il riconoscimento avviene in sede autorevole (la firma dell'accordo «Apprendere in Europa» che impegna dieci paesi non a uniformare ma a far convergere alcuni elementi delle proprie politiche formative) e non è di poco conto. Invita, se non altro, ad un paio di considerazioni: riformare la scuola è ormai un imperativo categorico e prioritario in molti paesi europei, non solo nel nostro; farlo costa una enorme fatica e una determinazione politica sostenuta da una visione alta e ampia dei problemi.

A Firenze si sono parlati per la prima volta dopo alcuni anni i responsabili dei sistemi formativi di molti paesi, e ciascuno di loro ha raccontato in breve la propria esperienza: il rappresentante della Romania ha raccontato di una riforma che tocca i limiti di una rivoluzione copernicana delle strutture e dei programmi; quello della Svezia ha portato l'esempio di una assoluta attenzione verso il plurilinguismo; il Portogallo quello di una attenzione ancora viva nei confronti di una identità linguistica condivisa nel mondo da 200 milioni di persone. Ma in tutti gli interventi è emerso quanto le riforme costino, in termini di sforzo ideativo e di battaglia politica, culturale, finanziaria.

Come in Italia, anche in Francia (dove l'obbligo scolastico raggiunge già i 16 anni) questo lavoro è in corso. Signora Royal, come avete impostato la vostra riforma? «Sulla base di alcuni obiettivi: in primo luogo considerare gli studenti per come sono, in termini di capacità individuali, esigenze, situazione complessiva. Da questo dato di fatto partono i progetti per l'equità scolastica e di sostegno individualizzato. La scuola dell'obbligo che vogliamo offrire non è un sistema uniforme, anche se mirato alla costruzione di una cultura comune».

E dal punto di vista strutturale? «Abbiamo iniziato un processo di avvicinamento dei cicli dell'ele-

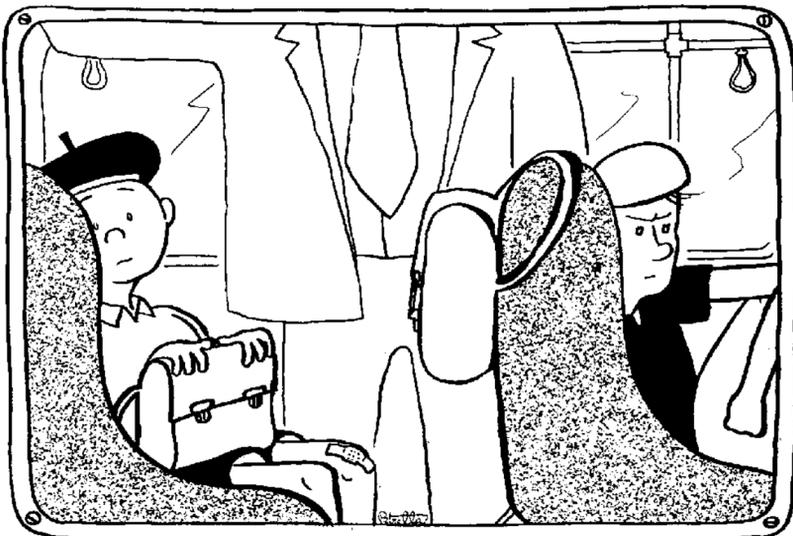
INFO

Studenti inglesi gratis a teatro

Il governo Blair ha annunciato che gli studenti britannici avranno diritto ad accedere a teatri, concerti e incontri sportivi senza sborsare un penny: dal 15 gennaio del 2000, le organizzazioni che ricevono fondi pubblici saranno obbligate a mettere a disposizione degli allievi biglietti inventati, così come quelle che incassano un contributo dalla lotteria nazionale. L'operazione sarà gestita su Internet: un sito apposito mostrerà i posti ancora liberi per i maggiori eventi in cartellone. Si prenota senza pagare. L'unico requisito: frequentare elementari, medie superiori. Il progetto, «New Generation Audiences» (il pubblico della nuova generazione), è già stato sperimentato in alcune città inglesi, ma dal 2000 verrà esteso su scala nazionale. Per il ministro della cultura Chris Smith «Shakespeare e calcio dovrebbero essere alla portata di tutti».

mentare e della media, rafforzando il lavoro integrato tra gli insegnanti. Crediamo molto nel valore dell'integrazione e dell'interdisciplinarietà tra i docenti. Quali sono gli obiettivi formativi principali? «Abbiamo riconcentrato i programmi e le modalità dell'insegnamento su alcuni punti fondamentali: la lettura, la scrittura ma soprattutto l'espressione orale. Naturalmente viene privilegiato l'accesso alle nuove tecnologie. Ormai il 70% delle scuole francesi dispone di attrezzature telematiche. Puntiamo sull'apprendimento precoce delle lingue straniere, fino dalle materne. Su questo punto cerchiamo di recuperare un ritardo. Vogliamo che l'inglese diventi una lingua di comunicazione, senza competizioni con la lingua francese. Ultimo elemento l'educazione civica, ossia l'educazione a un certo comportamento».

Quanto investe la Francia in istruzione di base? «In questi anni il numero degli studenti nella scuola dell'obbligo è diminuito per effetto del calo demografico. Nonostante questo abbiamo mantenuto gli investimenti allo stesso livello, finalizzandoli a obiettivi di qualità. Ad esempio abbiamo aumentato il numero di scuole nella "zone di educazione prioritaria", in pratica le zone popolari, aumentando anche il numero degli insegnanti e contenendo il numero degli alunni per clas-



se».

Crede in questo manifesto «Apprendere in Europa»? «Nel campo dell'istruzione c'è un grande ritardo sul piano dell'integrazione europea. Credo in una

convergenza dei sistemi educativi senza che questo porti a un indebolimento delle identità nazionali. Penso che insieme possiamo fare in modo che non sia solo la scuola ad adattarsi alle esigenze del siste-

ma economico ma che l'economia sia spinta a tenere conto dell'interesse generale, dei valori umani, di quei valori che la scuola porta con sé, primo fra tutti la lotta alle disuguaglianze».

Un disegno di Marco Petrella

AGORA

Atenei, gli esami-qualità non finiranno mai

LUCIANO MODICA

L'anno accademico 1999/2000 inizia con una ventata di forti novità nell'università italiana, che dovrebbero cambiare in poco tempo il volto di questa istituzione tanto importante quanto critica. In realtà è da qualche anno che le università - ognuna secondo i propri tempi e obiettivi e spesso in competizione/imitazione tra loro - hanno cominciato a rimettere ordine nelle loro attività didattiche e di ricerca, dandosi autonomamente nuove regole di funzionamento, procurandosi nuove risorse finanziarie e logistiche, valutando attentamente successi e insuccessi per individuare la giusta rotta. Quest'autunno segna però l'arrivo di una vera riforma, attraverso una serie di provvedimenti legislativi e regolamentari. Dar conto in poche righe di tutto ciò che bolle in pentola è impossibile, ma può essere interessante segnalare qualche linea di tendenza.

Una legge approvata il 29 settembre

dal Parlamento ha introdotto molte nuove norme che dovrebbero dare buoni risultati. Peccato che qualche scivolone su alcuni commi di sapore clientelare impedisca un giudizio totalmente favorevole. Le norme più importanti sono certamente quelle sulla valutazione delle attività universitarie. La valutazione era stata già introdotta da una legge del 1993 ma, nonostante molti generosi esperimenti, alcuni anche ben riusciti, non si può dire che fosse entrata a pieno diritto nel mondo universitario. La nuova legge migliora la precedente, dando indirizzi più precisi agli atenei e fissando sanzioni per quelli che non si adegueranno. Al nucleo di valutazione di ateneo, formato da un piccolo numero di esperti sia interni che esterni all'università, è affidato il compito di valutare la didattica, la ricerca e la gestione amministrativa, verificandone la produttività in relazione alle risorse impiegate. Il nucleo deve inoltre

acquisire periodicamente i giudizi degli studenti che frequentano le attività didattiche, garantendo loro l'anonimato. Quest'ultima norma è quella che certamente colpirà di più l'opinione pubblica perché rende obbligatorie le cosiddette «pagelle dei docenti» redatte dagli studenti, già in uso in qualche facoltà. A livello nazionale viene istituito il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (in sostituzione dell'attuale Osservatorio) che fisserà i criteri generali per l'attività di tutti i nuclei di ateneo, attuerà periodiche valutazioni esterne degli atenei sulla base degli standard europei di valutazione della qualità, promuoverà la diffusione di una cultura della valutazione in ambito accademico. La parola qualità finalmente entra nella legislazione universitaria, sia pure ancora molto timidamente. I risultati delle valutazioni interne ed esterne saranno tenuti in conto dal Ministero, da un lato chi-

dendo alcuni canali significativi di finanziamento alle università che non faranno funzionare bene i loro nuclei, da un altro premiando con incentivi finanziari quelle che avranno avuto i risultati migliori in relazione ad obiettivi predeterminati.

Mentre la legge appena approvata muoverà i primi passi, dovrebbe concludersi il cammino del regolamento ministeriale che rinnova profondamente l'architettura generale degli studi universitari in Italia. Sarà introdotta una laurea triennale, con l'obiettivo di una salda formazione generale degli studenti e contemporaneamente di una loro professionalizzazione, utile per un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Poi, per gli studenti che volessero avere una preparazione più approfondita, un secondo biennio di studi porterà alla laurea specialistica e, a seguire,

INTERVENTO

Private Illegittimo il bonus in Lombardia

Contro il bonus domani a Milano alle ore 10 presso l'istituto professionale Caterina da Siena, viale Lombardia 89, si terrà l'assemblea regionale dei delegati Cgil-Cisl-Uil. Aderiscono le organizzazioni degli studenti.

ENRICO PANINI

La decisione assunta recentemente a maggioranza dal Consiglio Regionale della Lombardia, che introduce un buono scuola da assegnare alle famiglie i cui figli frequentano scuole private, è grave e inaccettabile. Le dichiarazioni rilasciate dal presidente Formigoni sono molto esplicite nell'indicare le vere ragioni di questa scelta. Si tratta di un'operazione politica finalizzata ad incidere sul prossimo dibattito parlamentare alla Camera per la conversione in legge del testo sulla parità approvato dal Senato; si ispira a un'idea di federalismo «modello partecipazioni statali» di una volta (io decido, tu paghi); ha un occhio attentissimo alle prossime elezioni regionali, ivi compresa l'eventualità che il candidato a lui contrapposto sia di ispirazione cattolica.

Vale però la pena di precisare chiaramente le argomentazioni sull'insieme del provvedimento che ne motivano il nostro netto rifiuto. Esse attengono a due aspetti: le norme di riferimento e i finanziamenti. Sul primo la legge regionale è palesemente illegittima. Infatti:

a) introduce una discriminazione evidente nel campo del diritto allo studio non solo fra chi frequenta le scuole statali e chi frequenta scuole gestite da altri enti (siano essi pubblici o privati) ma discrimina pesantemente anche fra questi ultimi, nel momento in cui riconosce solo i contributi per la frequenza nelle scuole private;

b) interviene in materia di diritto allo studio in assenza di una norma generale del Parlamento che ne definisca criteri e standard; l'unica che può evitare che i diritti del cittadino dipendano dalla residenza levandoli loro qualunque accezione localistica;

c) l'introduzione di finanziamenti alla scuola privata, seppure aggregato con un intervento diretto sulle famiglie, viola palesemente l'art.33 della Costituzione nel momento in cui produce un trasferimento di risorse.

Ancora più evidente l'illegittimità del provvedimento sul versante del finanziamento.

Infatti, l'assenza di copertura finanziaria rende esplicito il carattere strumentale della proposta, evidentemente finalizzata a provocare uno scontro politico già preannunciato, non a caso, proprio su questo aspetto. Da un lato

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 6





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 230
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Il Pm smentisce Di Maggio Ma sui pentiti è polemica «Ha ucciso dopo la scarcerazione»

■ Esplosio il «caso Di Maggio», il collaboratore di giustizia che ha ammesso di aver ammazzato mentre era «sotto la protezione» dello Stato, il Senato che proprio ieri discuteva la riforma della legge che regola l'utilizzo dei collaboratori, ha rinviato il via libera al provvedimento. E il Polo, cui ha replicato duramente Carlo Leoni, responsabile giustizia Ds, ha ripreso a sparare a zero contro lo strumento dei pentiti mentre Cossiga ha ironizzato: «Presenterò un disegno di legge per regolare il numero degli omicidi che i pentiti preferiti dagli uffici dei pm possono commettere». Intanto il presidente dell'Antimafia Del Turco chiede gli atti «della testimonianza di Di Maggio» e Sergio Lari, procuratore del tribunale di Palermo, interviene sulle nuove regole: «Sei mesi per dire tutto? A Riina non basterebbe un anno per raccontare metà dei suoi crimini».

A PAGINA 11

ANDRIOLO

CONFESSIONI A RATE, UNA PROPOSTA

VINCENZO VASILE

Calma e gesso, è l'invito degli addetti ai lavori. Perché tira una certa aria mite di «già visto» nella vicenda del pentito Balduccio Di Maggio (quello che sostiene di aver visto Riina baciarlo Andreotti) che l'altro giorno s'è presentato in aula per autoaccusarsi di un nuovo delitto, oltre ai ventisette già confessati. E ha lanciato messaggi ambigui su «pressioni» di Procura e carabinieri che l'avrebbero portato a tornare nella sua San Giuseppe Jato a uccidere i nemici «per il bene del popolo italiano». Cioè per tutelare l'incolumità della rete degli altri collaboratori, a loro volta minacciati dalla banda Brusca.

Ricordate? Una decina di anni fa una analoga bufera fu scatenata da un Corvo anonimo che accusò Falcone di aver armato la mano di un altro superpentito, Totuccio Contorno, anche lui sfuggito alla «spozione» dello Stato per regolare a mano armata i suoi conti con i clan avversari.

La campagna sfumò miseramente. Contorno aveva ucciso per suo conto, e il giudice intravede nell'episodio la trama delle stesse «menti raffinatissime» che intanto gli piazzavano bombe sotto casa. Balduccio come Totuccio? Oggi è personalmente il pentito pistolero a gettare al centro della pista del circo massmediatico il fiaccone puzzolente dei veleni. Dice e non dice: ma fa capire che le autorità ce l'hanno mandato a far

strage al suo paese, semò... l'avrebbero fermato in tempo. Dopo aver tirato un masso di questo genere nello stagno, Di Maggio ha ringraziato rispettosamente la Corte, e poi s'è ritirato nell'ombra sulla sua sedia a rotelle, tradendo in parte le attese di una velina che preannunciava, invece, una sua prossima ritrattazione pubblica sulla vicenda del «bacio», alla vigilia della sentenza del processo di Palermo, che vede imputato di mafia Giulio Andreotti.

Prima ancora che si facesse vivo Di Maggio, già molti segnali dicevano che è in corso una «campagna acquisti» mafiosa dei pentiti, che una Cosa Nostra ben più lungimirante rispetto alla fase stragista che si identificava in Riina, è disposta a recuperare e finanziare i pentiti che si ripentano e inquinano con rivelazioni pilotate le inchieste. Cominciano a circolare troppi «figlioli prodighi» di mafia, sempre più prontamente valutati dai vitelli grassi dei boss. Non è questa la sola coincidenza che inquieta. La riforma della legge sui collaboratori di giustizia - uno dei punti cardine della questione giustizia che arroventa il confronto tra maggioranza e opposizione - è in discussione proprio in queste ore al Senato. E un così clamoroso scivolone di un «pentito» della stazza di Di Maggio può far compiere solo passi indietro alla possibilità, che

SEGUE A PAGINA 11

Strage di pendolari a Londra

Scontro fra treni: 26 morti. Privatizzazione selvaggia sotto accusa

LONDRA Un disastro ferroviario in piena City, nei pressi della stazione Paddington, ha sconvolto gli inglesi e per la drammaticità del bilancio, ancora incerto - 26 morti e 150 feriti - e per l'inspiegabilità dello scontro frontale avvenuto ieri mattina alle 8.11, tra un locale diretto a Bedwyn nel Wiltshire e un espresso proveniente da Cheltenham: i convogli, carichi di pendolari, sono usciti dai binari incendiandosi. I soccorsi sono scattati immediatamente, sono arrivati vigili del fuoco, polizia e decine di ambulanze che hanno trasportato i primi ustionati nei vicini ospedali di St. Mary e Charing Cross. Molti passeggeri sono rimasti intrappolati tra le lamiere e si è continuato a lavorare sino a tarda notte alla ricerca di altre vittime. Su quella stessa linea due anni fa, per un analogo incidente, morirono 7 persone.

A PAGINA 5

BERNABEI



Le carcasse delle vetture ferroviarie dopo la collisione poco lontano dalla stazione di Paddington a Londra. R. Boyce/Reuters

LA GIUNGLA DEL THATCHERISMO

SERGIO SERGI

Tutti sanno, anche i turisti stranieri, che le ferrovie britanniche sono diventate costosissime e sgangherate. Inaffidabili ed insicure. Dieci anni fa, sotto il governo liberista della signora Thatcher, sono state privatizzate, spezzettate come i tasselli del domino, date in concessione a ben 25 compagnie che si sono spartite le linee e che avrebbero dovuto migliorare il servizio, farsi concorrenza tra loro e, di conseguenza, provocare la diminuzione dei prezzi per i viaggiatori, garantire la sicurezza del trasporto. La liberalizzazione del servizio si è rivelata, invece, un clamoroso fallimento. Sotto l'egida della «Railtrack» la società che ha ereditato dalla British Rail l'intero sistema ferroviario del Regno Unito, il servizio è andato a rotoli, la concorrenza tra le società concessionarie delle tratte è stata al ribasso, improntata al mero profitto, i passeggeri hanno finito per subire un disservizio fatto di ritardi cronici, biglietti salati, carrozze sudicie e assenza di manutenzione. Privato è bello, sostennero gli ispiratori della «deregulation». Ma è sempre meglio?

La tragedia di Paddington, in attesa dei risultati della rituale, urgente inchiesta, è indubbiamente figlia della condizione disastrosa in cui versano le «railways» che erano una volta di Sua Maestà la Regina. Il lifting finanziario, ispirato dall'eisegna di risanare le casse dell'industria ferroviaria pubblica, ha dimenticato tutto quello che sarebbe dovuto venire dopo per assicurare un servizio pubblico di «tipo nuovo», come auspica anche l'Unione europea spesso fraintesa e

SEGUE A PAGINA 5

D'Alema frena gli industriali

«Miope chiedere bassi salari». Critica ai referendum radicali

ECONOMIA



Gros-Pietro lascia l'Iri per la presidenza Eni

A PAGINA 13

GALIANI

DIALOGO E INNOVAZIONE LA VIA PER LA CRESCITA

PIER CARLO PADOAN

La finanziaria appena varata è stata definita leggera perché di dimensioni relativamente contenute, ma anche perché segna un mutamento qualitativo importante rispetto al passato. Per la prima volta, dopo molti anni il segno della legge di bilancio non è più unicamente quello del risanamento finanziario - che pure prosegue - ma si concentra sul sostegno della crescita e sul miglioramento della qualità dello sviluppo.

Varata la finanziaria è ripreso, ma non si era mai realmente fermato, il dibattito sugli indirizzi generali di politica economica e, con la ripresa del dibattito, si è notata negli ultimi giorni una accentuazione delle differenze nelle

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Pensare di affrontare la concorrenza solo attraverso la deregulation, i bassi salari e limitando i diritti dei lavoratori «è una visione socialmente ingiusta e miope». E quanto ha affermato ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che, intervenendo all'assemblea della Confesercenti, con riferimento alle richieste avanzate dalla Confindustria (che anche ieri ha ribadito la volontà di cambiare le regole dei contratti di lavoro). «Noi competiamo con paesi a salari elevati che salvaguardano i diritti dei lavoratori. E la nostra competitività che si deve rafforzare con investimenti in scuola, formazione, ricerca e tecnologia». D'Alema è stato duro nel giudicare il referendum proposto dai Radicali in materia di licenziamenti, «uno sfregio ai lavoratori dipendenti».

MISERENDINO WITTENBERG
A PAGINA 3

Un'agenzia contro i veleni alimentari

Prodi vuole anche per l'Europa un controllo sulla sicurezza dei cibi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Fuori tempo

Il dibattito sul «vero Duemila» è molto insidioso, perché mette in pessima luce una nobile disciplina: la matematica. Per la matematica, infatti, il terzo millennio comincerà il primo gennaio del 2001. Quanto al 2000, festeggiarlo sarebbe da fatui perdigiorno, perché è soltanto l'ultimo anno del millennio già in corso. Ora, non v'è chi non colga che la matematica, da brava scienza esatta, ha sempre ragione. Eppure, è una ragione fuori luogo (e fuori tempo) perché è ovvio che il significato simbolico del numero 2000 è, lui sì, rappresentativo del cambio d'epoca che bolle in pentola. L'esempio più ovvio che mi viene in mente è quello del chilometro della macchina. Ci trasmette una qualche solennità quando tutte le cifre, contemporaneamente e in un attimo, girano e mutano: è quando si passa dal 9999 chilometri percorsi ai 10.000 che ci si sente in presenza di un piccolo evento. Non certo quando l'ultimo zero di 10.000 si trasforma in 1. Propongo, dunque, che i matematici si mettano il cuore in pace: hanno ragione loro, ma noi festeggeremo lo stesso il Duemila proprio nel 2000, e non nel 2001, per l'ovvio motivo che 2000 suona meglio, più tondo, più armonioso. (E anche la musica, tra l'altro, è matematica).

A PAGINA 12

MARSILLI

STRASBURGO Romano Prodi ha proposto la creazione di un'Agenzia europea indipendente per gli alimenti che vigili sulla qualità dei cibi «dalla fattoria alla tavola, compresi i mangimi per gli animali». Intervendendo a Strasburgo al dibattito dell'Europarlamento sulla sicurezza alimentare, il presidente della Commissione europea ha annunciato un piano triennale per dotare entro il 2002 l'Ue di «un corpo legislativo coerente» in questo settore ed evitare il ripetersi di emergenze tipo «mucca pazza» e «polli alla diossina». L'Agenzia potrebbe rifarsi a quella europea per medicinali (chiesi limita a raccomandazioni) o all'americana Food and drug Administration, che adotta decisioni operative ma non ha un controllo democratico.

A PAGINA 12

Turco: i guadagni delle lotterie per aiutare i poveri

ROMA Il ministro della Solidarietà, Livia Turco, è intervenuta sulla questione della povertà in Italia - ieri al centro di un dibattito promosso dai volontari del San Vincenzo de Paoli - proponendo che siano le lotterie a fornire finanziamenti alle crescenti esigenze degli emarginati. Sul tema ha parlato anche il presidente della Camera Luciano Violante che ha sostenuto che il capitalismo va regolamentato e che il primato dell'uomo non deve essere umiliato dal profitto.

A PAGINA 12

IL SERVIZIO

E il varietà riscopre Celentano

Torna in tv il «molleggiato»: saprà stupirci ancora?

MARIA NOVELLA OPPO

Con tutto quello che abbiamo visto in questi anni, può ancora fare stracelli il programma di Celentano domani sera su Raiuno? «Francamente me ne infischio», è il titolo, con la risposta implicita del cantante. Che non ha voluto anticipare niente, perché vuole farci una sorpresa. Vuole stupirci con gli effetti speciali della sua fantasia, come fece nel lontano '87 con il suo «Fantastico» bomba.

Ma il problema vero è: siamo ancora capaci di meravigliarci? Perché lui sicuramente è un artista che canta come nessun altro, ma arriva il Duemila e non abbiamo più uno straccio di illusione da metterci addosso. Il look ci tormenta, nella calma piatta della speranza. Lui invece è indifferente al millennio che va. «Quanto manca al Duemila?» - ha chiesto in conferenza stampa. «Saranno cento giorni o di meno? Il programma comunque è indirizzato ai giorni che stiamo vivendo adesso. Non c'è un percorso, ci sono vari percorsi. E poi è probabile che ci sia un percorso inaspettato dentro i percorsi». Ah, è ancora: «Non ho progetti per il Duemila. Se c'è un momento in cui non bisogna fare progetti, o

sognare, è il Duemila. Poi io non faccio progetti, oppure li faccio sul momento».

Poi dice però di avere un progetto per il festival di Sanremo. Che sarebbe come dire una soluzione per il rebus nazionale di una manifestazione canora che fa scrivere più pagine sui giornali di tutta la politica estera messa insieme, ma non fa vendere neppure un disco. «Io vorrei che la Rai mi desse carta bianca per sei mesi. Convincerei tutti i big a partecipare e poi canterei anch'io in gara con loro. E farei io anche la giuria. Al festival non c'è più la tensione di sapere chi vince e io credo di avere un'idea per ricrearla».

Intanto però Celentano domani debutta nel programma sul quale la Rai spera per assestare un altro colpo alla concorrenza. E magari anche per rispondere alla ministra Melandri, dimostrandole che non è solo incultura quella che luccica sotto i riflettori del varietà. Che ci sono ignoranti di 60 anni capaci di farci dimenticare, per il tempo di qualche canzone, che siamo a un passo dal terzo millennio e non sappiamo più in che cosa credere.



LA STORIA D'ITALIA DELLA TETI

Due graditi ritorni Marx e la lunga durata

BRUNO GRAVAGNUOLO

Venticinque volumi, 250 autori italiani e stranieri, 315 saggi, 12.538 pagine. Costo complessivo del «blocco» un milione e ottocentomila. Sono i numeri della «Storia della società italiana» edita da Teti, opera monumentale che sfida le altre due grandi opere ormai entrate nella tradizione patria della storiografia: la Storia d'Italia Utet, e quella Einaudi. Regista dell'iniziativa, oltre a Nicola Teti, lo storico Franco Della Peruta, con Giovanni Cherubini, Ettore Lepore (scomparso), Mario Mazza, Giorgio Mori, Giuliano Procacci e Rosario Villari. È un gigantesco racconto dell'Italia in senso forte, nel senso intanto di dar per scontato che «l'Italia esiste». Sin dall'unificazione amministrativa romana nata dalle guerre di Cesare. Raccontano un gradito ritorno: Marx, fresca superstar Bbc-On Line. Il cui «metodo», e non la lettera dottrinarina, impegnano una «storia sociale totale». Una vicenda unitaria, sia pur disseminata di fratture. Al centro, l'economia, le istituzioni, le classi sociali, la tecnica, le grandi ideologie, non intese come «sovrastrutture», epifenomeni. Ma come forze motrici di epoche e di eventi.

Di tutto questo, e dell'opera, s'è parlato ieri sera a Roma, all'Aula del Cenacolo della Camera in Vicolo Valdina. C'erano con Franco Della Peruta, alcuni degli autori, come il medievista Giovanni Cherubini, lo storico dell'amministrazione Ettore Rotelli, Luciano Canfora, antichista, Lucio Villari, contemporanista, e Paolo Mieli, direttore editoriale Rizzoli e già direttore del «Corriere». Della Peruta, studioso del Risorgimento, ha illustrato le idee-forza dell'opera. Parlando del suo marxismo sui generis: «un nucleo classico, incentrato sui rapporti di produzione e forze produttive, con attorno la società, la civilizzazione, le idee». Dunque un «filo logico»: la narrazione delle trasformazioni millenarie. Mutazioni della «produzione e della riproduzione del mondo». E un canovaccio ben preciso: la dia cronica storica della penisola, dentro la «storia-mondo». Esplicita ambizione: riformulare il programma delle «Annals». Ma senza frantumare il processo storico. Ricongiungendo i vari «tempi» della storia alla «grande storia politico-sociale». Esempi: l'igiene. Ovvero, la vicenda della «malat-

tia», che falciava le grandi masse, e che cambia però il suo impatto man mano che il paesaggio cambia, a contatto con le bonifiche. Con i progressi della medicina, e le grandi proflessi dello stato nazionale post-risorgimentale. Anche se poi ci vorrà «il Ddt degli anglo-americani nel 1944, per debellare la malaria». E poi tante «persistenze», e cioè tanta «lunga durata». Ad esempio «le cento città di cui parlava Cattaneo, come principio distintivo della storia d'Italia». Città-avanguardie della civilizzazione europea, ma ostacolo - per la rottura nobiliare con la campagna - allo stato unitario. E qui, un altro gradito ritorno: Gramsci, e la sua storia dei colti e dei ceti subalterni. Di fatto intrecciata alla subalternità dell'Italia - terra del Papato - verso le grandi monarchie nazionali del tre-quattrocento.

È la volta di Canfora, che plaude al coraggio con cui l'opera ha tagliato il vecchio nodo

gordiano: «C'era l'Italia prima del 1861?». Croce rispondeva di no, ma il pool degli studiosi di quest'opera va in senso opposto. Come s'è detto. Altro elogio di Canfora: «C'è vera storia divulgativa solo quando c'è ricerca nuova sull'antico. Come in questo caso. Non quando la Clotofilia (passione per la storia) è ingombro anti-quario o ideologico». Critico invece Lucio Villari: «Perché non s'è considerato il ruolo della musica, del melodramma, del teatro, nella storia d'Italia? Perché manca un capitolo sui giornali nell'Italia moderna? Sul ruolo dei giornali-istituzione?».

Cherubini, medievista, ha ricordato il pluralismo dei volumi: «Sono contento di aver lavorato con Franco Cardini e Ovidio Capitani, studiosi agli antipodi». Mentre Rotelli ha parlato di capitoli da riscrivere, a distanza di anni: «Riscriverei tale e quale quello sull'accentramento amministrativo dell'Italia liberale. Critico invece le pagine elogiate sul compromesso storico di Berlinguer». E prima di lui aveva detto Paolo Mieli: «È un luogo comune che la cultura marxista - di cui l'opera è espressione - sia stata solo dogmatismo e settarismo. Oltre al pluralismo qui c'è una bussola. C'è una storia pensata». Insomma per Mieli, «il marxismo italiano, che sta dietro quest'affresco, fu anche liberale, aperto». E se lo dice un poleamista «revisionista» come lui, magari c'è da credergli.



Le domande di Ulisse

A Capri convegno sulla scienza Parla il fisico Edoardo Boncinelli

GIULIANO CAPECELATRO

L'archetipo è ancora una volta lui, Ulisse. Figura che si staglia gigantesca su quasi tre millenni di storia e di immaginario dell'Occidente. Per approdare infine non alla sua Itaca petrosa, ma a Capri stavolta: sempre e comunque nel Mediterraneo. E presentarsi come testimonial più accreditato proprio di un «modello mediterraneo»: modello di cultura, cioè di pensiero, di conoscenza, di cui si paventa la crisi, la progressiva e inarrestabile sparizione davanti ai colpi di maglio del pensiero pragmatico di matrice anglosassone, tutto imbevuto di utilitarismo e di poco o punto di preoccupazione di affannarsi dietro alle domande che hanno sempre angosciato l'uomo.

Più omogenea agli interessi dell'industria globalizzata, di un imperversante capitale finanziario, trionfa la nuova Atene, la cui agorà risuona di termini inglesi, e da cui giunge il grido: i volti le tecniche, i risultati, al bando gli acchiappanuvole.

«Non so neanche bene cosa sia questo modello mediterraneo», esordisce Edoardo Boncinelli, fisico passato nella file della biologia, in nome della quale presta la sua opera al san Raffaele di Milano, autore di ricerche fondamentali

sui geni strutturali del corpo e, più di recente, sui geni strutturali del cervello. «Quello che posso dire è che a me, nato in Grecia, nell'isola di Rodi, vissuto poi a Firenze, sembra che i greci abbiano inventato, con la filosofia, con la matematica, una cultura che ha lasciato in eredità il culto delle domande fondamentali». Ecco Ulisse, che vuole arrivare a penetrare i segreti del mondo con la incurante baldanza che gli fa affrontare il canto delle sirene.

Inedita occasione di incontro in una Capri spazzata dal vento che tiene lontane le nuvole di pioggia ammassate sul golfo. In una sala del Palace Hotel, ad Anacapri, una piccola pattuglia di scienziati, dal fisico teorico Paolo Budinich all'astronomo Massimo Capaccioli al fisico Jean-Marc Lévy Leblond al matematico Lucio Russo, discute il tema «Il modello mediterraneo. Scienza, filosofia e arte: un passato a rischio», convegno che gli organizzatori (la Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste e l'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli) vorrebbero trasformare in un forum permanente.

Ma tutti sono anche convenuti per celebrare, con qualche giorno d'anticipo, i settant'anni del giornalista scientifico Franco Pratico. Il che, alla fine, farà confluire nella

discussione il tormentato rapporto scienza-informazione.

Ulisse, senza appi di cera come i suoi pragmatici compagni, porge orecchio alle lusinghe della Conoscenza. Commenta Boncinelli: «Certo, il modello vincente è indubbiamente il pragmatismo anglosassone. Però la scienza avanza, e la biologia ne fornisce un esempio lampante, anche rispondendo alle domande fondamentali, alle domande di senso. Cos'è una testa, un braccio, una mente. Ecco, qui la longa manus dello spirito mediterraneo si è estesa alla scienza, in questo caso alla biologia e alla neurobiologia.

Del resto, se quelle domande non se le pone la scienza, chi può farlo?

Le poche risposte che si possono avere arrivano sempre da lì. Basta vedere come è cambiata la biologia del mondo fisico e biologico in questo secolo».

Ma cosa caratterizza il modello mediterraneo? «La razionalità», risponde Boncinelli. Che subito precisa: «I greci hanno posto la razionalità un gradino più in alto, e ne è uscita una razionalità a volte proterva. Ed hanno fatto dell'individuo il centro del mondo, talora con implicazioni negative. Ma così hanno trovato quella giusta miscela tra idealità e senso pratico, quell'equilibrio che noi dovrem-

mo raggiungere, da cui è nata la nostra civiltà».

Che, in fondo, sembra impegnata a formulare sempre quelle grandi domande. «Intendiamoci, molte domande che ci poniamo non avranno mai risposta. Comunque, già rispondere a poche domande è meglio che nulla. Quello che non capiscono alcuni intellettuali, che vedono negli scienziati dei pasticcioni intenti a fare cose strane. In realtà, alcune di quelle domande adesso possono essere soddisfatte. Penso al problema delle forme viventi. Guai, però, a tirare in ballo l'intelligenza, la più impertinente delle domande, perché ha una valenza emotiva molto alta».

Fatto il primo passo, Ulisse, lo scienziato, dovrebbe rendere le sue risposte di dominio pubblico, farle diventare un patrimonio comune.

«E qui ci scontriamo con un doppio ordine di problemi. Purtroppo gli scienziati, a volte, manifestano un certo snobismo verso i media. Ma, ci piaccia o no, il mondo è fatto di media, sono loro l'interfaccia con la gente comune. La scienza ha il dovere di porsi quelle grandi domande: lo scienziato ha il dovere di parlare. Vero, però, che nel circuito dell'informazione si operano delle distorsioni clamorose, con assoluta

mancanza di scrupoli si fanno titoli che sottolineano quell'aspetto che il titolista, o il caporedattore, o il direttore, ritiene più importante. La divulgazione è un passaggio essenziale, che chiama in causa tre attori: lo scienziato, i media, la scuola. Tanto più importante oggi, la divulgazione, in quanto la scienza va sempre più veloce, perché sempre più grande è il numero dei ricercatori; il problema è filtrare, individuare cosa è importante, meno importante, superfluo. Inoltre, grazie agli sviluppi della scienza, per la prima volta nella sua storia l'uomo si trova ad avere non solo la responsabilità del benessere, ma della propria identità biologica e psicologica».

Nuova Atene, modello mediterraneo: Boncinelli non vede fratture insanabili. «Importante sarebbe capire una buona volta che non esiste una dicotomia tra teoria e pratica. Uno può chiudersi nella propria stanza, e pensare, pensare, pensare. Per che cosa? La psicologia dovrebbe averci insegnato che anche l'introspezione è fallace. Hai voglia di pensare, quello che conta è mettere le mani sul mondo. E questo è intrinseco alla natura della scienza, quell'impresa intellettuale nata quattro secoli fa e che forse tra un secolo non esisterà più, anche perché ha tanti nemici».



In alto, La scuola di Atene, opera notissima di Raffaello e, accanto, il primo esempio di clonazione, la pecora Dolly sulla quale si sono interrogati teologi, scienziati, filosofi, politici

Gruppo consiliare Democratici di sinistra - Gruppo Regionale Democratici di sinistra
Federazione di Roma Democratici di sinistra - Associazione "Le Città della Metropoli"

1979/1999

II SINDACO PETROSELLI
A vent'anni dalla sua elezione
Le Idee, i progetti, l'azione di governo

Campidoglio/Protomoteca - Roma, 6 ottobre 1999 - ore 17.30

Introduce: Piero Salvagni
Coordinano: Piero Sansonetti, Giuseppe Pullara
Intervengono: Alberto Benzoni, Goffredo Bettini, Gianni Borgna, Armando Cossutta, Sandro Curzi, Mirella D'Arcangeli, Vittorio Emiliani, Ludovico Gatto, Domenico Giraldi, Angiolo Marroni, Michele Meta, Renato Nicolini, Roberta Pinto, Franca Prisco, Alfredo Reichlin, Antonio Rosati, Ugo Vetere.
Conclude: Roberto Morassut

Nel corso della manifestazione sarà istituita la consulta "Luigi Petroselli" per Roma e l'Arcametropolitana

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Venerdì

Territorio

A-GOLFOC

In edicola con **l'Unità**

Mercoledì 6 ottobre ore 20,45 PRIMA
Teatro Stabile di Torino

UNA DONNA MITE
di FEDOR DOSTOEVSKIJ
adattamento e regia Gabriele Lavia

con **Gabriele Lavia, Barbara Bobulova, Edda Valente, Giorgio Crisafi, Ola Cavagna, Giorgio Giacomini, Anna Marcelli, Elena Narducci**

scene **Carmelo Giammello**
costumi **Andrea Viotti**
musiche **Giorgio Carnini**

Una grande storia d'amore tratta da uno dei più bei racconti dello scrittore russo

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

giovedì 7	ore 20.45	GS-A	mercoledì 13	ore 20.45	MES-A
venerdì 8	ore 20.45	VS-A	giovedì 14	ore 16.45	GD-B
sabato 9	ore 20.45	SS-A	giovedì 14	ore 20.45	GS-B
domenica 10	ore 16.45	DD-A	venerdì 15	ore 20.45	VS-B
martedì 12	ore 20.45	MAS-A	sabato 16	ore 20.45	SS-B
mercoledì 13	ore 16.45	MED-B	domenica 17	ore 16.45	DD-B

INFO ☎ 800.013.616 BIGLIETTERIA ☎ 066794585

EDITORIA

Einaudi e Ben Jelloun sconfitti da Pironti

E così, alla fine, il Tribunale di Milano (giudice Bonaretti), ha rigettato il ricorso della Einaudi che era teso ad ottenere il sequestro del libro «L'Albergo dei poveri» di Tahar Ben Jelloun, edito dall'editore napoletano Tullio Pironti. Si tratta di un caso letterario che aveva riempito i giornali e fatto discutere in ambito editoriale. Grazie alla fama dello scrittore magrebino, molto amato dai lettori italiani, e noto internazionalmente e grazie allo scontro tra un grande (Einaudi) e un piccolo (Pironti) editore. Alla fine, il piccolo editore ha avuto la meglio. Infatti, a giudizio del magistrato, non è ritenuto sufficientemente provato quanto era stato asserito dalla Einaudi e da Ben Jelloun in merito ai diritti sull'opera contestata, «che presuppone l'esatta individuazione dell'oggetto del contratto a suo tempo (apparentemente) intervenuto tra Tahar Ben Jelloun e Tullio Pironti e la sua riferibilità all'opera stessa». Secondo il magistrato, tale accertamento «richiede a sua volta approfondite indagini che appaiono incompatibili con la cognizione necessariamente sommaria propria di questa fase e comunque tali da non consentire (quantomeno, con la necessaria tranquillità), l'anticipazione in questa sede di un giudizio prognostico favorevole alla tesi dei ricorrenti». In questa fase il Tribunale ha tenuto conto della volontà di Pironti di sospendere immediatamente la distribuzione dell'opera, fatto che «viene ad incidere negativamente sull'attualità del pregiudizio lamentato dai ricorrenti, anche in relazione alla natura dei provvedimenti cautelari invocati». La casa editrice Einaudi ha reso noto in un comunicato stampa che il sequestro dell'opera non è mai stato chiesto e che proporrà ancora reclamo contro il provvedimento del giudice.

Per riassumere brevemente la vicenda, «L'Albergo dei poveri», il testo contestato, è stato pubblicato e distribuito da Pironti verso la metà di settembre scorso. Una decina di giorni dopo la pubblicazione da parte della Einaudi, che si ritiene detentrici dei diritti dello scrittore magrebino.





◆ «Dobbiamo respingere la tentazione di un confronto senza regole che non fa crescere il paese»

◆ «Il problema delle pensioni c'è e va affrontato al più presto, serve una migliore utilizzazione del Tfr»

◆ «Diffidate dei maghi che annunciano fantastici tagli alle tasse. Si rivelerebbero un disastro per tutti»

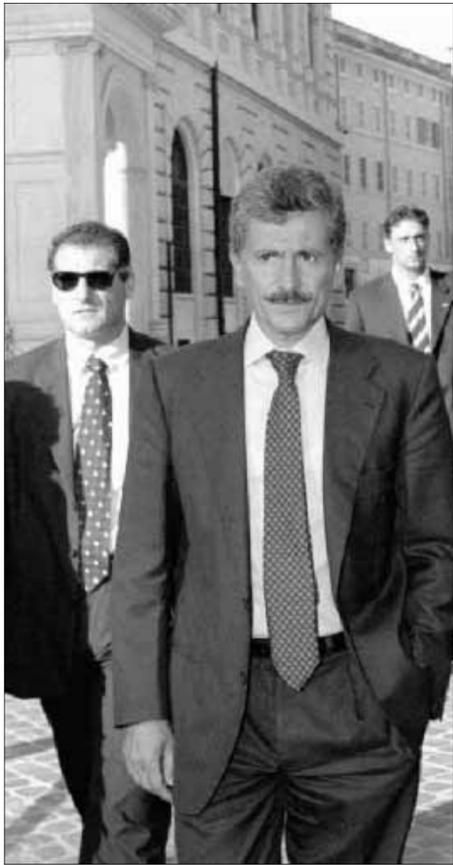
D'Alema: miope chi vuole tagliare i salari

Il premier agli imprenditori: la competitività nasce dall'innovazione

ROMA Messaggio per Fossa: con la deregulation selvaggia non si crea occupazione, ma si aumenta lo scontro sociale. Messaggio per i sindacati (e Confindustria): il problema pensioni c'è, e prima lo si affronta e meglio sarà per tutti. Messaggio alla maggioranza: il paese ha bisogno di stabilità, il governo lavora tranquillo. Massimo D'Alema si ritrova all'assemblea della Confesercenti in una fase molto delicata dei rapporti nella maggioranza e nel pieno di uno scontro con i vertici del mondo delle imprese e non si fa sfuggire l'occasione per respingere qualche attacco. Gli imprenditori dicono che il governo «si è seduto», che la finanziaria è troppo leggera, che la politica occupa troppo spazio nella concertazione e che quindi bisogna andare alla deregulation? Il premier è convinto che Confindustria alzi il tiro soprattutto in vista della discussione sulle rappresentanze sindacali e risponde con un invito alla riflessione: l'Italia dice D'Alema - deve competere con paesi che hanno regimi salariali elevati e un alto grado di tutela dei diritti, e quindi «vince la sua sfida sul piano della competitività se, soprattutto nell'innovazione, si pone a livello di questi paesi e non di quelli emergenti».

Se questa è l'analisi, spiega il premier, pensare di sostenere la ripresa economica, lo sviluppo e la trasformazione del paese con la deregulation «è una visione miope, ingiusta socialmente, illusoria e pericolosa». «Il metodo della concertazione con tutte le forze sociali, non solo con i sindacati e la Confindustria, è l'unico modo per progredire effettivamente il paese, ed è il metodo con il quale il governo ha impostato il suo lavoro».

A Fossa, ai giovani imprenditori che hanno osannato Berlusconi e fischiato il presidente della Camera, ai radicali che promuovono il referendum sulla licenziabilità, D'Alema manda un doppio messaggio: «Dobbiamo respingere - dice il premier - le tentazioni di tornare a un conflitto senza regole e alla legge del più forte, tentazioni che porterebbero il paese a una situazione negativa, sulla strada di



Il presidente D'Alema e a destra Giorgio Fossa. M. De Renzi/Ansa

un conflitto senza sbocchi». La realtà, aggiunge il capo del governo, è che su questa strada le organizzazioni sindacali hanno mostrato grande senso di responsabilità, utile al paese, e la via della flessibilità concordata, con una progressiva (e obbligatoriamente mo-

derata) riduzione della pressione fiscale, è l'unica via sana per garantire ripresa e occupazione. Del referendum radicale D'Alema dice: «È uno sfregio ai lavoratori dipendenti, e in materia di rapporti tra le parti sociali non si procede con sfregi o a colpi di maggioran-

IL CASO

Confindustria rilancia l'attacco ai contratti Rappresentanze sindacali, maggioranza divisa

ROMA Maggioranza a rischio sulla legge che regola le Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. L'Udeur, il partito di Clemente Mastella, ha annunciato che voterà contro il disegno di legge ormai in dirittura d'arrivo alla Camera. I capigruppo della maggioranza si riuniranno ancora prima di giovedì, quando è previsto l'ultimo passaggio in aula, ma ieri il tentativo di mediazione è fallito. Questa legge è anche all'origine della sortita di Giorgio Fossa contro il modello di contrattazione su due livelli - nazionale e aziendale. Ma che cosa è che non va nel provvedimento per gli industriali? Luigi Pelaggi, responsabile della legislazione del Lavoro di via dell'Astronomia, presenta la lista delle obiezioni. Non va che la legge sancisca l'efficacia generale («erga omnes») dei contratti stipulati dai sindacati, perché non sono registrati come dispone l'art. 39 della Costituzione. Non va che i principi sulle rappresentanze siano estesi alle imprese sotto i 16 dipendenti, e se le parti non si mettono d'accordo le regole sono fissate per decreto dal ministero del Lavoro. Per il giurista confind-

striale la normativa finisce col definire per legge i livelli contrattuali, che dovrebbero essere invece decisi dalle parti. E si afferma che le imprese non debbano essere tenute a tratteneere dalla busta paga le quote sindacali: il referendum del '95 ne ha abrogato l'obbligo.

Intanto Fossa torna sull'argomento dei contratti con una lettera al Sole 24 ore, per ribadire la necessità di «riscrivere le regole sui contratti» in vista di una legge sulla rappresentanza sindacale che «alteri gli equilibri» su cui si è fondata finora il modello contrattuale italiano. E critica il comportamento «doppio» della Cgil che «firma un accordo sulle Rsu e poi preme sul Parlamento perché adotti soluzioni diverse».

In un documento riservato la Confindustria spiega che in sei anni, dal '93 al '98, il costo del lavoro reale per le imprese industriali è aumentato del 9,4%. È questa la causa della perdita di competitività, ma anche una delle conseguenze del modello contrattuale su due livelli introdotto con l'accordo del luglio 1993 e confermato con il Patto di Natale. In una prima fase, l'intesa del '93 è stata decisiva nell'abbattere

l'inflazione: «negli anni più recenti, invece, si sono manifestate delle criticità ed è stato difficile allineare del tutto la dinamica di costi e inflazione con quella degli altri Paesi europei».

In casa Cgil, il segretario confederale Giuseppe Casadio dice che la sortita di Fossa è stata «sconsiderata», in quanto poco è cambiato negli ultimi mesi, da quando firmò un patto che prevede due livelli di contrattazione. E secondo lui la legge sulle Rsu «non è in contraddizione con l'intesa che abbiamo siglato».

Invece la Cisl con Raffaele Bonanni si dichiara disponibile a ragionare sul merito, purché restino i due livelli, «senza chiuderci a riccio come fa la Cgil». Per Bonanni il futuro è tutto nella contrattazione aziendale e territoriale, mentre il contratto nazionale diventerà «uno strumento quadro per i diritti minimi e comuni per tutti i lavoratori». Per la Uil, il segretario Paolo Pirani dice che il tema «può essere affrontato» per collegare dinamiche salariali e produttive, e vedere se le piccole imprese riescono a trovare soluzioni «interaziendali».

R.W.



Carlo Ferraro/Ansa

una crescita dell'inflazione e dei tassi d'interesse. Insomma, il contrario di quello che serve.

Capitolo numero due, le pensioni. Se la premessa è una crescita più solida, una flessibilità concordata, un sistema paese più competitivo, è bene che vengano affrontati subito alcuni problemi aperti. La sicurezza dei cittadini, la stabilità politica sono premesse indispensabili. Sulla prima (il tema è la certezza della pena e un maggiore controllo del territorio) il governo si sta impegnando molto, sulla seconda ci sono turbolenze e qualche polemica di troppo. Ma D'Alema non dispera di arrivare alla fine della legislatura.

Ma anche sul piano economico c'è da prendere decisioni coraggiose. Se c'è il rischio di una impennata della spesa previdenziale è giusto che governo e parti sociali affrontino la questione e trovino una soluzione al più presto, così

come si deve pensare a una migliore utilizzazione del Tfr.

Già, il Tfr in busta paga, precisa D'Alema, è stata un'interpretazione troppo fantasiosa dei giornali, perché ciò cui si punta in realtà è la crescita dei fondi pensione. Sulla spinosa questione della riforma del welfare D'Alema non demorde: «Una riforma delle pensioni - dice - è stata fatta, tuttavia nella fase di andata a regime, potrebbe portare una pericolosa crescita della gobba della spesa». «Riteniamo - aggiunge - che se le valutazioni tecniche dovessero rilevare che questa gobba c'è, sarebbe giusto affrontare la questione con le parti sociali». Il dibattito è già aperto, conclude il premier, c'è chi ha detto no ad affrontare il problema, e chi ha detto non prima del 2001. «Io ritengo che questo problema ci sia e prima il paese lo affronterà, prima ci saranno certezze per i cittadini».

B.M.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO GHEZZI, giurista del lavoro

«Legge sulle Rsu, infondate le critiche»

RAUL WITTENBERG

ROMA Ha scarso fondamento giuridico il riferimento alla legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie - in corso di approvazione - utilizzato da Giorgio Fossa per dire che il modello contrattuale a due livelli non è più sostenibile. È quanto si deduce da questa intervista con Giorgio Ghezzi, docente di diritto del lavoro nell'Università di Bologna.

Hanno ancora un fondamento i due livelli di contrattazione messi in discussione dalla Confindustria?

«L'accordo di Natale che ha interamente recepito l'assetto contrattuale di cui al protocollo del 23 luglio '93, ha consolidato l'articolazione della contrattazione collettiva su due livelli. Il secondo dei quali è aziendale o alternativamente territoriale, rinviando non per nulla proprio allo "spirito" dell'attuale prassi negoziale e nello stesso tempo alla "funzione specifica ed innovativa" riconosciuta alla contrattazione aziendale stessa: quindi, secondo una linea di auspicabile superamento della situazione attuale, che vede la contrattazione aziendale estesa soltanto a neppure un terzo dei lavoratori italiani».

Ma come si conciliano i due livelli senza invasioni di campo?

«La norma già approvata in aula



Il doppio livello contrattuale nasce dal Patto del luglio '93

possibile anche superare eventuali criticabili tendenze di carattere puramente aziendalistico».

Gli industriali sono contrari all'efficacia erga omnes dei contratti conclusi dai sindacati non registrati.

«Il cosiddetto problema dell'erga omnes si pone, evidentemente, soprattutto a livello della contrattazione nazionale. Infatti è del tutto evidente anche a lume di buon

senso che i contratti aziendali, orientati alla gestione in concreto dell'attività produttiva e a disciplinare l'esercizio dei poteri di un determinato datore di lavoro, non possono che applicarsi a tutti i dipendenti dell'azienda stessa».

Ma vogliono la registrazione dei sindacati a norma di Costituzione.

«In relazione all'efficacia dei contratti, è stato chiarito già da molto tempo che il riconoscimento e l'acquisto della personalità giuridica da parte dei sindacati non è altro che un cascame dell'eredità corporativa, del tutto estraneo alla finalità prevista dallo stesso art 39 della Costituzione, ovvero la stipulazione di contratti con efficacia generale. La personalità giuridica di una associazione (quale è anzitutto il sindacato) serve infatti soltanto a delimitare la sfera della responsabilità contrattuale in relazione alle obbligazioni assunte dall'associazione stessa, e non c'entra niente con il tema di cui discutiamo».

È l'efficacia generale dei contratti nazionali?

«Quanto alla proposta di attribuire efficacia generale ai contratti collettivi nazionali stipulati dai

sindacati che rappresentino nel loro complesso, e secondo vari criteri, almeno il 51% dei lavoratori interessati, mi sembra che non si tratti di un modello davvero alternativo e quindi radicalmente diverso rispetto a quello configurato da quegli organismi intersindacali unitari e proporzionali, finalizzati alle trattative, che sono previsti dalla lettera dell'ultimo comma dell'art 39 della Costituzione. Ripeto che il problema vero è come rispettare non la forma, ma la sostanza della norma costituzionale, e cioè il suo nucleo duro e davvero prezioso: i sindacati (o le loro coalizioni) debbono poter contare in base al loro seguito effettivo, facendo applicazione del principio maggioritario. Rispettandosi così, assieme alla valutazione maggioritaria del consenso, un criterio di organizzazione del pluralismo sindacale coerente, nella sostanza, con quello desumibile dalla norma costituzionale. Non si tratta di aggirare, ma di interpretare la norma costituzionale alla luce dell'attuale realtà dei rapporti sociali. Su queste basi la Corte costituzionale potrebbe quindi giungere, a proposito di questa legge, a soluzioni assai

diverse da quelle temute, o magari sperate, in sede di Confindustria».

È vero che con le regole sulle Rsu gli assetti contrattuali sono definiti per legge?

«Non è vero. Le norme di legge che si propongono non fanno altro che reperire gli attuali assetti contrattuali, come sono previsti dal protocollo d'intesa del '93».

Neppure le trattenute in busta paga per i sindacati sono accettate dalla Confindustria, che si appella al referendum del 1995.

«Mi sembra che gli esponenti della Confindustria siano fuori strada. La norma che viene proposta non fa altro che applicare al lavoratore, considerato come creditore di retribuzione, una norma del codice civile prevista a vantaggio di ogni altro creditore, e cioè quella possibilità di cessione del credito o di una sua parte che, in quanto tale, non ha bisogno, in linea di principio del consenso del debitore (cioè del datore di lavoro). Si ha proprio quella riconduzione della disciplina dei contributi sindacali all'area dell'autonomia negoziale, che era proprio lo scopo perseguito dal referendum del 1995 a torto invocato negli ambienti confindustriali».

SEGUE DALLA PRIMA

INNOVAZIONE E CRESCITA

posizioni e una (apparente) radicalizzazione dei toni. Il tema del dibattito si è però chiarito e lo si potrebbe sintetizzare così. Poiché l'economia si trova in una fase di moderata crescita, ma con prospettive di accelerazione, si tratta di decidere le strategie più opportune per approfittare del miglior quadro congiunturale e consolidarlo con modifiche nella struttura e nel funzionamento dei mercati.

Semplificando un poco, si stanno delineando due approcci alternativi. Il primo, che sembra riscuotere molto successo in certi ambienti industriali, sostiene che ciò che occorre è, semplicemente, una maggiore flessibilità, in particolare (o soltanto) nel mercato del lavoro, e una minore pressione fiscale. La seconda sostiene che, proprio la particolarità del momento richiede una gestione ragionata e concordata del processo di trasformazione e di flessibilizzazione del sistema produttivo.

Le implicazioni dei due approcci sono molto diverse, sia nelle conseguenze sul sistema economico sia in termini di conflitto sociale. Chi preferisce il primo approccio ragiona su uno scenario di medio periodo che si può descrivere come segue: le uniche (o comunque le principali) vie di recupero della competitività dell'industria italiana, dopo l'ingresso nell'euro, sono quelle dell'abbattimento dei costi, soprattutto quello del lavoro, mentre poca o nulla rilevanza viene attribuita alla trasformazione qualitativa del modello di specializzazione. Questi due aspetti sono i lati della stessa medaglia. Di fronte alla mancata riqualificazione dell'apparato produttivo l'unica risposta possibile, in

base a questo approccio, è dal lato «brutale» della quantità, secondo la stessa logica che, in passato, conduceva inevitabilmente alla svalutazione. È facile intuire dove possa portare una simile strategia: il progressivo indebolimento della base produttiva e l'emarginazione lenta ma graduale dell'economia italiana. Si tratta di una possibile «via italiana all'euro» che renderebbe vani tutti gli sforzi che il paese ha fatto per entrare nella moneta unica.

Il secondo approccio è molto meno «semplice», se non altro per il fatto che richiede uno sforzo molto deciso in direzione dell'innalzamento della qualità e in generale dell'ammodernamento, del sistema produttivo che permetta all'Italia di fare seriamente i conti con le nuove dimensioni della competitività «senza il cambio». L'implicazione del secondo approccio è che il sistema produttivo italiano richiede un rinnovamento profondo nelle sue caratteristiche merceologiche che devono accrescere il contenuto di innovazione e di qualità senza le quali, appunto, il destino che ci aspetta è quello di un declino lento ma, probabilmente, irreversibile.

Il secondo approccio è anche più difficile perché non può aver successo in un contesto di elevata conflittualità economica e sociale. Il conflitto annulla o comunque inibisce fortemente, la propensione a investire a lungo termine e a innovare, impedisce cioè di sfruttare la finestra di opportunità che il quadro congiunturale ci sta aprendo. La concertazione, proprio nelle fase nuova in cui l'economia italiana sta entrando rappresenta invece uno strumento prezioso di cambiamento, di gestione della flessibilità e dei processi di liberalizzazione in settori cruciali per l'accrescimento della competitività di qualità del sistema. Sta alle parti sociali approfittarne.

PIER CARLO PADOAN





BRUXELLES

Cacciati con l'inganno 90 tzigani Imbarazzo nel governo belga

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Convocati con l'inganno, espulsi con la forza. Il nuovo governo belga (un esecutivo arcobaleno composto da socialisti, liberali ed ecologisti che ha relegato i cristiano-democratici all'opposizione) ha fatto il visto cattivo ieri nei riguardi di una novantina di ROM tzigani della Slovacchia imbarcati su di un aereo alla volta di Bratislava. L'operazione di espulsione ha provocato la prima, seria, discussione politica nella coalizione e nell'opinione pubblica che tiene le orecchie dritte dopo l'uccisione per soffocamento da parte di un commando della Gendarmeria di una nigeriana imbarcata a forza sul primo volo per essere rimpatriata.

Il gruppo di tzigani, senza permesso di soggiorno, è stato convocato dalla polizia di Gand, città delle Fiandre che ha dato i natali a Carlo V, con la scusa di dover perfezionare il loro dossier relativo alla pratica d'asilo.

Non era vero niente. La polizia, su istruzione del Comune, ha notificato al gruppo il decreto

di espulsione che dovrà essere eseguito nelle prossime ore. Ai malcapitati è stato fatto compilare un foglio con il quale decretavano la loro espulsione definitiva dal Paese che sin qui li ha ospitati.

Altro che perfezionamento delle pratiche per l'asilo politico! L'episodio ha guadagnato le prime pagine dei giornali anche perché il governo nei giorni scorsi ha annunciato il varo di nuove regole per le espulsioni in modo da garantire un trattamento umano nei confronti degli stranieri illegali e condannati all'espatrio forzato.

L'episodio di Gand ha spinto il ministro dell'Interno, il liberale Antoine Duquesne, a criticare i metodi dell'amministrazione di Gand e a chiedere un'inchiesta perché un «documenti ufficiale non può nascondere una volontà oltre a quella che si manifesta». L'imbarazzo del governo è stato più evidente quando si è saputo che i ROM slovacchi sarebbero costretti a lasciare le regioni di provenienza, la zona di Kovec ad est di Bratislava, oltre che per ragioni economiche, anche perché perseguitati da bande di neonazisti. Nel 1999 il Belgio ha concesso l'asilo soltanto a tre tzigani mentre 1308 hanno ricevuto l'ordine di abbandonare il paese.

Su iniziativa del Centro di coordinamento per i rifugiati, un gruppo di parlamentari belgi si recherà in Slovacchia per conoscere sul campo le ragioni di una migrazione di massa.

Se. Ser.

Haider: «Sono pronto a governare»

Austria, il leader liberale si candida e «spara» contro tutti i suoi avversari

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA Questa è una piccola storia, dentro il terremoto politico che ha scosso l'Austria. Una piccola storia che riguarda Jörg Haider, il grande vincitore delle elezioni di domenica, quello che, come ha detto lui stesso ieri, «ha reso un pezzo di democrazia agli austriaci». Bontà sua.

Ecco la storia. Ieri mattina Haider si è presentato alla prima conferenza stampa dopo il voto. Giacca color crema, cravatta grigia su camicia grigia, abbronzatura da dopo-sci, sorrisi e galanterie per le signore giornaliste. Molti erano gli inviati dall'estero e molte, ovviamente, le domande sul suo atteggiamento verso gli stranieri. Ad un certo punto qualcuno gli ha chiesto ragione dell'uso ripetuto, durante la campagna elettorale, del termine «Überfremdung», che in italiano si potrebbe tradurre con «stranierizzazione» e che in tedesco ha un suono particolarmente odioso, almeno per chi crede in certi valori. «Überfremdung» fu usato, a suo tempo, da Goebbels, e in tempi più recenti dai neonazisti. Nessun politico rispettabile né in Austria né in Germania l'ha impiegato o l'impiegherebbe.

Haider si. E quando il giornalista gliene ha chiesto ragione, lui, senza scomporsi, ha risposto di non capire dove fosse lo scandalo, visto che quel termine è stato usato anche dalla Cdu tedesca e si trova perfino «nei documenti ufficiali dell'Unione europea». Naturalmente è falso. A meno che non si considerino «documenti ufficiali» dell'Unione europea eventuali te-

sti di risoluzioni parlamentari proposte da Le Pen o personaggi simili, può essere tranquillamente escluso che un termine tanto squalificato e semanticamente sospetto abbia avuto qualche corso a Bruxelles o a Strasburgo. Ma quanti, nella sala piena di giornalisti, possono essere assolutamente sicuri? Quattro o cinque mani si levano, quando Haider spara la sua balla, e probabilmente appartengono a cronisti in grado di contestare la sua affermazione. Il portavoce che gli siede accanto però capisce l'antifona e passa la parola a qualcun altro che riporta il discorso sulla politica interna.

Nella sala all'ultimo piano d'un bar alla moda del centro ci saranno una cinquantina di giornalisti, la maggior parte potenzialmente ostili. Ma la sfacciataggine dell'interlocutore fa apparire l'uso d'una parola ignobile, che giustamente ha sollevato scandalo, come un fatto normale, pacifico e tranquillizzante quanto le colline del Wiener Wald che si vedono all'orizzonte: perché ci eccitiamo tanto se perfino l'Unione europea usa quel termine che rimproveriamo a Haider? Incidente chiuso, si passa a un altro argomento.

È così, anche così, che Jörg Haider ha vinto un'elezione dopo l'altra, fino al trionfo di domenica. Le sue bugie, le sue clamorose incongruenze, possono essere smascherate, ma «dopo», quando il messaggio è già passato. E se passa in una sala piena di smalzati cronisti politici, figuriamoci nei comizi di piazza e sugli schermi della tv. Con Jean Marie Le Pen, che usa la stessa

tecnica, i giornalisti francesi ancora non riescono a contestare subito, alzando anche loro la voce, le menzogne e le sparate demagogiche. Si tratta di una speciale impotenza della società dei media nei confronti dei demagoghi senza principi che nel caso di Haider rischia di produrre effetti pericolosi.

Specialmente se, è ovvio, il complicato processo aperto in Austria dal voto di domenica si concluderà con l'assunzione dei «liberali» nel governo. Su questa prospettiva Haider, che quando gli conviene sa anche essere discreto, nella conferenza stampa di ieri non si è sbilanciato oltre l'ovvia affermazione di essere «pronto a governare» non avendo, per quanto lo riguarda, «pregiudizi verso partiti o uomini». Toni moderati in contrasto con le sparate contro il «regime soffocante» dei cinquant'anni di alleanze rosso-nera e contro la «burocrazia di Bruxelles», alla quale bisognerebbe opporre una «Europa in cui le nazioni hanno la loro voce» e che intan-

Il presidente austriaco Thomas Klestil con il cancelliere Viktor Klima e il suo vice Wolfgang Schuessel

L'INTERVISTA

Poettering, capogruppo dei popolari a Strasburgo

«L'allargamento ad Est dell'Ue non potrà essere fermato»

DALL'INVIATO

STRASBURGO Mentre già il democristiano bavarese Stoiber vede di buon occhio l'idea di una coalizione tra i conservatori austriaci e l'estrema destra di Haider, diventa interessante sapere cosa ne pensa Hans Gert Poettering, che dei popolari europei è il capogruppo a Strasburgo.

Signor Poettering, nel Parlamento europeo siedono cinque parlamentari eletti sotto le bandiere di Haider. È in vista qualche forma di collaborazione tra costoro e i popolari? «Nessuna collaborazione, nessun incontro, nessun contatto particolare».

Come valuta il risultato delle elezioni austriache?

«Certo, mi sarebbe piaciuto un altro risultato. Teniamo presente però che mancano ancora circa duecentomila schede da scrutinare. Resta comunque che non mi arrogo il diritto di giudicare e tantomeno di consigliare gli amici austriaci».

Haider costituisce una minaccia per la presenza e l'azione dell'Austria in seno all'Unione europea?

«Quel che posso dire è che auspico vivamente che l'Unione europea venga sostenuta attivamente dagli austriaci».

«Certo, con questa prospettiva non sono compatibili posizioni xenofobe né discriminazioni razziali. Come vedete l'eventualità della presenza di Haider in una coalizione governativa?»

«Ho fiducia nel fatto che i nostri amici austriaci non costituiranno un simile governo. E comunque sarei contrario a qualsiasi soluzione che dovesse rallentare il processo di integrazione europea, e in particolare l'allargamento ai paesi dell'Est. Operazione di grande complessità, per la quale auspico tempi compatibilmente rapidi. Detto ciò, la decisione sul governo austriaco spetta agli austriaci. Sono sovrani e vivono in democrazia. Mi limito a ricordare che in politica il capitale più prezioso è la credibilità. Vale più di qualsiasi invenzione tattica».

G.M.



to, per cominciare, dovrebbe rinviare sine die l'allargamento della Ue, giacché l'apertura delle frontiere all'est sarebbe «rovina» per l'Austria, minacciata (appunto) dalla «Überfremdung».

E, tanto per tenersi in allenamento, una bordata contro la «stampa straniera» che sarebbe

tanto critica nei suoi confronti perché insufflata dai corrispondenti all'estero della tv austriaca. Il cui direttore sarà il primo a saltare, s'è capito ieri, se i popolari dell'Övp faranno in modo di portare il partito di Haider al governo. Una prospettiva che inquieta non solo il direttore della tv.

LA REAZIONE

Clinton avverte la Fpö:

«No a tentazioni neonaziste»

■ L'amministrazione Clinton mette in guardia Jörg Haider: se mai il suo partito andasse al governo in Austria, dovrebbe dimenticare le passate prese di posizione filo naziste e xenofobe. Nel commentare i risultati elettorali austriaci, il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin ha espresso la «fiducia» degli Stati Uniti «nella democrazia austriaca», ma ha aggiunto, citato dal Washington Times, «nelle nostre discussioni con Mr. Haider, abbiamo sottolineato la nostra forte opposizione ad ogni dichiarazione o politica che possa essere interpretata come favorevole al regime nazista o xenofoba». «Se il Partito Liberale nazionale diventerà parte del governo, ci appelliamo al partito perché continui la tradizione austriaca di sostegno ai diritti umani e alla parità dei diritti per le minoranze» - ha proseguito Rubin. Il portavoce americano si è difeso dall'accusa di assumere un atteggiamento troppo morbido, spiegando che il dipartimento di Stato usualmente si trattiene dal commentare «gli affari interni» dei paesi alleati. «Non credo - ha aggiunto - che bisogna considerare meno forte quanto ho detto, solo perché ho scelto di essere prudente nel descrivere i fatti».

Intanto si registra un effetto Haider in Germania. Le elezioni politiche austriache sono state seguite con attenzione dai liberali tedeschi (Fdp), la cui sopravvivenza viene spesso decisa da qualche punto percentuale. Non tanto il vertice del partito, quanto piuttosto la base sembra essere disposta a trarre lezione dall'esperienza libe-



rale in Austria. Esponenti della Fdp come Alexander von Stahl interpretano infatti la sconfitta dei colleghi austriaci la vittoria di Haider come un segnale: «Il nuovo corso liberal-nazionale ha raccolto un grosso successo in Austria: nel nostro partito invece nulla cambia e nel frattempo siamo superati perfino dai verdi». Modello Haider dunque per la Fdp? Improbabile: «La Fdp non può affidarsi alla retorica dell'estrema destra per raccogliere voti», sottolinea un altro vicesegretario del partito, Cornelia Pieper. Rimane il fatto che la fulminante ascesa di Haider non può non alimentare sulla Fdp, schiacciata tra i due grandi partiti tedeschi, forti pressioni da destra.

Hague: «Vogliamo l'Europa à la carte»

Gran Bretagna, i conservatori presentano la loro «ricetta» europea

LONDRA Un'Europa «à la carte», con ogni paese libero di decidere se applicare le direttive Ue o se invece rinnegare il potere di Bruxelles. È la nuova proposta dei conservatori, riuniti a Blackpool per il congresso annuale e sempre più spaccati sul ruolo della Gran Bretagna all'interno dell'Unione. Il leader dei tory William Hague e il ministro degli esteri del governo ombra Tony Maples sono scesi in campo contro il Trattato di Roma chiedendo che «ogni paese membro abbia il diritto di stabilire a livello nazionale se far proprie o no le leggi europee, soprattutto quelle che non riguardano il mercato unico e il libero commercio». Una mossa - ha spiegato Maples - «che bloccherà la formazione di un superstato capace di intromettersi a ruota libera in faccende che non lo riguardano».

«La gente - ha aggiunto Hague - non ne può più di essere controllata da Bruxelles. C'è un limite a tutto ed è ora di dire basta». Ma due pesi massimi della gloriosa era Thatcher, l'ex vice primo ministro Michael Heseltine e l'ex ministro del tesoro Kenneth Clarke, hanno risposto con toni battaglieri. «Kenneth ed io - ha detto Heseltine - rappresentiamo quei milioni di votanti che i tory hanno perso con queste folli idee sull'Europa».

In segno di sfida, alcuni conservatori euroscettici hanno tirato all'ex vice premier manciate di noccioline, patatine e salsicce durante il suo discorso: una delle scene più surreali mai verificatesi ad un congresso tory. La possibilità di diventare bersaglio di snack volanti non ha comunque smosso dal suo intento Clarke, che ha diretto

brucianti critiche a Hague e ai suoi più stretti collaboratori. «La linea ufficiale del partito - ha precisato l'ex cancelliere dello scacchiere - non è quella di rinnegare l'Europa e l'Europa per sempre, ma di ponderarne i pro e i contro. L'idea di ritrattare i termini dell'adesione britannica non è altro che una maschera per un obiettivo molto più terribile: l'uscita del Paese dall'Unione». La forte presa di posizione di Heseltine e Clarke, che si sono collocati agli antipodi dai vertici del partito, potrebbe preludere ad un futuro tentativo di scalata alla leadership del partito. William Hague - sprezzantemente soprannominato dalla Thatcher «Wee Willie», piccolo William, ma anche «pipì» - secondo i sondaggi non ha recuperato terreno sui laburisti e rimane attorno al 25 per cento del

consenso, contro il 50 per cento abbondante di Tony Blair. Il capo dei tory ha comunque sminuito le catastrofiche previsioni. Sono le elezioni che contano, non i sondaggi. Parleranno i voti.

Intanto il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Bassanini ha incontrato ieri mattina a Palazzo Chigi Jack Cuninghame, Ministro per il Cabinet Office e coordinatore («enforcer») del governo britannico. Nel corso del lungo incontro sono state discusse questioni relative alla riforma della regolazione, e alla applicazione delle tecnologie informatiche nelle pubbliche amministrazioni. In precedenza, Cuninghame e Bassanini insieme al prof. Sabino Casseese avevano introdotto i lavori di un seminario organizzato dal British Council sul tema «Modernising Government».





Londra, tragedia sulle rotaie

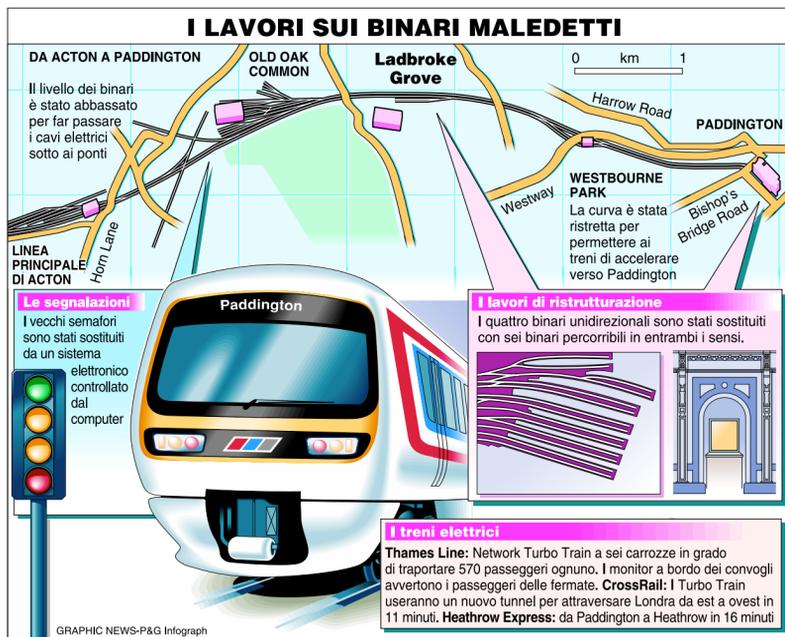
Si scontrano due treni

Dalle lamiere estratti 26 morti e 200 feriti

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ventisei morti e quasi duecento feriti, di cui 18 in gravissime condizioni, sono il bilancio del disastro ferroviario avvenuto ieri nel centro di Londra in un tratto costeggiante abitazioni ed uno dei principali supermercati della zona. Erano le otto e undici minuti, l'ora di punta di una splendida mattinata di sole autunnale quando il distretto vicino a Notting Hill è stato scosso da un assordante boato simile ad un'esplosione. Un testimone ha descritto l'incidente come «una palla di fuoco contro il cielo, seguita da una montagna di fumo». Un'intercity stipato di passeggeri che proveniva da Cheltenham e stava per giungere nella stazione londinese di Paddington si è conficcato come un ariete su un locale che aveva appena lasciato la stazione diretto in periferia. I due treni, uno in marcia diretta, l'altro apparentemente in manovra trasversale, si sono trovati sullo stesso tratto di binario. L'impatto ha causato lo sventramento di un intero vagone e il ribaltamento di intere sezioni dei due messi. È scoppiato un incendio. I soccorsi sono stati pronti ed efficienti. Ma le fiamme, il fumo e l'arroventamento delle lamiere hanno richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e di idranti causando un rallentamento e la perdita di tempo prezioso per mettere in salvo i feriti.

A mezzogiorno, tre ore dopo lo scontro, da Ladbroke Grove, la strada costeggiante il disastro, si potevano ancora udire le grida strazianti di persone ancora imprigionate tra le lamiere. Le ha sentite anche il ministro dei trasporti John Prescott subito giunto sul posto. Il premier Tony Blair ha emesso un comunicato: «Sono assolutamente sgomento davanti a questa terribile tragedia». La regina ha mandato le condoglianze alle famiglie delle vittime. Sia Prescott che Tony Thompson, capo della polizia ferroviaria, hanno detto che è troppo presto per appurare le cause del disastro. Sembra, però, che uno dei due treni sia passato nonostante l'indicatore avesse la luce rossa. Due anni fa a Southall, a pochi chilometri di distanza e sullo stesso tratto di rotaie, avvenne un incidente molto simile che causò sette morti e 150 feriti. Un'inchiesta conclusa appena qualche settimana fa incolpò il conducente, ma ha anche messo in evidenza l'inadeguato sistema segnalatico e di allarme in quello che è uno dei tratti di maggior traffico ferroviario nel cuore della capitale. Sono state apportate modifiche ai binari e ci sono ancora lavori in corso per modernizzare gli impianti di segnalazione. Le dichiarazioni dei passeggeri tratti in salvo sono servite a ricostruire un quadro allucinante dei minuti immediatamente dopo l'impatto. Mark Palmer ha detto: «Stavamo passando davanti al supermercato Sainsbury's e lì per lì ho pensato che fosse saltato in aria l'edificio. L'esplosione è durata per circa quindici secondi. Le fiamme hanno distrutto



almeno un intero vagone». Mark Rogers ha detto: «C'è stato un impatto tremendo che mi ha scaraventato lungo la corsia. Il vagone si è ribaltato una, forse due volte. Tutti i finestrini dalla parte destra sono andati in frantumi. Una donna è stata scagliata fuori mentre il treno era ancora in aria. È certamente morta perché l'altro treno le è poi passato sopra. Ho visto il corpo di un'altra persona che era a brandelli. Quando i primi soccorritori sono arrivati hanno cercato di tirarli fuori dall'apertura sul tetto del treno. Dieci minuti dopo sono arrivate le autoambulanze. La gente s'è messa a chiamare coi telefonini per avvertire le famiglie». Peter Stevens ha detto: «L'impatto è stato come un'esplosione. Abbiamo visto l'altro treno in fiamme che ci passava vicino. Nel nostro scompartimento si soffocava dal fumo. C'era un terribile tanfo di benzina». Chris Goodall ha dichiarato: «Il treno su cui viaggiavo ha rallentato di colpo, ma non s'è fermato. Le luci si sono spente e l'incendio è cominciato quasi subito. I passeggeri in grado di muoversi si sono dati da fare per evitare le fiamme. Ho visto una persona imprigionata sotto il sedile che è riuscita a districarsi. Abbiamo provato a liberare il conducente, ma non ci siamo riusciti perché aveva una

gamba tra le lamiere». I feriti sono stati portati in otto ospedali dei dintorni. I meno gravi sono stati raggruppati dentro il supermercato Sainsbury's provvisoriamente trasformato in un pronto soccorso. Tra i passeggeri tratti in salvo con leggere ferite c'è stata la scrittrice Jill Cooper che stava viaggiando con la sua segretaria. L'incidente conferma il gravissimo stato in cui si trovano i trasporti britannici che sono al centro di varie inchieste, specie dopo il disastro ferroviario di Southall nel '97. I diciott'anni di conservatorismo e le privatizzazioni hanno creato una situazione critica con una giungla di 25 società private accusate di dare priorità ai loro margini di profitto. Lo scorso anno i reclami dei passeggeri hanno superato la cifra del milione. S'è sviluppato un fenomeno cosiddetto «train rage» (rabbia del treno) con passeggeri inferociti che si lamentano. La compagnia Railtrack, nonostante i lauti profitti, è stata accusata di disservizio e minacciata con una multa di quaranta milioni di sterline. Solo negli ultimi due anni i laburisti hanno cambiato due ministri addetti ai trasporti e attualmente Prescott è in mezzo ad una bufera di accuse. Per risparmiare sulle spese i Tories tagliarono 750 milioni di sterline che avrebbero dovuto servire alla messa a punto del sistema Atp (Automatic train protection) per collegare automaticamente il sistema di frenaggio con quello segnalatico in caso di allarme. Prescott ha ordinato l'installazione di un sistema che costa solo 150 milioni di sterline e che tocca solo i nodi principali.

Thatcher e la deregulation, ferrovie insicure

Non sempre privato è bello, la ricetta inglese lo dimostra

SEGUE DALLA PRIMA

strumentalizzata nei suoi propositi. La Gran Bretagna ha preceduto di gran lunga i partner europei ma il risultato è stato catastrofico, sotto tutti i punti di vista. Qualche settimana fa, l'autorevole «The Economist» ha tracciato una pagina sconcertante sulla grande privatizzazione, fornendo cifre sui nuovi disastri contabili e dando voce alla domanda di cambiamento dell'opinione pubblica sino ad ipotizzare un ritorno al passato. Chi l'ha detto che pubblico, quando si tratta di servizi essenziali, non è bello? Sir Philip Beck è il presidente della «Railtrack», la società erede della statale British Rail. Dopo il disastro, il baronetto si è precipitato a diffondere una dichiarazione con la quale la sua società si assume «tutte le responsabilità» di fronte alle vittime. È già qualcosa, naturalmente. Ma l'opinione pubblica britannica ha da tempo pronunciato il suo verdetto. L'affannosa rincorsa dei benefici del mercato ha portato la rete britannica davvero in un tunnel buio, l'ha

fatta protagonista di piccoli e grandi incidenti, sino a quello orribile di ieri nei pressi di Londra. Altro che fermare il declino del passato, altro che rivitalizzare il settore, affidandosi a «gestioni efficaci ed indipendenti»! L'incitamento dell'Unione europea alla trasformazione del servizio nei paesi europei per metterlo al passo con i tempi è stato stravolto, agli interessi della speculazione privata, utilizzato per propositi i più lontani dagli interessi dei cittadini. In questo senso è illuminante quanto è stato scritto nel «libro bianco» preparato dalla Commissione europea, dai servizi del commissario britannico, Neil Kinnock, proprio allo scopo di modernizzare l'intero servizio ferroviario comunitario. L'obiettivo del risanamento delle finanze doveva essere il punto di partenza per far concorrere

la ferrovia, in declino, con gli altri mezzi di trasporto. E dunque, l'incitamento a «fare agire le forze del mercato». Ma, con l'avvertenza più volte sottolineata, che venga assicurato un servizio pubblico degno di questo nome e un

rapporto stretto tra qualità e prezzi. Anche in questo senso i binari britannici non portano in Europa. Ma sono in «buona» compagnia. Ne sappiamo qualcosa anche in Italia.

SERGIO SERGI

Giovedì

Autonomie

L'Autonomie dei treni italiani

In edicola con **l'Unità**

LE PIÙ GRAVI SCIAGURE

- **23 giugno 1999:** Trentuno feriti in seguito allo scontro di un treno della Virgin Rail diretto a Glasgow e un treno locale nei pressi di Winsford, Cheshire.
- **19 settembre 1997:** Un treno espresso diretto da Swansea a Paddington si schianta contro un treno merci vuoto a Southall. Sette morti.
- **8 agosto 1996:** Un morto e sessantanove feriti nella collisione tra due treni passeggeri a Watford.
- **Dicembre 1991:** Circa 100 feriti nello scontro di due convogli avvenuto nel tunnel sotto il fiume Severn.
- **Marzo 1989:** Cinque morti e più di 90 feriti, il tragico bilancio della collisione nei pressi della Purley Station a sud di Londra.
- **12 dicembre 1988:** Scontro a Clapham nell'ora di punta. Trentacinque morti.
- **Novembre 1988:** Un convoglio deraglia e si schianta contro un ponte nei pressi di St. Helens. Diciotto feriti e un morto.
- **Ottobre 1987:** Crolla il ponte e il treno precipita nel fiume Towy. Quattro morti.
- **26 luglio 1986:** Un treno passeggeri travolge un camion a un passaggio a livello nei pressi di Lockington, Yorkshire. Undici morti e 123 feriti.
- **22 maggio 1915:** A Gretna Green si scontrano un treno militare e uno passeggeri. Il bilancio è devastante, 227 morti.

P&G Infograph

Vigili del fuoco lavorano per estrarre dalle lamiere di un vagone i corpi dei viaggiatori. In alto i resti dei due treni

R. Boyce Reuters



Dieci anni di stragi nel resto d'Europa

■ L'ultimo grave incidente in Gran Bretagna, dopo quello avvenuto ieri a Londra, risale al 12 dicembre 1988 quando in una collisione tra tre treni a Clapham Junction (sud-ovest di Londra) morirono 35 persone. Ecco un riepilogo dei più gravi incidenti ferroviari avvenuti nei paesi dell'Unione europea negli ultimi dieci anni. In Italia, il 16 novembre 1989 si scontrano due treni locali nei pressi di Crotone (CZ), muoiono 12 persone. Il 2 gennaio '90 in Germania alla stazione di Ruesselsheim (Assia), due treni della metropolitana di superficie di Francoforte si scontrano, 17 persone muoiono. In Francia, il 17 ottobre '91, sulla linea Nizza-Parigi, nella stazione di Melun, si scontrano un treno passeggeri e un treno merci. Nell'incidente ferroviario muoiono 18 passeggeri. Ancora in Germania, il 14 novembre 1992, GERMANIA: nei pressi della stazione di Northeim (Bassa Sassonia), il treno passeggeri Monaco-Copenaghen si scontra con un vagone staccatosi da un merci. Undici morti. Il 12 gennaio 1997, in Italia il treno pendolino Milano-Roma deraglia nei pressi della stazione di Piacenza. Otto morti.

L'INDAGINE

Ferrovie italiane bocciate dai clienti

Il 75% dei passeggeri è insoddisfatto

■ Treni bocciati dal 75% degli utenti: Roma proclamata capitale del disservizio ferroviario con l'86% dei viaggiatori insoddisfatti. Napoli, dove il dato scende al 60%, salvata in extremis dalla Circumvesuviana: Milano divisa tra lo scontento 82% delle Ferrovie Nord e il 79% delle Ferrovie di Stato, giudicate un poco più confortevoli. Sono alcuni dei dati che emergono dall'inchiesta condotta dal Comitato Consumatori Altroconsumo tra il 17 e il 28 maggio scorsi sulla qualità del servizio ferroviario italiano: 2.700 pendolari sulle principali tratte di Milano, Roma e Napoli hanno espresso il loro grado di soddisfazione su puntualità, pulizia, comfort e disponibilità delle informazioni offerte dalle Ferrovie di Stato e da altre cinque compagnie (Circumvesuviana, Benevento-Napoli, Sepsa, Cotral e Ferrovie Nord di Milano). Per quanto riguarda l'indagine, l'85% degli intervistati si ritiene insoddisfatto dello stato di pulizia delle carrozze, il 79% della pulizia dei sedili, il 71% di quella dei bagni. Sul versante della puntualità rappresentano il 26% gli utenti che almeno una volta hanno subito una riduzione in busta paga per essere arrivati per colpa del treno in ritardo sul lavoro. Lasciano a desiderare anche le comodità: l'82% punta il dito contro il cattivo funzionamento di aria condizionata e riscaldamento, il 67% condanna l'eccessivo

rumore. Quasi l'80% dei pendolari trova carenti le informazioni fornite dal personale ferroviario; inoltre, sull'esigua percentuale (il 30%) che ha speso il reclamo, il 73% non ha mai ricevuto risposta. L'indagine di Altroconsumo ha anche registrato per tutto il mese di settembre l'orario di arrivo nelle stazioni di Roma e Milano di 2.177 treni fra le 6 e le 9 del mattino: il 26% dei convogli ha fatto segnare un ritardo pari o superiore ai 10 minuti. E se Milano esce a testa alta sulle linee di Como, Novara, Varese Nord e Bergamo-Carnate, è clamorosamente bocciata su due linee come Piacenza-Pavia. Ma la palma dei ritardi spetta a Roma, dove nessuna linea raggiunge la sufficienza per puntualità: emblematico il caso del regionale sulla linea Latina-Roma Termini, che nell'arco di un mese ha accumulato 8 ore e 25 minuti di ritardo. Altroconsumo ha perciò deciso di lanciare la campagna «Ultimotreno» per difendere i diritti di chi viaggia: con una lettera ai gestori delle compagnie ferroviarie e al ministro dei Trasporti Treu, l'associazione chiede che il costo degli abbonamenti sia legato alla puntualità dei treni, e che, quando vengano meno i parametri di qualità, il costo del servizio sia diminuito automaticamente. Sul sito Internet www.ultimotreno.com inoltre si possono trovare informazioni ferroviarie e i testi di lettere tipo per richiedere rimborsi e risarcimenti.

◆ **Il segretario diessino: «Colloquio utile e affettuoso»**
Rinnovamento preme per un'aggregazione di centro
Parisi: dalle regionali una spinta al partito democratico

Rilancio dell'Ulivo e stabilità del governo Intesa Prodi-Veltroni

Il leader Ds a Strasburgo incontra il presidente Ue
Nel faccia a faccia anche i temi dell'Europa

ROMA Un'ora piena di faccia a faccia tra Romano Prodi e Walter Veltroni. È accaduto ieri a Strasburgo. Un colloquio non previsto o, comunque, sul quale non era trapelata alcuna anticipazione. In ogni caso, una discussione non formale, a giudicare dalla durata e dalle avarissime indiscrezioni. Veltroni è entrato nello studio del presidente della Commissione europea alle diciotto e trentatré e uscito un'ora dopo. I due avrebbero discusso prevalentemente di questioni europee, secondo la testimonianza della portavoce della delegazione italiana del Pse a Strasburgo, Barbara Roffi. Veltroni ha parlato di un incontro «utile e affettuoso» e non ha voluto aggiungere altri particolari.

Negli ambienti vicini alla Quercia è stata notata molta soddisfazione per l'esito del colloquio. Certamente Prodi e Veltroni hanno affrontato anche i più attuali problemi politici del nostro paese. In particolare, si sono trovati pienamente d'accordo sulla necessità di «rilanciare l'Ulivo» e di assicurare «stabilità al governo D'Alema». Accordo e sintonia significativi, anche tenendo conto che alle spalle ci sono le fibrillazioni delle ultime settimana

emerse al congresso del Ppi e da una pioggia di dichiarazioni, a partire da quelle di Di Pietro che fa parte del movimento di Prodi.

Intanto, dalle colonne del periodico "I Democratici", Arturo Parisi non esclude una possibile accelerazione rispetto alla costruzione del partito democratico, che definisce «un grande progetto». L'acceleratore potrebbe essere costituito dalle prossime

ARMANDO
COSSUTTA

«Con D'Alema
premier, il
centro-sinistra
vincerà
le elezioni
del 2001»

elezioni regionali e dalle politiche. Il bilancio del portavoce dei Democratici su questa prima fase del movimento prodiano è decisamente positivo. «Temi che erano sbeffeggiati oggi sono al centro del dibattito: terza via, spirito dell'Ulivo, superamento della coalizione come cartello, superamento dell'idea di governo come governo delle delegazioni di partito».

Ai Democratici si rivolge Pino Pisicchio coordinatore dell'esecutivo di Rinnovamento democratico per sostenere che è «dele-

terio» puntare all'aggregazione di alcuni pezzi soltanto del centro. Con Castagnetti, spiega Pisicchio, aumentano «le possibilità di dialogo tra le due polarità di centro di governo, i prodiani e i post-democristiani». Da qui la proposta a quest'area di liste comuni per le regionali. E mentre Boselli polemizza coi Popolari che si sono accorti soltanto ora dell'esistenza di un problema dovuto all'egemonismo dei Ds, Armando Cossutta da Strasburgo avverte tutti che «con la premiership di D'Alema» si vinceranno le elezioni politiche del 2001. Per Cossutta le fibrillazioni dei giorni scorsi si spiegherebbero con la voglia di delegittimare e indebolire D'Alema. «La verità», dice Cossutta, «è che il centro non ha un candidato da contrapporre, dunque tutto questo discorso mi sembra campato in aria».

Nel dibattito sulla leadership interviene anche Cossiga ricordando che «Quando cadde il governo Prodi e si propose di nominare D'Alema presidente del consiglio, spinsi per quella soluzione perché era una scelta di valore anche simbolico, il segno che in Italia la guerra fredda era veramente finita».

A. V.



Il presidente Ciampi alla Borsa di Milano. E. Oliverio/Ufficio stampa Quirinale

Castagnetti: né crisi né rimpasti E Martinazzoli attacca il Ppi

ROMA Nessuna richiesta di crisi di governo, né di verifica o rimpasto, il Ppi vuole solo un chiarimento nella maggioranza per renderla più coesa. Lo ha ripetuto ieri pomeriggio Pierluigi Castagnetti entrando nel suo ufficio di piazza del Gesù. I problemi emersi al congresso di Rimini, spiega il neo segretario, «non sono problemi di potere, poltrone o organigrammi, ma sono problemi di equilibrio politico», perché i popolari chiedono solo di «essere considerati, coinvolti e rispettati», discorso che «mi pare sia stato capito». E la crisi, aggiunge, «non l'abbiamo mai chiesta perché non siamo un partito di sfascia-carrozze». Nella mattinata di ieri il neo leader del Ppi ha incontrato a Milano Luigi Granelli per chiedergli di restare nel partito, ottenendo da lui una promessa di riflessione. E a Brescia ha parlato con Mino Martinazzoli, rassicurandolo sul fatto che «il Ppi fa molto affidamento su ciò che stanno costruendo i popolari lombardi: le loro richieste - un maggiore federalismo nel partito - sono importantissime». Ma l'ex sindaco di Brescia è sprezzante, dalle colonne di «Liberab» bolla il congresso: «Scene di straccioni, senza grazie e senza destino»: un'assemblea dominata dalla nostalgia, senza slancio verso il futuro, capace solo di dondolarsi su una «bislacca all'elena sull'identità». E come mai, si chiede Martinazzoli, fra le citazioni dei cantautori non c'era anche Er Potta? L'unica cosa che l'ultimo segretario Dc salva è l'essere stato un vero congresso in tempi di partiti in via di estinzione. Rinnovamento italiano manda un messaggio a Castagnetti: creare un trio centrista con Democratici, Ppi e Rsi: stilare liste comuni per le Regionali per aprire la strada a un «soggetto unico» dei centristi di area governativa. Ma l'Asinello conferma il suo no a liste uniche del centro nel proporzionale, nonostante si ripari di un avvicinamento del partito di Dini ai Democratici, cosa che al momento avviene solo a livello individuale.

Ciampi: non c'è conflitto tra istituzioni Il Capo dello Stato chiude la polemica tra Violante e Mancino

CINZIA ROMANO

MILANO Non c'è stato nessun conflitto tra il presidente della Camera Violante e quello del Senato Mancino. Al punto che non è neanche il caso di parlarne. Carlo Azeglio Ciampi mette la parola fine alle polemiche che hanno coinvolto i vertici istituzionali. Il capo dello Stato non si limita a svenire e a rasserenare il clima politico, fa di più, nega. Ai giornalisti che lo incalzano nella sua ultima giornata milanese, risponde che «uno degli aspetti migliori di questo nostro Stato è la capacità di collaborare fra le massime istituzioni. In Italia, grazie a Dio, c'è sempre stata». Ed uno dei protagonisti della querelle, Luciano Violante, si affretta a dargli ragione: «Non c'è alcun motivo di tensione tra Camera e Senato. Continua un'antica tradizione di lavoro comune».

Ecco che per la prima volta il capo dello Stato entra nel vivo del dibattito politico. Non che finora non l'abbia fatto. Ma ha sempre preferito sbro-

gliare i conflitti lontano dagli occhi indiscreti dei media. Stavolta però non può sottrarsi alla domanda diretta sulla vicenda che ha per protagonisti proprio le altre due massime cariche istituzionali. Il presidente del Senato Mancino, che dal palco del congresso dei popolari attacca il premier D'Alema, definendolo «un asso pigliatutto, che dà poca visibilità alla coalizione e ai suoi ministri. Che espropria, ammonisce e sentenzia». E quello della Camera Violante che ha commentato le parole del collega ricordando che «chi ha responsabilità istituzionali deve riunire, fare coesione, non dividere. Poi, ciascuno si comporta come crede».

Certo, il capo dello Stato, a cui maggioranza ed opposizione riconoscono il ruolo di super partes, avrebbe preferito restare fuori dalla vicenda. Ma il suo silenzio, di fronte ad una domanda così esplicita, avrebbe alimentato altre polemiche. Allora, ecco le parole che dovrebbero chiudere definitivamente il caso: «Non c'è nessun conflitto. Per favore, non parla-

la Repubblica accoglie un capo dello Stato. Che sottolinea come tra le massime istituzioni c'è e c'è sempre stata la massima capacità di collaborare. Poche ma chiare e, soprattutto, autorevoli parole. Luciano Violante si dichiara subito d'accordo: «Ha ragione il presidente della Repubblica. Non c'è alcun motivo di tensione tra Camera e Senato». Scende nel dettaglio Violante e ricorda che sia nel lavoro legislativo che in quello per il risanamento del paese. Ma non è solo la visita a piazza Affari l'occasione per l'amarcord del capo dello Stato. Alla pinacoteca Ambrosiana, di fronte alla natura morte del Caravaggio, Ciampi ricorda che fu proprio lui, negli anni di Bankitalia, a voler stampato quel cesto di frutta sulle banconote da centomila lire.

Alla Regione incassa l'inaspettato regalo del consigliere leghista Del Torre e si ritrova in mano la bandiera verde della Padania. Ciampi ringrazia ma avverte: «Io accetto e la ringrazio, ma si ricordi che io sono per l'unità d'Italia».

Un tuffo in «casa», in piazza Affari, che per la prima volta nella storia del-

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

JWT Roma

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Barcellona da L. 529.000 Bangkok da L. 1.099.000 New York da L. 1.099.000 Seychelles da L. 2.090.000

Volo più due notti in albergo

Volo più tre notti in albergo

Volo più tre notti in albergo

Volo più sei notti in albergo con mezza pensione

KLM
Royal Dutch Airlines

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.L.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Giver, Gruppo Ventaglio-Calcidoscopo, International Travel, Jet Tours, Kuoni-Gastaldi, Mistral, Offshore, Olympia Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggi'dca, Viaggi del Mappamondo. Per informazioni complete sull'itinerario rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 681 del Televidio RV, FMG e Mediaset o www.alitalia.it. Tariffe soggette a specifiche condizioni e alla disponibilità dei posti. Per i voli europei tariffe valide fino al 31/10/99 (data ultima di ritorno) per minimo due persone che viaggiano insieme e pernottano fuori la notte del sabato; per i voli intercontinentali tariffe individuali valide fino al 10/10/99 (ultima data di partenza). Il prezzo non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione e si riferisce ai voli air indicated negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. L'emissione del biglietto deve avvenire entro 72 ore dalla prenotazione confermata dell'intero viaggio. Non sono consentiti cambi di prenotazione né liste d'attesa. Gli alberghi sono di categoria turistica.





L'INTERVISTA

Servillo: «Ora Marivaux Ma poi torno a Eduardo»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È innamorato Toni Servillo. Innamorato del suo lavoro: stare a teatro, da attore e da regista, anche se - ammette - «diventa sempre più faticoso fare un lavoro di approfondimento con gli attori e interpretare ruoli impegnativi». Ma *jouer*, come dicono i francesi, giocare, ovvero il recitare, è un'attrazione irresistibile comunque la si consideri, fuori e dentro le quinte. E Servillo ci torna su, in tutti e due i modi, da stasera al Teatro India con *Le false confidenze* di Marivaux,

proseguendo un' esplorazione della drammaturgia francese del Sei-Settecento iniziata con *Il Misanthropo*. Ancora classico? «Classici per me sono anche Eduardo e Moscatò. Le mie scelte dipendono dagli autori più che dal genere. Ho affrontato prima Molière (*Il Misanthropo*) e adesso Marivaux perché sono autori che, oltre alla straordinaria capacità di inventare invenzioni e vicende affascinantissime, mostrano un enorme e dichiarato gioco del teatro. Il mio interesse si può così focalizzare sul lavoro degli attori».

In che modo ci sono vicini Marivaux ed Eduardo? «Le False confidenze sono un grande play sul non detto, l'allusione, dove è necessario fare attenzione alle pause. L'amore ostacolato dall'interesse, una società che vive di intrighi e di denaro, estremamente artificiosa: più contemporanea di così... Ma è anche la levità con quale il Settecento descrive il mondo com'è, senza peli sulla lingua. Un secolo amorale, che non dà giudizi, si limita a riportare *ce qui passe*, come dice Marivaux, quello che accade. Che del resto è il nodo focale del mestiere dell'attore: accadimento in diretta». Ci sono punti di contatto fra le sue scelte: da un lato il Sei-Settecento francese e dall'altro il teatro napoletano? «Sono teatri che affrontano grandi temi partendo da una comunità

chiusa di attori. Non vedo grandi differenze fra Molière e Eduardo: ambedue capocomici, che conoscevano bene i problemi e le gioie del teatro. Scegliere Ibsen sarebbe stata una rivoluzione. Invece, ho in mente di tornare proprio su Eduardo dopo questo approfondimento "francese". Di sicuro, inoltre, farò un altro Molière, *Il Tartufo*. Trovo che ci possano trovare tante chiavi di lettura del nostro presente: di tartufismo è intriso il costume, la politica e il comportamento degli italiani». Teatro maancheradio... «Sì, con Moscatò inauguro su Radiorai il ciclo di Teatro Europeo Contemporaneo diretto da Quadri. Una bella opportunità per mandare in onda un testo inedito di Enzo. Oltre tutto lavorerò in un clima delizioso con un cast tutto diatrici, da Angela Pagano ad Anna Bonaiuto, che lavora con me anche in Marivaux».



Povero Hendrix, svenduto «a pezzi»

I morti sono un buon affare, specie se sono morti celebri, e il concetto è sicuramente ben chiaro ai familiari di Jimi Hendrix, il leggendario musicista rock morto nel 1970. Per il trentennale della sua scomparsa i cari parenti hanno pensato di apparecchiare un progetto che definire macabro è poco. La famiglia ha infatti deciso di riesumare la salma di Hendrix, seppellito nel cimitero di Greenwood a Seattle, per trasferirla in un mausoleo, dentro lo stesso cimitero, a cui i fan potranno accedere a pagamento. Un mausoleo che non sarà esattamente un modello di buon gusto. Infatti, spiega la sorella Janie Hendrix, avrà nove colonne di granito che adornano l'ingresso, una fontana, bronzi, marmi e, soprattutto, una statua di Hendrix mentre suona la sua chitarra a Woodstock. Per completare il quadro, il povero Jimi verrebbe poi venduto a un tanto al chilo. O meglio, saranno venduti i frammenti ricavati dalla demolizione della vecchia tomba (il Muro di Berlino insegna), al modico prezzo di 150 dollari l'uno. A pagamento i fan potranno accedere a pagamento. Un mausoleo che non sarà esattamente un modello di buon gusto. Infatti, spiega la sorella Janie Hendrix, avrà nove colonne di granito che adornano l'ingresso, una fontana, bronzi, marmi e, soprattutto, una statua di Hendrix mentre suona la sua chitarra a Woodstock. Per completare il quadro, il povero Jimi verrebbe poi venduto a un tanto al chilo. O meglio, saranno venduti i frammenti ricavati dalla demolizione della vecchia tomba (il Muro di Berlino insegna), al modico prezzo di 150 dollari l'uno. A pagamento i fan potranno accedere a pagamento.

«Viva Woodstock»

Goldwyn rivaluta gli anni 60 in un film

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Woodstock trent'anni dopo. E ancora voglia di pace, amore e musica? Sì, secondo Tony Goldwyn. Che ci ha fatto il suo primo film. Perché gli piacerebbe che si potesse recuperare la ricerca tipica degli anni '60, una specie di adolescenza del millennio in cui era diventato possibile cancellare tutti i limiti e le regole, ridefinire se stessi. Anche se poi, dice Goldwyn, è chiaro che non si può praticare l'amore libero per sempre. A un certo punto bisogna crescere.

sione sul revisionismo sessuale venuto dopo. «Mi dispiace per i ragazzi di oggi. Con l'Aids è diventato difficile esplorare la propria sessualità e lasciarsi andare: prima si rischiava al massimo una gravidanza, adesso può essere questione di vita o di morte», dice. E anche: «Faccio fatica a capire i ragazzi americani di adesso e questo mi fa sentire vecchio. So che c'è stato un momento di cinismo e nichilismo con la generazione X, adesso mi pare che sia tornata la voglia di cercare un significato ma non so, non sono io che posso dirlo». *A Walk on the Moon* (sottotitolato italiano: *Complice la luna*) uscirà il 15 distribuito da Lucky Red abbastanza in grande stile. E conta

di diventare un caso, questo racconto della liberazione di una giovane moglie e madre nell'estate del '69. L'estate dell'allungamento, della protesta contro il Vietnam, della tre giorni di Woodstock. Pearl, in campeggio con i due figli mentre il marito agguista televisori a New York City e la raggiunge nei week end, incontra un bellone supersexty (Viggo Mortesen) e manda a quel paese la famiglia. È venuto invece il nipote del mitico Samuel Goldwyn: un attore poliedrico (*Ghost*, *Il rapporto Pelikan*, *Il collezionista*) con una certa propensione per i progetti spaziali. Infatti, fa Neal Armstrong in una serie tv (*From Here to the Moon*) voluta da Tom Hanks dopo *Apollo 13*. Coinci-

denze. Perché anche nel suo film c'è l'avventura spaziale come metafora di un mondo che sta cambiando a mille chilometri l'ora. «Il '69 è stato un anno chiave. L'anno degli omicidi di Charles Manson, di *Easy Rider*, dello scandalo di Ted Kennedy. E poi degli hippie, di Woodstock, del primo uomo sulla Luna. Tutto cambia e anche la mia protagonista sente di dover uscire dalla sua vita ordinaria e piena di limiti per scoprire la sua vera sessualità. Ma tutto questo è rischioso: per essere liberi bisogna assumersi la responsabilità delle proprie scelte». Riflessione sul personaggio che gli ha suggerito anche la scelta di un'attrice come Diane Lane, «una

donna bellissima ma non completamente cosciente della sua sessualità, che tiene un po' nascosta». Il che spiega anche la scelta di un preciso ambiente culturale, quello degli ebrei newyorchesi più o meno ortodossi. «Un ambiente isolato, chiuso alle influenze esterne». Per loro gli hippie erano davvero dei pessimi campeggiatori, come dirà poi Leonard Cohen. Ma Goldwyn non è d'accordo con i giudizi di sincantati sul periodo. «Se vedi il salto nella libertà come uno strumento per crescere, come dovrebbe essere, allora gli anni '60 ci hanno lasciato qualcosa di profondo».

Il che spiega anche la scelta di un preciso ambiente culturale, quello degli ebrei newyorchesi più o meno ortodossi. «Un ambiente isolato, chiuso alle influenze esterne». Per loro gli hippie erano davvero dei pessimi campeggiatori, come dirà poi Leonard Cohen. Ma Goldwyn non è d'accordo con i giudizi di sincantati sul periodo. «Se vedi il salto nella libertà come uno strumento per crescere, come dovrebbe essere, allora gli anni '60 ci hanno lasciato qualcosa di profondo».

Scopri le scommesse sulle qualificazioni a Euro 2000 e sulle altre partite internazionali!

Q

Scopri le scommesse sulle qualificazioni a Euro 2000 e sulle altre partite internazionali!

K

Scopri le scommesse sulle qualificazioni a Euro 2000 e sulle altre partite internazionali!

in Sardegna, Trentino, Umbria, Valle d'Aosta & in Puglia

Sport & Ippica:

CAGLIARI
Via Caprera, 19
NUORO
Via Delfino, 123
SASSARI
Via Marsiglia 1 ang./Via Gallie
BOLZANO
Via Resia, 24
MERANO
Via Mainardo, 84-86
TRENTO
Via Maffei, 9
PERUGIA
Via Settevalli, 225
TERNI
Via Lungonera Savola, 62
ADELFI
Via Chambery, 90
ABANO TERME
Via Previtali, 2
CHIOGGIA
Via Umbria, 11
CONEGLIANO
Via Cristoforo Colombo, 54-56
JESOLO
Via Olanda, 70-74
MIRA
Via Don Granzo, 20-22
PADOVA
P.le della Stazione, 4/C
ROVIGO
Via Cavour, 11 a/b
TREVISO
Via Nino Bizio, 13/B
VENEZIA FDM DUODO
San Marco, 2509
VENEZIA MESTRE
Via G. Mazzini, 6/A
VERONA CENTRO
P.zza Cittadella, 4
VERONA PALLADIO
Via Albere, 27 - Centro Palladio
VICENZA
Contra' Piazza Castello, 12

Solo Ippica:

FOLIGNO
Via dell'Annunziata, 33
CASTELLUCCIO IPPODROMO
C/o Ippodromo dei Sauro - Contrada Lania
TREVISO IPPODROMO S. ARTEMIO
Via Felissent, 39
PADOVANELLE IPPODROMO
Via Ippodromo, 4
MERANO IPPODROMO MAIA BASSA
Via Palade

Calcio

Scommette sulle partite internazionali!

Avv.	Partita	1	X	2
2	Grecia Albania	1,25	4,40	9,00
5	Svezia Polonia e	2,00	2,40	4,50
6	Azerbaijan Slovacchia	4,50	3,40	1,60
9	Andorra Armenia	3,50	3,20	1,85
10	Slovenia Grecia	2,10	2,90	3,15
11	Finlandia Nord Irlanda	1,50	3,25	6,00
12	Francia Islanda	1,15	6,00	10,0
13	Russia Ucraina e	1,80	3,35	3,50
14	Lettonia Norvegia	3,70	2,90	1,90
15	Albania Georgia	2,10	2,85	3,20
16	Bielorussia Italia E	15,0	3,30	1,30
17	Germania Turchia	1,40	3,40	7,50
19	Portogallo Ungheria	1,10	6,50	13,0
20	Croazia Jugoslavia e	2,00	3,00	3,25
21	Macedonia Irlanda	7,50	3,40	1,40
23	Galles Svizzera	2,30	3,10	2,60
54	Olanda Brasile e	2,55	2,90	2,50
55	Inghilterra Belgio e	1,40	3,75	6,50
51	Bulgaria Lussemburgo	1,05	8,00	16,0
52	Spagna Israele	1,30	4,50	6,75
53	Austria Cipro	1,85	3,50	3,20

Sull'1x2 di tutte le partite scommesse minimo triple. Sull'incroci in neretto anche singole e doppi. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. e = Somma Gol, Risultato Esatto.

Ciclismo

I Mondiali di Verona

Per chi ama il ciclismo e le scommesse, è arrivato un momento da non perdere. Nei Punti SNAI si può scommettere infatti sul Vincite Professionisti Uomini della cronometro individuale di oggi e da domani, si potrà fare un pronostico anche sul Vincite della gara su strada del 10 ottobre.

Motociclismo

Scommette sul GP del Sud Africa!

Si scommette ancora sul Motomondiale. Fai un pronostico a quota fissa sul Vincitore delle categorie 125, 250 e 500. Sono consentite scommesse singole. Puoi dire la tua anche sul Testa a Testa: saranno proposte una serie di "coppie" di piloti ed a ciascuno verrà assegnata una quota. Dovrai scegliere quale pilota si piezzerà meglio dell'avversario predeterminato all'interno di ciascun "minigruppo" quotato. Sono consentite scommesse minimo triple. Gioca anche al totalizzatore sull'Accoppiata in Ordine, pronosticando i piloti che arriveranno ai primi due posti nell'esatto ordine di arrivo.

Rugby

Puoi fare un pronostico su chi vincerà la Coppa del Mondo che si chiuderà il 6 di Novembre.

In più, da domani, puoi divertirti scommettendo sull'1X2 con Handicap delle partite del Wee -end!

Basket

Scommette sulla squadra che vincerà la Regular Season della Serie A1!

Da domani corri in Agenzia e fai il tuo pronostico anche sulle partite!

Tennis

Torneo di Basilea

Nei Punti SNAI trovi le quote sul Torneo maschile indoor. Fai il tuo pronostico sul Vincitore delle partite dei sedicesimi di finale!

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Geelong/ Ambio,
11.10 Ravenna/Trotto,
11.15 Bathurst/ Ambio,
14.00 York/ Galoppo,
14.20 Towcester/ Ostacoli,
14.25 Milano/ Galoppo (Corsa Tris),
14.30 Montecatini/ Trotto,
14.35 Saint Cloud/ Galoppo,
14.45 Aversa/ Trotto,
15.00 Torino/ Trotto,
15.30 Palermo/ Trotto,
18.15 Skovbo/ Trotto,
18.30 Berlino/ Trotto.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

SNASAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 11.880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione

7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet www.snai.it

Mediavideo Pag. 660/661

Quote e Risultati

Ippica Sport

166.154.254 (€ 2,50 al minuto max 8 minuti) 166.164.165

con le quote aggiornate in tempo reale

SNAI SERVIZI SPORT & SCOMMESSE

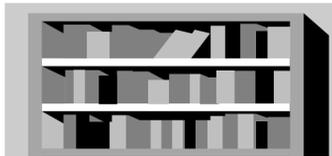


in classe

Bnl, concorso per tre borse di studio

2

Concorso Bnl per l'assegnazione di tre Borse di Studio da assegnare a laureati dopo il 31 marzo 1996 con votazione non inferiore a 110/110. Le borse saranno di 25 milioni l'una di ciascuna, da utilizzarsi nell'anno accademico 2000-2001 per il perfezionamento all'estero degli studi nel campo delle discipline economiche. Il bando può essere richiesto alle dipendenze della Bnl, università e istituti superiori di studio.



Musica all'università della Tuscia

L'università della Tuscia inaugurerà per il prossimo anno accademico l'attività del dipartimento di Musica voluto dalla pianista e musicologa Daniela Sabatini e aperto a musicisti e non. Fra le iniziative anche la creazione di formata dai migliori allievi del Corso di orchestra e musica d'insieme. Sono inoltre previsti seminari e master (prossimamente su Bach e Chopin). Per informazioni 0761-442640.



SEGUE DALLA PRIMA

ATENEI
SOTTO ESAME

quire, un terzo livello: il dottorato di ricerca per chi aspira a dedicarsi alla ricerca in ambito pubblico o privato.

Rimane ancora in sospeso l'unico punto controverso di questa ampia riforma, quello relativo all'accesso ai corsi di laurea. Il primo meccanismo proposto premiava la «coerenza» tra gli studi secondari e quelli universitari (da un liceo umanistico si accede ad una facoltà umanistica, da un liceo scientifico ad una facoltà scientifica) o, in alternativa, il superamento di un esame di ammissione da introdurre per tutti i corsi di laurea. Di fronte alle diffuse perplessità, l'orientamento pare adesso un altro. Alle università sarà reso possibile verificare la preparazione iniziale degli studenti e agli studenti sarà richiesto di colmare gli eventuali «debiti» formativi nella parte iniziale del loro percorso universitario.

Perché questo quadro innovativo abbia successo in tempi rapidi, sarà necessario un forte impegno di tutte le componenti universitarie. Professori e studenti saranno chiamati a ripensare il loro modo di insegnare e imparare. A sostegno della riforma un'altra novità importante della legge del 29 settembre è la differenziazione tra gli stipendi dei docenti universitari in base alla quantità, alla qualità, alla continuità e alla innovatività metodologica e tecnologica del lavoro didattico. La nuova indennità potrà essere erogata solo se l'attività didattica del docente sarà stata giudicata positivamente nell'ambito delle attività di valutazione interna dell'ateneo.

Uno dei cardini della riforma è l'introduzione dei «crediti» formativi: l'attività formativa non si misurerà più in numero di ore di lezione (tipica unità di misura dei docenti) ma in numero di ore di studio (tipica unità di misura degli studenti). L'esame superato di un corso che richiede molte ore di studio varrà nella carriera di uno studente più crediti dell'esame superato di un corso che ne richiede un numero minore. Per evitare che il carico di lavoro su uno studente superi i livelli di guardia e porti, come purtroppo succede adesso, ad allungare i tempi di laurea, è stato fissato in 1500 il numero annuo di ore di lavoro di uno studente. Il meccanismo dei crediti richiederà di nuovo la presenza e l'impegno congiunto degli studenti e dei docenti, cui spetterà di valutare insieme il carico di lavoro corrispondente ad ogni attività formativa (lezioni, laboratorio, tesi di laurea). A questo proposito la legge obbliga gli atenei a dotarsi di commissioni paritetiche tra docenti e studenti.

Poiché l'alta formazione culturale e professionale dei ragazzi e delle ragazze italiani sarà l'unica vera risorsa su cui puntare per il benessere della nostra società in un contesto europeo e mondiale sempre più competitivo, il successo di queste riforme appare strategico per il futuro del nostro Paese.

LUCIANO MODICA
Presidente della Conferenza
dei Rettori università italiane

Per affrontare seriamente la questione dell'adeguamento dell'insegnamento agli sviluppi scientifici e tecnologici recenti bisogna innanzitutto riconoscere che informazione e formazione svolgono ruoli diversi tra loro e nelle diverse scienze. Nel caso, ad esempio, delle scienze biologiche ai problemi della formazione si accompagna un bisogno diffuso e pressante di informazione, che non riguarda tanto le strategie concettuali usate dai ricercatori quanto i loro risultati. Su argomenti come l'inquinamento o l'ingegneria genetica l'informazione deve essere tempestiva. L'obiettivo di fornire informazioni aggiornate è invece molto meno significativo nel caso delle scienze esatte. Quando fu dimostrato il cosiddetto «ultimo teorema di Fermat», i media comunicarono rapidamente l'avvenimento al pubblico. A differenza dei risultati della ricerca biomedica, l'ultimo teorema di Fermat non influenza però direttamente la nostra vita. L'interesse del teorema risiede tutto nel metodo usato per dimostrarlo e svanisce nelle mani del profano che si trova di fronte a un'affermazione aritmetica apparentemente banale e inutile.

Mentre le piante transgeniche finiscono anche sulla tavola di chi ignora la genetica, le affermazioni matematiche che possono interessare solo chi le capisce e quindi sono uno strumento tipico di formazione e solo molto marginalmente possono divenire oggetto di informazione. Parlando di matematica quello della tempestività non può essere un valore, mentre è essenziale comunicare qualcosa sulle idee alla base dei risultati.

Un discorso analogo vale per molti problemi e risultati della fisica. Consideriamo il problema della «massa mancante» nell'universo. Si tratta di un vero problema solo per chi conosce la teoria che implica un certo valore della massa e i dati sperimentali che

L'analisi

La tempestività nell'informare sulle nuove scoperte conta in modo diverso per le differenti discipline ma i professori non devono vendere bolle di sapone

Biologia e fisica in cattedra
mai a caccia dell'ultima trovata

LUCIO RUSSO

conducono a un valore diverso, ma una volta estratto dalla teoria cui appartiene il problema scompare come una bolla di sapone (o, peggio, sopravvive solo come «mistero»). Le teorie moderne, a differenza di quelle di qualche secolo fa, quasi sempre si aggiungono a quelle precedenti, senza sostituirle. La meccanica classica continua ad essere usata anche da chi calcola le orbite dei satelliti e le geometrie non euclidee non sono essenziali nell'edilizia. Le teorie fisico-matematiche che hanno portato ai problemi affrontati oggi dai ricercatori costituiscono il più delle volte l'ultimo piano di un edificio che crollerebbe eliminando i piani sottostanti. In questa situazione nella scuola bisogna sfuggire all'apparente alternativa tra insegnare conoscenze obsolete e inseguire le novità trasmettendo bolle di sapone.

Problemi simili riguardano la tecnologia, che produce oggi strumenti che uniscono a un'efficienza senza precedenti una totale assenza di tra-

sparenza. Il principio di funzionamento del vecchio regolo logaritmico era palese a tutti coloro che lo utilizzavano. Una moderna calcolatrice permette di ottenere risultati molto più precisi più semplicemente e più rapidamente, ma il suo funzionamento non ha alcun legame diretto con le modalità d'uso ed è completamente celato al suo utilizzatore. Anche qui sembra presentarsi una triste scelta, tra trasmettere solo istruzioni per l'uso di una tecnologia incomprensibile o limitarsi a una tecnologia formativa ma obsoleta. Lo sviluppo scientifico e tecnologico ha prodotto esiti che il più delle volte non sono comprensibili prescindendo dalle conoscenze precedenti. In questa situazione, che non ha precedenti nella storia, non possiamo né ignorare gli sviluppi concettuali e tecnologici recenti né rinunciare alla comprensione, e certamente non possiamo neppure comprimere nel curriculum scolastico un corso di storia universale della scienza.

L'unica possibilità che resta mi sembra sia quella di costruire una didattica nuova che, avendo presente gli esiti attuali, scelga in modo creativo gli strumenti concettuali e tecnologici da trasmettere, sia attingendo a quelli elaborati dall'uomo nel corso della sua storia, sia elaborandone di nuovi. In altri termini, mentre la didattica scientifica settecentesca o ottocentesca poteva consistere, in larga misura, nell'esposizione parziale, sommaria, diluita e semplificata delle stesse teorie usate dagli scienziati, oggi vi è bisogno di elaborare una didattica con margini di autonomia ben maggiori.

Si tratta di progettare un nuovo edificio che, senza conservare inutilmente strutture obsolete, ma anche senza inseguire le mode, individui le conoscenze che appaiono basilari alla luce degli sviluppi recenti, inserendole in una struttura logica solida e semplice. Si tratta di un compito di enorme rilievo culturale, che richiederebbe l'uso di conoscenze profonde sia sullascien-

za attuale che sulla sua storia. Purtroppo non sembra che si tratti di un obiettivo sul quale sia facile far convergere le energie intellettuali necessarie, anche perché si tratta di problemi poco redditizi sul piano accademico e apparentemente estranei all'orizzonte culturale dell'attuale classe dirigente. La scelta, che oggi sembra affermarsi, di concentrare rapidamente la formazione dei futuri insegnanti nel settore socio-pedagogico, dopo un'infarinatura di conoscenze della propria disciplina acquisita in un corso di laurea breve e senza tesi, va certamente nella direzione opposta: quella di trasformare la scuola in un luogo di assuefazione all'uso passivo delle nuove tecnologie e di fruizione critica di divulgazione superficiale: una scelta che, unita al processo di elementarizzazione dell'ex scuola media e di drastico abbassamento del livello della scuola secondaria, rischia di sottrarre alle nuove generazioni ogni possibilità di contatto con la razionalità scientifica.

INFO

Francia
studenti
depressi

Il 20% degli studenti universitari francesi soffre di depressione: lo dice un'inchiesta condotta dall'Unione Nazionale delle Società Studentesche Mutualiste Regionali in collaborazione con il Comitato Francese per l'Istruzione.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

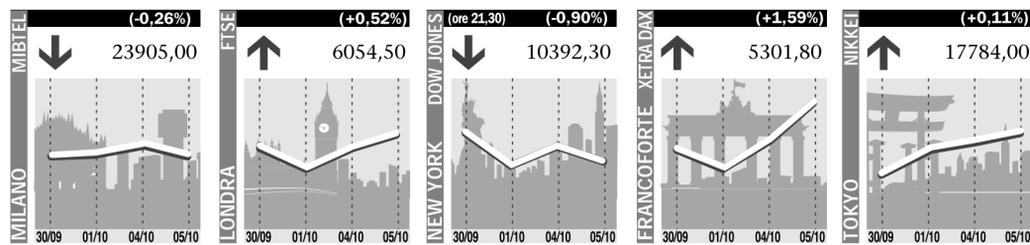
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Piazza Affari, seduta debole e asfittica

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari archivia una seduta debole, dai volumi asfittici, condizionata dall'affievolirsi delle correnti speculative che dominavano la scena la scorsa settimana. La conseguenza è che resta maglia nera in Europa, l'unica negativa a dispetto del continuo miglioramento registrato da Wall Street, almeno fino allo scivolone di ieri sera, e dei segnali positivi sul fronte dei tassi Usa. Questo l'identikit finale in cifre: Mibtel -0,26% a 23.905, Mib30 -0,20% a 33.983, Midex -0,24% a 28.022, Fib 30 -0,02% a 34.190. Scambi in ulteriore diminuzione per 1.484,6 mln di euro (2.874,5 mld di lire).

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.009	-0,099
MIBTEL	23.905	-0,262
MIB30	33.983	-0,202

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,068	-0,003	1,071
LIRA STERLINA	0,645	-0,001	0,646
FRANCO SVIZZERO	1,593	-0,002	1,591
YEN GIAPPONESE	113,980	+0,380	113,600
CORONA DANESE	7,432	-0,001	7,433
CORONA SVEDESE	8,685	-0,072	8,757
DRACMA GRECA	328,550	-0,200	328,750
CORONA NORVEGESE	8,232	-0,006	8,238
CORONA CECA	36,657	-0,934	35,723
TALLERO SLOVENO	196,765	-0,580	197,345
FIORINO UNGERESE	257,780	-0,450	258,230
SZLOTY POLACCO	4,359	-0,025	4,384
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,567	-0,013	1,580
DOLL. NEOZELANDESE	2,040	-0,017	2,057
DOLLARO AUSTRALIANO	1,605	-0,025	1,625
RAND SUDAFRICANO	6,384	-0,043	6,427

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Eni, il nuovo presidente sarà Gros-Pietro
La nomina il 30 novembre, al suo posto alla guida dell'Iri andrà Gnudi

ROMA Gian Maria Gros-Pietro sarà il nuovo presidente dell'Eni. Il cda del gruppo petrolifero lo ha cooptato in sostituzione di Renato Ruggiero ed ha deciso di proporre la sua nomina all'assemblea ordinaria del 30 novembre. Difficilmente, in tempi brevi, ci sarà un ritocco delle deleghe operative, che ora assegnano all'amministratore delegato, Vittorio Minca, tutti i poteri operativi. Sono comunque confermate le previsioni della vigilia che pronosticavano per Gros-Pietro, presidente e amministratore delegato Iri, un trasferimento da via Veneto a Piazzale Mattei. Ed è anche confermato, nonostante i no comment dell'Iri, che a guidare l'Istituto di Via Veneto, dopo l'uscita di Gros-Pietro, sarà l'attuale consigliere d'amministrazione con delega sulle privatizzazioni, Piero Gnudi. Una formalizzazione del cambio della guardia all'Iri potrebbe giungere già venerdì prossimo. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, hanno dunque scelto, dopo essersi sentiti lunedì scorso, Gros-Pietro e Gnudi, due uomini entrambi molto vicini al presidente della commissione Ue Romano Prodi, per guidare il colosso petrolifero e l'Iri. Sarà, comunque, ancora Gros-Pietro a presiedere l'assemblea Iri prevista per il 20 ottobre, che dovrebbe ratificare un ulteriore dividendo straordinario per il Tesoro, dopo i 3 mila miliardi versati lo scorso giugno. Gros-Pietro si appresta ad assumere la guida dell'Eni senza nessuna garanzia riguardo ai suoi poteri. La presidenza, infatti, almeno per ora, resterà ancorata a quanto prevede lo statuto del gruppo, che non attribuisce al presidente ruoli operativi, ma solo la possibilità di ricevere deleghe per «l'individuazione e la promozione di accordi internazionali di rilevanza strate-

IN PRIMO PIANO

Resta lo scoglio dello statuto: chi comanda?



Gian Maria Gros-Pietro, attuale presidente dell'Iri, è stato cooptato dal consiglio dell'Eni per la presidenza dell'ente. Lasorte/Ansa

ALESSANDRO GALIANI

Gian Maria Gros-Pietro presidente Eni, Piero Gnudi molto probabilmente a capo dell'Iri, ovvero due prodiani ai vertici del grande gruppo petrolifero in via di privatizzazione e dell'ex carrozzone di Stato, ormai destinato a scomparire. Di fronte a uno scenario di questo genere la domanda sorge spontanea: significa che Massimo D'Alema e Giuliano Amato, che hanno avallato la duplice scelta, vogliono far contento Romano Prodi? Palazzo Chigi lo esclude categoricamente: «No, è la dimostrazione che il governo, in piena autonomia, segue un criterio di competenza, di capacità e di professionalità nelle nomine». Il Tesoro definisce «attendibile» questa posizione. E i prodiani fanno sapere che si tratta di un'operazione gradita ma non concordata. «Prodi l'ha imparato dai giornali», rivela un uomo dell'entourage del presidente della commissione Ue. E aggiunge: «Il che, dal punto di vista del miglioramento del clima, è ancora meglio, perché se avessimo contrattato le nomine non sarebbe stato un bel segnale». Insomma, l'impressione è che D'Alema si muova su due terreni. Su quello politico il premier risponde ai popolari, che al loro congresso hanno accusato di essere un «asso pigliatutto». E lo fa mettendo all'Eni e all'Iri due uomini vicini a Prodi, ma senza patteggiare le nomine, muovendosi autonomamente in nome delle riconosciute capacità dei due. E, nello stesso tempo, lancia due messaggi: uno al vertice Eni e l'altro all'Iri. Il primo, diretto a Eni e Snam suona più o meno così: Gros-Pietro non è una scelta di basso profilo, è un manager stimato da tutti, di prestigio ed è un grande esperto di politica industriale, che viene dall'Iri, dove si è mosso bene. Dunque siete avvertiti: sulla liberalizzazione del gas il governo intende andare avanti. Certo, resta il nodo dello statuto Eni, che lascia tutto il potere operativo in mano all'amministratore delegato, Vittorio Minca-

to, un manager abile, di estrazione Snam. La società dalla quale sembrano provenire molte resistenze alla liberalizzazione del gas. È stato proprio questo il motivo che ha portato Renato Ruggiero a dimettersi. Lo scoglio è reale: non sarà facile modificare lo statuto, per farlo ci vuole un'assemblea straordinaria e non è questa la strada che il cda Eni ha scelto di imboccare. Ma Palazzo Chigi non demorde. Ribadisce: per noi il presidente Eni ha la titolarità delle strategie internazionali e a Minca spetta la gestione della struttura. Come dire: Gros-Pietro non avrà la personalità di Ruggiero, ma è capace e prudente, puntiamo su di lui e andiamo avanti. Gros-Pietro, torinese, è infatti un po' l'alter ego sotto la Mole della scuola di politica industriale bolognese di Prodi, nettamente propensa alla liberalizzazione dei servizi e dunque alla liberalizzazione del gas. E poi spetta al governo, entro febbraio 2000, dar seguito alla direttiva Ue e fare la legge sulla liberalizzazione del gas. Dunque l'esecutivo, da questo punto di vista, non ha proprio le armi spuntate, nei confronti di eventuali resistenze dell'Eni. Il secondo messaggio, diretto all'Iri va nel senso della continuità. L'Iri ha giorni contati. Entro giugno 2000 deve chiudere. Gros-Pietro (presidente e amministratore delegato), insieme al direttore generale, Pietro Ciucci e a Gnudi, consigliere con la delega alle privatizzazioni, ha già fatto il grosso del lavoro. Ha spazzato via i debiti, ha garantito al Tesoro nel '97 un dividendo di 2.700 miliardi, ne ha fatti intascare altri 3.500 nel '98 e quest'anno ne arriveranno ancora altri. Inoltre ha creato le premesse per le privatizzazioni di Aeroporti di Roma, Fimmeccanica e Autostrade. Il compito di completare, insieme a quella di Alitalia, spetterà a Gnudi, un commercialista bolognese, di casa da Prodi, anche se non può certo considerarsi un ulivista doc. Gnudi conosce bene l'Iri e viene considerato l'uomo giusto per portare avanti l'opera di Gros-Pietro. Inoltre fumano entrambi i sigari Toscani, proprio come Prodi. Che sia questa la chiave di tutto?

CREDITO
Sui conti correnti arriva il decreto «salva interessi»

In banca è in arrivo una piccola rivoluzione: per i detentori di conti correnti spariranno finalmente le disparità di trattamento nel conteggio degli interessi passivi e quelli attivi. Dopo quasi un anno di polemiche tra consumatori e istituti di credito scaturite in seguito a due sentenze della Corte di Cassazione, va ora definitivamente in soffitta quella pratica che per almeno 50 anni ha visto le banche calcolare gli interessi da addebitare ai propri clienti ogni tre mesi, e quelli che invece agli stessi clienti dovevano riconoscere, ogni anno. Il decreto di modifica al Testo unico bancario - provvedimento cosiddetto «salva interessi» - approvato in estate dal Consiglio dei ministri, è arrivato ieri in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore entro 15 giorni. Ma il via libera definitivo a questa particolare norma dovrà essere sancito con un successivo decreto attuativo del Cid.

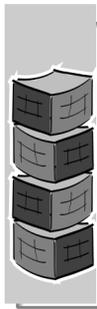
Generali e Sanpaolo cercano l'intesa
Umberto Agnelli: «Si tratta anche con i prepotenti»

MILANO «Si può trattare anche con i prepotenti purché siano salvaguardati gli interessi di tutti». Così Umberto Agnelli, presidente Ifil, ha commentato ieri la vicenda dell'Opas delle Generali sull'Ina. «La vicenda - ha detto - è nelle mani del management del San Paolo e dell'Ina e dal momento che non hanno fatto altre cose, immagino che stiano trattando». È possibile un accordo? «Si stanno muovendo i manager delle due società - spiega Agnelli - per cercare di far in modo di ridurre le tensioni, che non sono mai positive per nessuno. Certo, il tornaconto deve essere suddiviso in modo equo». Insomma, mentre sono in corso grandi manovre finanziarie e tutto sembra preparare il terreno al grande scontro, le «diplomazie» dei due schieramenti si danno un gran da fare per trovare quell'accordo che eviterebbe a tutti il rischio di cadere sul campo. E a riprova di ciò si aggiunge l'annullamento del comitato esecutivo del San Paolo Iri fissato per ieri pomeriggio, dovendosi sarebbe dovuto stabilire la risposta da dare all'Opas lanciata da Generali su Ina, e si è ora in attesa di una convocazione del consiglio di amministrazione entro questasettimana. Da parte torinese, a questo punto, sullo scacchiere restano tre opzioni: contro-Opas, arrocco dell'Ina in assemblea o apertura di una trattativa con le Generali. Sul primo punto tutto è pronto. Da Banca d'Italia e Isvap sarebbe arrivato il sostanziale via libera e a Torino si sarebbe ormai orientati a utilizzare Banca Fideuram come veicolo dell'operazione. Il valore della controfferta studiata dagli analisti del San Paolo parte da un minimo di 3,20 euro, con una par-

PRIVATIZZAZIONE MEDIOCREDITO
Banca Roma in pole position
La Popolare di Novara rinuncia

MILANO Corsa finale alla presentazione delle offerte per la privatizzazione del Mediocredito Centrale-Banco di Sicilia, con la cordata delle Popolari e la Banca di Roma in pole position. Finale di gara con parecchie sorprese, con uscite e nuove entrate. Ieri, infatti, la Popolare di Novara ha dato forfait e si è ritirata dalla corsa. Ma allo stesso tempo sembra ormai certo che alla partita parteciperà l'imprenditore molisano Tonino Perna titolare della Ittierre Holding. Per oggi in Mediobanca era prevista una riunione tra i vertici delle popolari di Vicenza, Novara e dell'Emilia (che a sua volta già nei giorni scorsi si era un po' defilata) per mettere a punto l'offerta. Per Mediobanca il difficile compito di dare forma definitiva alla cordata che entro venerdì dovrà presentare al Tesoro l'offerta. La cordata delle Popolari che raccoglie anche gli imprenditori siciliani, Paribas-Car-





◆ **Approvata dal Senato la nuova legge. Il voto, definitivo, della Camera atteso in questi giorni**

◆ **La competenza politica resterà alla Farnesina. La gestione dei soldi affidata ad un ente autonomo**

Cooperazione, si cambia Nascerà un'Agenzia

Tempi più rapidi per gli aiuti ai Paesi poveri

ROMA La Cooperazione italiana volta pagina. Nei giorni scorsi il Senato ha approvato con una larga maggioranza (a favore i partiti che sostengono il governo, il Ccd, astenuti gli altri gruppi) la legge di riforma, frutto di un lungo lavoro (oltre venti mesi) nel comitato ristretto della commissione Esteri. Il disegno di legge passa ora alla Camera per il via libera definitivo.

La novità più rilevante è la creazione dell'Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione, sul modello di altri paesi europei, che avrà il compito di gestire effettivamente la politica di cooperazione, cioè di approvare e avviare i progetti. La trattativa politica, il negoziato, la decisione d'intervenire in un paese o in un'area, prerogative della Farnesina, vengono separate dall'effettiva gestione delle risorse affidata ad un ente di diritto pubblico dotato di autonomia amministrativa e contabile.

L'obiettivo è quello di rendere più spedita l'approvazione e l'attuazione dei progetti che vengono presentati dalle Organizzazioni non governative, e soprattutto quello di affidare ad una vera e propria azienda il compito di intervenire nelle situazioni di emergenza e nei paesi in via di sviluppo. Al vertice dell'Azienda ci sarà un consiglio di amministrazione composto da cinque membri nominati dai ministri degli Esteri e del Tesoro e da Palazzo Chigi che indicherà anche il presidente (il Direttore sarà invece indicato dal consiglio di amministrazione). Il Ministro degli Esteri e quello del Tesoro dovranno anche decidere assieme, in gergo «di concerto», le politiche di cooperazione e gli aiuti destinati alle organizzazioni internazionali. Finora i due ministri hanno agito separatamente, la Farnesina ha gestito le risorse per la cooperazione, mentre il Tesoro ha mantenuto il controllo sulle politiche del debito e i finanziamenti alle istituzioni internazionali (Banca Mondiale, banche regionali...).

L'innovazione maggiore riguarda tuttavia l'effettiva gestione dei progetti. Attualmente l'iter è lungo (spesso dura alcuni anni) e numerosi sbarramenti burocratici bloccano le iniziative presentate dall'Ong che in futuro agiranno invece sulla base di «convenzioni» e di un «rapporto fiduciario» con l'Agenzia. I controlli insomma avverranno in corso d'opera o addirittura al termine dell'iniziativa. Sono previsti anche sostegni a singoli volontari, ai medici ad esempio, che intendono lavorare per qualche tempo nei paesi più poveri. Comuni, province e Regioni diventano «oggetti dello sviluppo»; viene previsto un decentramento della cooperazione che rende possibile il «cofinanziamento» da parte della Farnesina dei progetti so-

stenuti dagli Enti locali.

Se alla Camera non vi saranno ostacoli la legge potrebbe essere approvata definitivamente in tempi rapidi, l'Agenzia potrebbe essere istituita nel corso dell'anno prossimo e cominciare ad operare nel 2001. Tra i commenti quello di Gian Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama secondo il quale «quella della Cooperazione è una delle più importanti riforme volute dalla maggioranza in questa legislatura». Il capogruppo Ccd al Senato D'Onofrio parla di «svolta importante sul piano culturale», mentre Russo Spina, di Rifondazione comunista, si dice convinto che «l'apparato più conservatore del ministero degli Esteri ha attaccato con continuità e decisione per svuotare l'autonomia politica e gestionale della costituente Agenzia». Tra gli «addetti ai lavori» Giuseppe Crippa, presidente di Movimondo (Ong che cura progetti in molti paesi in via di sviluppo) sostiene che l'approvazione della legge approvata al Senato contiene «innovazioni reali e profonde». «Tra gli aspetti più importanti - dice - vi sono i nuovi strumenti offerti per una partecipazione più diffusa e attiva della società e del «sistema Italia», enti e istituzioni locali, Organizzazioni non governative e del volontariato, associazioni di solidarietà e del terzo settore, sistemi delle piccole medie imprese e della

formazione. Le Ong e il volontariato ricevono nuova autonomia e responsabilizzazione per iniziative di ampio respiro». Per assicurare autorevolezza alla costituente Agenzia - conclude il presidente di Movimondo - occorre organizzarla raccogliendo «il meglio delle competenze professionali pubbliche e private, interne ed esterne alle attuali istanze della cooperazione allo sviluppo».

Gabriele Quinti, vice-direttore del Cerfe, importante istituto di ricerca che ha curato anche progetti di sviluppo soprattutto in Africa e America Latina si dice convinto che la creazione dell'Agenzia «avvicina l'Italia a modelli già sperimentati positivamente in altri paesi europei come la Germania dove la Ctz (l'agenzia tedesca per la cooperazione Ndr) opera anche in collaborazione con l'Unione Europea. È positivo creare una struttura autonoma e indipendente di fatto e prevedere di fatto l'abolizione dell'albo delle Organizzazioni non governative includendo anche molti altri soggetti che si occupano di cooperazione». Quinti dà in sostanza un giudizio positivo sulla nuova legge e invia a vigilare su rischi di un «spalleggiamento tra il ministro e l'agenzia e su un dualismo tra Presidente e direttore». A suo giudizio occorre puntare su persone «competenti e altamente responsabili» per far decollare la nuova struttura. T. F.

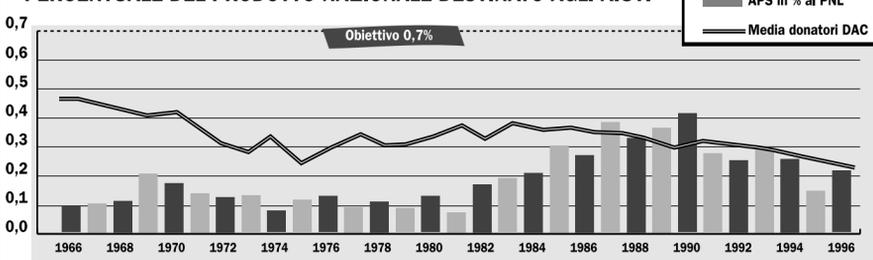
delle attività italiane di cooperazione allo sviluppo si svolgono nel canale multilaterale. Impegni obbligatori con le banche e con i fondi internazionali sono la componente principale dell'Aps italiano: questa elevata percentuale di aiuti che si muove attraverso donazioni obbligatorie, riduce la prospettiva dei programmi bilaterali italiani, nasconde inoltre il fatto che il flusso di aiuti puramente bilaterali continua a scendere. Se si aggiungono le contribuzioni volontarie a quella obbligatorie la cooperazione multilaterale arriva oggi a circa il 90% dell'Aps totale.

Secondo il rapporto che riflette il punto di vista delle Organizzazioni non governative «questo disequilibrio è dovuto in parte al taglio radicale dell'Aps, ma riflette anche le politiche governative. Il governo italiano ritiene che la riduzione dell'aiuto multilaterale potrebbe nuocere al prestigio internazionale del paese più della riduzione dell'aiuto bilaterale».

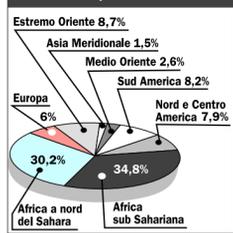
le Ong lamentano anche uno «squilibrio, in termini di distribuzione delle risorse tra i principali strumenti della cooperazione bilaterale: donazione e crediti agevolati. Storicamente hanno ricevuto le stesse risorse ma è possibile che, a causa delle contrazioni delle risorse, i crediti possano ricevere più risorse che non le donazioni».

Secondo il rapporto l'Italia risulta al settimo posto (su 21 donatori) per volume d'aiuti e al diciannovesimo per rapporto tra Aps/Pnl. Finora (ma la nuova legge abolisce quest'obbligo) l'Italia ha preteso che il 18% del suo Aps venga destinato all'acquisto di prodotti italiani.

PERCENTUALE DEL PRODOTTO NAZIONALE DESTINATO AGLI AIUTI



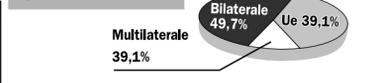
Dove viene speso l'aiuto italiano?



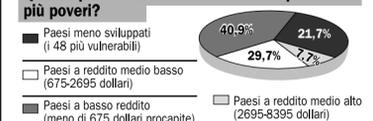
Per cosa viene speso l'aiuto italiano?



Quanta parte dell'aiuto italiano viene speso tramite organismi multilaterali?



Quanta parte dell'aiuto italiano va ai paesi più poveri?



L'INTERVISTA

Serri: «Sarà garantita la trasparenza»

TONI FONTANA

ROMA Rapidità e trasparenza, nuovo impulso alla cooperazione. Rino Serri, sottosegretario agli Esteri, protagonista dell'iniziativa per una nuova normativa, spiega i contenuti della legge approvata dal Senato.

Senatore il disegno di legge di riforma della cooperazione ha ottenuto un consenso ampio, ben oltre quello della maggioranza... «Sì, si tratta di un fatto rilevante e positivo. Abbiamo affrontato una riforma difficile, ben consapevoli di quanto era diventata negativa l'immagine della cooperazione: c'eravamo impegnati a recuperare gli strumenti necessari per rilanciarla e non era un'impresa facile. Dapprima abbiamo puntato sul risanamento ed ora comincia una nuova fase, quella del rilancio. Sull'avvio della riforma vi è stata

una larga convergenza, e ciò è importante per il successo della cooperazione italiana in futuro».

La novità principale appare la creazione di un'Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione...

«I compiti di indirizzo, di programmazione e di negoziato politico spettano al Ministero degli Esteri e al governo nel suo complesso, quelli di gestione dei progetti dal momento della formulazione a quello della realizzazione passano all'Agenzia per la cooperazione e lo sviluppo. Si separa dunque chi decide politicamente da chi decide finanziariamente, si separa il controllo dal controllo: in tal modo si determinano le condizioni di trasparenza, dinamicità e maggiore efficienza. Attualmente tutti i controlli sono preventivi, un progetto viene cioè istruito, analizzato punto per punto, costo per costo, e, dopo una lunga istruttoria, viene deliberato e finanziato. Passa così molto tempo. In futuro il meccanismo cambierà, l'Agenzia effettuerà un controllo preventivo di massima e durante la realizzazione o addirittura a posteriori».

Nel settore della cooperazione la partecipazione del volontario è decisiva. La legge ne tiene conto? «Attualmente le Organizzazioni non governative presentano progetti che poi vengono istruiti dai nostri esperti e quindi finanziati, o meglio «cofinanziati» fino al 75%. Spesso il progetto viene rimandato indietro per essere corretto e tutto ciò determina un lungo iter. Il nuovo meccanismo sarà fondato sulla «convenzione», l'Ong presenta un programma di intervento in un paese o addirittura in un'area, specifica i costi dell'iniziativa e, sulla base di un rapporto fiduciario, di convenzione, il Ministero anticipa una parte dei finanziamenti. L'Ong deve riferire e l'Agenzia esercita i controlli. Velocità, fiducia, adesione alla realtà saranno i criteri alla base della cooperazione. Sono previsti anche sostegni a volontari, a singole persone, che andranno all'estero a lavorare. In volontari aumenteranno».

Finora la cooperazione è stata gestita interamente a Roma. Ma in molti casi, ad esempio le emergenze nei Balcani, anche gli enti locali sono stati molto attivi...

«Comuni, province, regioni, consorzi di enti locali sono un soggetto della cooperazione e le loro iniziative possono essere sostenute dal Fondo unico della cooperazione quando i programmi sono in sintonia con i nostri. Un'altra novità riguarda i crediti d'aiuto (finanziamento a paesi in via di sviluppo a tassi bassissimi e diluiti in lunghi periodi Ndr) finora vincolati all'acquisto di beni e servizi in Italia e che ora vengono «legati», con alcune eccezioni».

Tra gli «addetti ai lavori» della Farnesina la riforma ha creato preoccupazione...

«Non credo sia giustificata. In Parlamento ho accolto un ordine del giorno che stabilisce che il personale attualmente in servizio agli Esteri, comandato o di ruolo, può essere impiegato anche nell'Agenzia. In particolare per quanto riguarda gli esperti è evidente che una legge non può imporre ad un ente autonomo, l'Agenzia, il personale da impiegare, ma è altrettanto evidente che si tratta di un patrimonio della cooperazione italiana del quale l'Agenzia non potrà fare a meno».

hi-lightech

ULTRALIGHT
try

Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

LE ONG

«Ma in Italia s'investe ancora troppo poco»

Le organizzazioni non governative giudicano insufficiente l'impegno italiano nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. «A partire dal 1989 - spiega il rapporto «La realtà della cooperazione 1997-1998» pubblicato in Italia da Movimondo e Mani Tese - il tratto principale della politica di cooperazione è stato il taglio radicale degli aiuti». Alla Farnesina fanno però notare che le risorse destinate sono in aumento. Le Ong che nel 1996 hanno ricevuto solo 32 miliardi di finanziamenti, ne hanno ottenuto 60 nel corso di quest'anno.

Nel 1997 i fondi destinati alla cooperazione bilaterale, cioè diretta e non mediata dagli organismi internazionali, ammontavano a 768 miliardi, saliti a 853 nel 1998. La maggior parte delle risorse «transita» tuttavia attraverso le istituzioni e gli organismi internazionali. 1200 miliardi vengono destinati all'Unione Europea che poi li investe nei progetti di sviluppo, mentre 1400 miliardi vengono utilizzati da altri organismi quali la Banca Mondiale, le agenzie delle Nazioni Unite ecc.

Le Ong fanno tuttavia notare che «la maggior parte



◆ **Il procuratore Grasso: «Esemplare la condanna. Subito le nuove regole sui collaboratori»**

◆ **Leoni, Ds: «Il centrodestra prende a pretesto la deposizione per demolire il pentitismo»**

Pentiti, il Polo all'attacco

Riforma ancora lontana

Del Turco chiede gli atti della confessione di «Balduccio»

ROMA Il Polo rilancia la campagna antipentiti, ma blocca di fatto la nuova legge sui collaboratori di giustizia. Ci vorrà ancora una settimana prima che la Commissione Giustizia del Senato riprenda in mano la riforma. Prima di questa verrà discusso il disegno di legge che riguarda la formazione della prova, cioè il testo provvisorio definito in Comitato ristretto che deve dare attuazione attraverso la legislazione ordinaria alla riforma costituzionale sul giusto processo. Le confessioni rese l'altro ieri da Di Maggio («ho commesso un omicidio nel periodo in cui ero sottoposto a protezione») rilanciano la polemica. Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, chiede alla corte d'assise

di Palermo gli atti delle dichiarazioni rese in aula l'altro ieri dal «pentito». Mentre per l'Osservatore Romano le confessioni di Di Maggio costituiscono «un allarmante conferma della pentitocrazia». E sul caso Di Maggio interviene anche il capo della polizia, Ferdinando Masone, secondo il quale «bisogna guardare a ciò che ha detto Di Maggio e quello che è stato controllato circa le sue dichiarazioni, vale a dire i riscontri oggettivi».

Il procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso, definisce la condanna di Di Maggio a 27 anni di carcere «esemplare». Di Maggio, continua Grasso, finché si trovava in detenzione extracarceraria presso le strutture dell'Arma, è venuto in Sicilia solo per il com-
 pimento di atti processuali con tutte le necessarie misure di sicurezza. «Dopo la scarcerazione - continua - l'ammissione al programma di protezione non prevedeva, come per ogni altro collaboratore, alcuna limitazione alla sua libertà né alcun controllo, ma soltanto degli obblighi la cui violazione viene sanzionata con la revoca del programma. Ed è in questo periodo che è stato commesso l'omicidio confessato».

Ma torniamo al Polo. Secondo Gianfranco Fini l'«agghiacciante» confessione di Di Maggio «dimostra come lo Stato debba prestare maggiore attenzione alle dichiarazioni e al comportamento dei cosiddetti pentiti. E evidente che occorrerà anche mettere mano alla

legislazione sui collaboratori di giustizia. A questo punto - ha aggiunto il leader di An - anche magistrati dovranno valutare con maggiore cautela le dichiarazioni dei cosiddetti collaboranti». Secondo Gaetano Pecorella, di Forza Italia, la vicenda del pentito Balduccio Di Maggio «è la prova evidente che il destino di un uomo per bene può dipendere dalla parola di un assassino. È la prova evidente che i pentiti non sono affatto pentiti». Per Pierferdinando Casini quella di Di Maggio è «una pagina buia, preoccupante che scredita completamente la gestione che si è fatta dei pentiti». Per il segretario del Ccd bisogna «rifare completamente la legge. Di Maggio - dice Casini - è un pentito ospitato

presso una caserma dei carabinieri, pagato profumatamente dallo Stato, che va in giro per il paese a commettere omicidi ed evidentemente mette in connessione questi omicidi a una qualche strategia del pentitismo». Al Polo replica il ds, Carlo Leoni. Secondo lui la destra «ha scatenato l'ennesima offensiva contro lo strumento dei pentiti prendendo a pretesto le confessioni di Di Maggio», ma senza i pentiti «la mafia non avrebbe subito i colpi durissimi che le sono stati inferti. Il Polo si sta accorgendo solo ora della necessità di una nuova legge sui collaboratori di giustizia, dopo aver ritardato per mesi il disegno di legge del centro-sinistra al solo scopo di rendere inutilizzabile il contributo dei pentiti».



SEGUE DALLA PRIMA

PROPOSTA SUI PENTITI

sembrava aprirsi, di trovare un accordo. Ha ragione il capo della polizia, Fernando Masone, quando sottolinea come tali episodi, ormai ricorrenti «incidano sull'istituto dei collaboratori» e auspica che una nuova legge. Quale legge? Quale riforma? Il procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso, ha ricordato ieri due cose:

1) Le rivelazioni di Balduccio rientrano nella «linea difensiva» scelta da Di Maggio per rispondere alla linea intransigente della stessa Procura (che senza curarsi di «bruciare» un teste chiave del processo Andreotti, gli ha negato le attenuanti). In altre parole, Di Maggio tenta di «vendicarsi».

2) La legge attuale lascia scoperto un punto fondamentale: i carabinieri - anche se ciò può apparire paradossale - non sono imputabili di omissioni, essendo chiamati a sorvegliare, secondo le norme attuali, i pentiti perché non tornino a delinquere, ma bensì sono chiamati a proteggerli da eventuali minacce esterne. È del tutto evidente che la nuova legge dovrà colmare questa lacuna.

Ma c'è un altro punto dolente. È l'ha rimarcato il procuratore generale di Palermo, Vincenzo Rovello, in una recente intervista al nostro giornale. È opportuno riformare la normativa, dice il magistrato, specie di fronte alla recente svolta tattica di Cosa nostra sui pentiti. Dei quali si riconferma l'importanza. «Ottimo» le nuove norme che distinguono tra i pentiti che offrono grandi contributi alle indagini, e i collaboratori minori. Le proposte di riforma che circolano tendono, però, a fissare un qualche termine di scadenza temporale alle rivelazioni dei collaboratori. Da alcune parti si pretenderebbe di negare validità alle deposizioni rese oltre certi termini da fissare per legge. Un «spalletto» che finirebbe per collidere, secondo Rovello e molti altri giuristi, con il corretto svolgimento dei processi, perché si negherebbe in ultima analisi al giudice la possibilità di valutare le fonti di prova raccolte in «zona Cesarini».

Insomma: perché mai non si dovrebbe cercare riscontri alle rivelazioni «ardite» dei pentiti? Falcone stette mesi e mesi a mettere sotto torchio Buscetta, e non si può dire che non abbia fatto un ottimo lavoro. Il problema dei pentiti «a rate» esiste, ma non è impugando il cronometro e tappando loro la bocca quattoro o sei mesi dopo il primo interrogatorio, che si può fronteggiare il pericolo di farsi condizionare dai calcoli dei «collaboratori».

Quello che con qualche esagerazione ieri l'Osservatore Romano ha definito il pericolo della «pentitocrazia» è tuttavia un tema scottante. Da risolvere. Senza imboccare il vicolo cieco di chi, in realtà, demonizzando i pentiti, punta a chiudere un'importante pagina. E senza mettere la testa sotto la sabbia di fronte ai «casi Di Maggio» che prevedibilmente si moltiplicheranno.

Una modesta proposta vogliamo formularla: invece di scaricare la questione sul processo penale, togliendo al giudice la possibilità di valutare l'apporto, anche se tardivo, o a singhiozzo, dei pentiti, si studi la possibilità di intervenire in altra maniera. Per esempio: consentire alla commissione centrale che regola la gestione dei programmi di protezione» dei pentiti di fissare con procedure amministrative precise scadenze mirate a tali «programmi». Imponendo la cessazione della «collaborazione» ogni qual volta esso assumi gli stessi stili sospetti.

Una scadenza valida per tutti? O non è meglio decidere caso per caso, pentito per pentito, processo per processo, anche sulla base di precise richieste delle diverse Procure, che quando si pente un ladro di polli possono esaurire il loro lavoro in qualche settimana, mentre se si pente un Riina non gli basterebbero tre anni?

Valuti il legislatore qual è la soluzione migliore. Ma discuta e decida senza ulteriori indugi, è il nostro auspicio. Sennò sempre più spesso rischiamo di assistere nelle aule di giustizia ad altri show piuttosto torbidi, confessioni-shock fin troppo prevedibili, e conditi da retroscena dagli scopi non molto misteriosi.

La nuova legge sui pentiti può, invece, e deve essere l'occasione per costruire il più aggiornato ed efficace apparato normativo, e affilare, anziché sputare, le armi dello Stato. Se maggioranza e opposizione riusciranno a trovare questa strada, non se ne gioverà solo il lavoro di un singolo ufficio di pm o di un singolo imputato. Ma bisogna discutere, e decidere, senza parocchi, né retrospenseri.

VINCENZO VASILE

L'INTERVISTA ■ SERGIO LARI, sostituto procuratore a Palermo

«Di Maggio era libero, non ha rispettato le regole»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Di Maggio cerca di giustificare delitti che non possono essere giustificati. Non è stata la procura a chiedergli di ritornare in Sicilia. Anzi la procura ottenne che, una volta libero, firmasse ogni giorno il registro delle presenze nel luogo dove si trovava». Sergio Lari è procuratore aggiunto a Palermo. Fa parte della Dda e coordina le province di Agrigento e Trapani. Con lui parliamo della deposizione-shock di «Balduccio», ma anche della nuova legge sui pentiti. «Quelle norme sono apprezzabili, ma perché non si approvano? - chiede il magistrato - Un dubbio: il termine di sei mesi entro il quale il collaboratore deve dire tutto ciò che sa. Se si pentisse Totò Riina non basterebbe un anno per raccogliere le sue dichiarazioni».

Di Maggio chiama in causa la procura e carabinieri...
 «L'alibi che vorrebbe dare alla sua coscienza è quello di avere compiuto quei delitti per difendere i soggetti che avrebbero dovuto aiutarlo nella cattura dei latitanti. Ma si tratta di un alibi...»

Le cose non stanno così?
 «Quella di Di Maggio è una ricostruzione fantasmagorica. Gli elementi investigativi in possesso della procura di Palermo dimostrano che le sue attività delittuose erano iniziate prima. C'erano già stati incendi e attentati nella fase precedente a quella che lui definisce di di-

fesa delle sue fonti. La Procura di Palermo lo ha fatto arrestare e ne ha ottenuto la condanna ad una pena molto severa»

Lei nega anche «pressioni» dei carabinieri?

«Se i carabinieri hanno cercato di utilizzare Di Maggio per ottenere informazioni utili alla cattura dei latitanti non hanno fatto altro che adempiere ad un dovere istituzionale ben preciso. Non dobbiamo dimenticare la natura del patto che viene stretto con i collaboratori: lo Stato concede sconti di pena e benefici penitenziari in cambio di informazioni utili a reprimere la criminalità organizzata. In questo ampio contesto le eventuali informazioni che un collaboratore può assumere una volta libero possono essere utili e vanno doverosamente utilizzate dalle forze dell'ordine cui spetta il compito della cattura dei latitanti».

È il ritorno in Sicilia di Di Maggio

faceva parte di questo patto con lo Stato?

«No, assolutamente. È esclusa categoricamente un'ipotesi di questo tipo.»

procura di Palermo, per quello che mi è stato riferito visto che io allora facevo parte del Csm, aveva preteso che Di Maggio ogni sera firmasse una sorta di registro per garantire la sua presenza nei luoghi dove viveva da collaboratore. Ad un certo punto, poi, lui iniziò a non presentarsi più. Non bisogna dimenticare quello che ha dichiarato il procuratore Grasso e che io condivido in piena:

no: i collaboratori di giustizia devono essere protetti per ragioni di sicurezza, ma una volta liberi possono anche sfuggire ai controlli. E nel periodo del quale parliamo Di Maggio era libero. Quando la procura ha avuto le prove della sua attività criminosa lo ha fatto arrestare».

Di Maggio è uno dei principali testimoni d'accusa a carico del se-

natore Andreotti. Non ritiene che la sua credibilità sia stata minata?

«Questo è un argomento sul quale non intendo rispondere perché faccio parte dell'ufficio che in sede di replica dovrà riproporre le sue tesi. Ci troviamo davanti a un problema di valutazione dell'attendibilità intrinseca di un collaboratore la cui soluzione spetta esclusivamente al Tribunale. C'è da dire che le dichiarazioni di Di Maggio, comunque, sono risalenti nel tempo. In astratto, senza fare alcun riferimento al processo Andreotti, è possibile che un collaboratore che abbia commesso un omicidio abbia reso in precedenza dichiarazioni che risulterebbero smentite da quelle successive».

Le polemiche di queste ore ripropongono il tema dell'approvazione rapida della nuova legge sui pentiti. Lei condivide le norme in discussione al Senato?

«Quella proposta di legge contiene dei principi validi: l'unico rammarico che posso esprimere è che dopo due anni il Parlamento non ha ancora varato la riforma. La normativa, tra l'altro, consente una riduzione dell'eccessivo nu-

mero di collaboratori che sta mettendo in crisi l'intero sistema di protezione. La collaborazione deve essere circoscritta ai reati di maggior allarme sociale e alla criminalità organizzata. Il ruolo di collaboratore deve essere assegnato soltanto a coloro che danno allo Stato un contributo particolare. Le nuove norme prevedono che chi si pente debba scontare un congruo periodo di carcerazione preventiva e che debba rimanere in isolamento. Quando faceva parte del Csm, assieme al professor Giovanni Fiandaca, mi occupai della elaborazione del parere su questa normativa. Avanzammo delle proposte integrative...»

Una di queste riguardava lo sbarramento dei sei mesi: o il collaboratore dice tutto entro quel periodo o non può più parlare. Il procuratore generale a Palermo, Vincenzo Rovello, sostiene che quel periodo è troppo limitato...

«Ricordo che il Csm espresse un dubbio a proposito dello sbarramento dei sei mesi. Proponemmo l'introduzione di un'apposita clausola di salvaguardia: in casi particolari, su richiesta motivata dell'autorità giudiziaria, si potrebbe prorogare quel termine. Sei mesi, per un soggetto che deve ricostruire anni e anni della sua vita criminale, potrebbero essere pochi. Non bisogna infatti guardare soltanto al tempo che può impiegare il pentito a raccontare, ma anche al tempo che una procura è in grado di dedicare ai riscontri e alle

Sei mesi per le confessioni? Se si pentisse Riina non basterebbe un anno

valutazioni conseguenti di questi in sede di nuovo interrogatorio. Se si pentisse Totò Riina dovremmo prendere due sostituti e chiuderli in una cella assieme a lui per almeno un anno (e forse quel tempo sarebbe poco) per fargli raccontare un'intera vita. Talvolta per ricostruire un omicidio nei suoi dettagli può essere necessario sentire un collaboratore per due giorni di fila.»

Abusivismo, ruspe su Portovenere

Dossier di Legambiente: «Dietro gli ecomostri c'è la mafia»

ROMA Nell'oasi del Simeto, a Catania, le ruspe hanno continuato anche ieri la loro opera di demolizione, ed hanno ridotto in macerie un'altra decina di costruzioni abusive all'interno di una delle zone più belle della città siciliana.

La decisione con cui la giunta comunale guidata da Enzo Bianco, con il pieno appoggio del governo (lunedì ad assistere all'avvio dei lavori c'era anche il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli) ha raccolto vasti apprezzamenti in tutta Italia. Ieri a Bianco è arrivato anche quello del suo partito, i Democratici, che gli hanno riconosciuto di «aver lanciato la più imponente operazione contro l'abusivismo e la riqualificazione ambientale mai attuata in Italia».

La presidenza e l'esecutivo dell'Asinello hanno deciso di intervenire affinché, «nella prossima finanziaria, vengano inseriti incentivi per i comuni che si impegnano attivamente» nella lotta all'abusivismo edilizio e nella riqualificazione ambientale.

Intanto un altro dei 10 ecomostri indicati da Legambiente, potrà essere abbattuto: si tratta del cosiddetto scheletro di Palmaria II via libera alla procedura è stata data ieri dal consiglio regionale della Liguria che ha approvato una variante al piano territoriale di coordinamento paesistico che consentirà al Comune di Portovenere di annullare la concessione

edilizia con la quale parte dell'edificio, in virtù di un progetto di 30 anni fa, avrebbe potuto essere ristrutturato.

Intanto Legambiente torna a puntare il dito contro le commiunioni tra criminalità organizzata e abusivismo edilizio. In Sicilia, denunciano gli ambientalisti, sono 19 le famiglie implicate nella «cemento connection»: Santapaola, Pulvirenti e Laudani muovono i mattoni fuorilegge nel catanese; Bagarella, Corleonesi, Graviano, Scusa e Riina manovrano il cemento illegale nel palermitano; i Caruana hanno nelle mani l'abusivismo edilizio di Agrigento.

«Nel settore delle costruzioni - afferma il gruppo del cigno verde - sono impegnate, tra gestione degli appalti, imprese edili e cave abusive, ben 19 differenti clan di Cosa Nostra». «Solo nell'ultimo anno la criminalità organizzata ha tirato su in Sicilia circa 5000 nuove costruzioni abusive - ha sottolineato il presidente nazionale di Legambiente, Ermete Realacci - e quello del cemento abusivo è un circolo vizioso e perverso. La mafia apre cave abusive, con i materiali estratti costruisce case illegali, utilizza imprese edili per riciclare il denaro sporco, si insinua nella gestione degli appalti pubblici. E il deterrente più forte contro le speculazioni immobiliari mafiose - ha concluso Realacci - sono le ruspe».

COSTE A RISCHIO

Bari, il sindaco contro i vincoli ambientali

LUIGI QUARANTA

ROMA «Quaranta chilometri di costa vincolata significherebbero dire addio a qualsiasi progetto di sviluppo». È una volta una manovra politica dei Verdi e delle sinistre; «Non tollereremo le ingenerose di Roma padrona». A sfoderare sulla prima pagina della cronaca di Bari della Gazzetta del Mezzogiorno di ieri questo linguaggio da speculatore edilizio all'assalto del territorio è stato il sindaco polista di Bari Simone Di Cagno Abbrescia intenzionato, stando alla sua lunga intervista, a suscitare una vera e propria rivolta contro un decreto del ministro dei beni culturali che introduce un vincolo paesistico sulla fascia costiera del capoluogo pugliese.

Il che detto dall'amministratore del comune nel quale sorge praticamente in riva al mare il complesso di Punta Perotti, due edifici alti quattordici piani che sbarano il lungomare a sud della città, già dichiarati abusivi ed ac-

quisiti al patrimonio... del comune, è abbastanza inquietante. Soprattutto se si aggiunge che lo stesso Di Cagno Abbrescia sarebbe proprietario di alcuni appartamenti nel ecomostro.

Il decreto, non ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ma già registrato presso la Corte dei conti, è in realtà la conseguenza obbligata di una inadempienza della regione Puglia: si aspetta da anni il Putt, il piano urbanistico territoriale tematico che recepisca una disposizione nazionale in materia di salvaguardia paesistica, e da anni la regione, governata anch'essa da una maggioranza di centro destra è inadempienza. «Nel giugno del '98 - spiega Gian Marco Iacobitti, soprintendente ai beni culturali e ambientali per la Puglia - ho difeso la Regione a legiferare, sei mesi dopo ho sollecitato ancora, poi ho chiesto al ministero l'emanazione del decreto». «Il decreto - continua Iacobitti - non è il blocco di ogni attività che paventa il sindaco: si tratta sem-



piacemente di una valutazione sulla compatibilità paesistica dei progetti che vengono presentati ai comuni, sul quale la legge dà tempo alla Soprintendenza fino a sessanta giorni per dire un sì o un no. Faccio presente che a Bari ci mettiamo in genere trenta giorni per esprimere il parere, al massimo quaranta».

Ma il sindaco non intende ragione, attacca lo Stato e l'assessore provinciale all'Ambiente, il deputato Verde Vito Leccese, e sembra il colmo, si fa bello della «solidarietà» del presidente della regione salvatore Distaso, ovvero del responsabile primo dell'intervento sostitutivo dello Stato. Annuncia anche di avere dalla sua parte le forze produttive, ma non sembra proprio così. Nicola De Bartolomeo, presidente della sezione edili di Confindustria dice: «Non so se è una manovra politica, sta di fatto che ad oggi il Putt, sul quale pure siamo stati consultati, non è ancora esecutivo. Non c'è dubbio che i ritardi sono della Regione e l'intervento del mini-

sterio era a questo punto dovuto, anche perché noi costruttori non siamo certo a favore di una liberalizzazione selvaggia dell'uso del territorio». Posizione sulla quale sono d'accordo anche i sindacati: Luigi Aprile, segretario provinciale della Fillea Cgil: «È la Regione che deve accelerare», mentre Giuseppe Savino, segretario della camera del Lavoro aggiunge: «Uno strumento di salvaguardia in più, in una situazione così compromessa fa solo bene».

E le forze politiche? Ludovico Abbaticchio, capogruppo Ds in consiglio comunale, sottolinea che il ruolo di ultima tutela che la legge affida allo stato non può essere messo in discussione, mentre Cesare Veronico portavoce dei Verdi, annuncia per domani una manifestazione di ambientalisti sotto il comune. E alla sconcertante dichiarazione del sindaco sull'ecomostro («è previsto dal piano regolatore») rispondono «Su Punta Perotti c'è una sentenza da rispettare, altro che piano regolatore».



l'Unità

Zappin

TELE CULI



QUANDO LA TV FA COSE DI SINISTRA

MARIA NOVELLA OPPO

Che dire? Non ci sono parole per chi ha visto lunedì sera il programma di Raitre «C'era una volta» (e siamo 2.306.000 contati dall'Audite). Siamo ancora sotto shock. Non perché non sapessimo che nel mondo sono molti i bambini che vengono venduti, stuprati, uccisi e usati in tutti i più orribili modi, ma perché una cosa è saperlo e un'altra cosa è vedere le facce e soprattutto gli occhi che dal video ti guardano. Chiesi la Cambogia della piccola prostituta sieropositiva o la Sierra Leone dei bambini killer, il pianeta è, come si dice, tutto un mercato, ma di carne umana, nel quale le nostre dispute quotidiane con Mastella, o gli amori della Pandolfi, hanno la loro parte spropositata di spazio. E il dubbio che tutto debba essere capovolto, mentre ogni ora che passa aggrava le disuguaglianze e l'orrenda ingiustizia che pesa soprattutto sugli innocenti, ci rende quasi insopportabile la nostra cinica normalità. Almeno per un po'. Poi vorremmo che qualcuno o qualcosa ci svegliasse dall'incubo, per dirci che non era vero niente. E invece, a farci tornare coi piedi per terra e gli occhi sulla tv è il flusso continuo di tutto il resto. La serie di reportage (autori Silvestro Montanaro e Pier Giuseppe Murgia) sulla condizione di bambini nel mondo, che il direttore di Raitre Francesco Pinto ha deciso di programmare con il titolo fiabesco di «C'era una volta», non si può giudicare come televisione. È antitelevisione. Mette voglia di scappare col telecomando e poi di dimenticare. Mette voglia di smettere di domandarsi che cosa sia di sinistra per fare qualcosa di sinistra. Oppure tornare a divertirsi con Mastella.



I «tempi» di Daria

Dastenera «Tempi moderni» va in onda su Italia 1 alle 20,45. Conduce come sempre Daria Bignardi, che promette di non sfruttare la nuova collocazione in prima serata per «inselvaticare» i toni del talk show. Il direttore della rete Giovanni conferma di non volere strizzate d'occhio ai vari etni del talk show. La prima puntata è dedicata agli eterni Peter Pan, che non vogliono crescere.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'L'ARMATA RITORNA', 'DIE HARD DURI A MORIRE', 'INNOCENZA COLPOSA', and 'REPORT'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

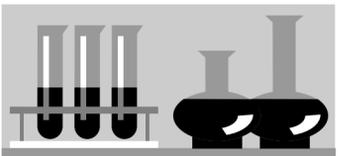
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea state, followed by maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.



Un servizio telematico per insegnanti

Applicare la multimedialità alla didattica, creare una sinergia fra Internet e il mondo dell'educazione. Questo lo scopo di «Esediquadro», un servizio via Internet che sarà presentato oggi al ministero della Pubblica Istruzione. Il servizio «Esediquadro» è un servizio telematico per le scuole accessibile liberamente via Internet, destinato soprattutto agli insegnanti.



Bologna, debutta la scuola di lettura

Debutta oggi alla biblioteca universitaria di Bologna con la scrittrice Simona Vinci il ciclo di incontri «Scuole di lettura in pubblico». Ogni martedì alle 18 fino a dicembre si alterneranno autori nella lettura delle proprie pagine. Dopo la Vinci toccherà a Roberto Pazzi, Eraldo Baldini, Francesco Guccini, Lorian Machiavelli, Piero Meldini, Umberto Eco, Pino Cacucci, Rocco Carbone, Enrico Brizzi, Elio Pecora.

laboratorio

3

Internet

Usa, debutta nel gennaio 2000 il giornale elettronico pubblicato dai «National Institutes of Health» e destinato a trasformare la progettazione scientifica

Ricerca scientifica in rete senza il cappio degli esperti

PIETRO GRECO

Oрмаi è ufficiale. Tra soli tre mesi, nel gennaio del 2000, nascerà, negli Stati Uniti, un nuovo giornale. Si chiamerà *PubMed Central*. E cambierà il modo di comunicare scienza. Anzi, dicono alcuni, modificherà il modo stesso di fare scienza. Perché più che una rivista, *PubMed Central* sarà una specie di enorme sacco elettronico. Dove chiunque sappia di biomedicina e faccia ricerca nel campo delle scienze biomediche potrà rendere pubblico il suo pensiero e i risultati delle sue fatiche. E chiunque voglia sapere di biomedicina potrà accedere, gratis e in tempo reale, al giornale e leggerne il contenuto.

PubMed Central non è certo la prima rivista scientifica che viene pubblicata su Internet. Anzi, la grande rete elettronica è il «media» emergente della comunicazione, informale e formale, tra scienziati.

Nel 1995 in rete esistevano 306 riviste scientifiche, contro le oltre 100.000 stampate su carta. All'inizio di quest'anno una sola casa editrice, la Reed-Elsevier, ne pubblicava ben 1200 diverse: la Springer, un'altra casa editrice, 360 e la Academic Press 174. Ma gli editori piccoli elettronici, piccoli e medi, sono ormai centinaia e pubblicano migliaia di riviste. Tanto che, ormai, in rete si trova una quantità di «conoscenza scientifica» paragonabile a quella su carta. Con enorme beneficio per i budget delle biblioteche di tutto il mondo.

Ma *PubMed Central* non sarà una «normale» rivista scientifica elettronica. Per tre motivi.

In primo luogo perché è pubblicata dai «National Institutes of Health» (NIH) degli Stati Uniti. Ovvero dal massimo centro di ricerca biomedica del mondo. La rivista è stata ideata dal direttore in persona degli NIH, Harold Varmus. Deciso a spendere da 2 a 6 miliardi di lire l'anno, pur di dare una accelerazione al flusso di notizie e alla produzione di risultati nel campo della biomedicina. E deciso a passare alla storia come il pioniere di una nuova era nel campo della comunicazione della scienza. Il secondo motivo che rende del tutto originale la nuova rivista, è che pubblicherà articoli in ogni campo della biomedicina, che abbiano superato o



no la peer-review, la revisione critica a opera di colleghi dell'autore esperti e anonimi.

Si tratta di una vera rivoluzione, nel campo della comunicazione e della sociologia della scienza. Perché chiunque avrà risultati originali da presentare, lo potrà fare senza remore e senza quell'approccio autocritico che spinge ogni scienziato a pubblicare articoli che hanno una seria probabilità di superare l'esame dei colleghi. L'effetto non sarà solo quello di accorciare i tempi, a volte molti mesi, persino un paio di anni, che separano la scoperta scientifica dalla sua pubblica conoscenza. E non sarà neppure solo quello di un abbassamento del rigore scientifico. Alla lunga il vero effetto sarà una trasformazione del modo in cui gli scienziati progettano e finalizzano il proprio lavoro. La direzione in cui questa trasformazione avverrà è, per ora, imprevedibile.

Il terzo motivo di originalità di *PubMed Central* è che tutta questa informazione biomedica sarà accessibile a tutti e in modo del tutto gratuito. Con un effetto straordinario di democratizzazione dell'informazione

scientifico biomedico. Con la rivista voluta da Varmus, tutti gli scienziati, anche quelli che operano senza una lira nei più poveri istituti di ricerca del Terzo Mondo, potranno finalmente avere accesso a una parte note-

MUSICA

Laboratori in 200 istituti

Si chiama «Progetto speciale musica» il sistema per la diffusione della musica che prevede la creazione di un laboratorio musicale in ogni scuola italiana. Lo scorso anno ne sono stati aperti circa 60 nelle scuole di ogni ordine e grado. Quest'anno il numero dei laboratori passerà a 200 e per ognuno di essi è previsto un finanziamento di 40 milioni. Il termine per la domanda, che dev'essere presentata all'ufficio scolastico provinciale, scade il 15 ottobre. Circolare consultabile presso il sito <http://www.istruzione.it/autonomia/documenti/default3.htm>.

vole, se non alla totalità dell'informazione scientifica. Un accesso che finora era negato dall'alto costo dell'abbonamento alle riviste su carta stampata.

L'iniziativa degli NIH è stata criticata dalle più importanti riviste del settore, preoccupate che l'informazione biomedica diventi un patrimonio monopolistico di un unico ente e preoccupate che l'abbandono della peer-review renda meno rigorosa questa informazione. Ma preoccupate anche che il numero dei loro abbonamenti e dei loro autori cali drasticamente.

Al contrario l'iniziativa degli NIH ha avuto il plauso ufficiale della Società Americana di Biologia Cellulare, che riverserà in *PubMed Central*, con due mesi di ritardo, l'intero contenuto della sua rivista «Molecular Biology of the Cell». E ha avuto il plauso della Organizzazione Europea di Biologia Molecolare (EMBO), che parteciperà alla distribuzione della rivista. Insomma gli scienziati saluteranno con vigore la grande svolta, elettronica, nel loro compassato modo di comunicare.

L'intervista

Il rettore di Roma Tre «Una master per insegnare a fare la pace»

TONI FONTANA

All'Università Roma Tre c'è una nuova specializzazione, il «peacekeeping»; un corso sfornierà «operatori di pace», militari e civili. In questi anni, e particolarmente nei tempi più recenti, sia molti militari che molti giovani, volontari e professionisti delle diverse organizzazioni internazionali, sono diventati i protagonisti di molte missioni di pace, dall'Albania al Kosovo. L'Università intende con questa iniziativa formare la figura del «professionista della pace». Ne abbiamo parlato con il professor Guido Fabiani, Rettore dell'Ateneo romano.

Professore come nasce questa iniziativa?

«La proposta è stata avanzata dalla Facoltà di Scienze Politiche, assieme ad alcuni organismi come l'Archivio Disarmo, all'Ispektorato delle Scuole dell'Esercito e al capo di Stato maggiore generale Francesco Cervoni. Si tratta di un corso di specializzazione a carattere sperimentale che sarà ripetuto per due anni. L'obiettivo è la formazione dell'operatore, del «peacekeeper» nelle missioni internazionali, si tratta di formare una competenza che si rende estremamente necessaria nella situazione attuale anche per gli impegni cui è stato chiamato l'Esercito. Il corso si rivolge ovviamente anche ai

civili e comincerà a febbraio. Saranno selezionati quaranta candidati. I docenti provengono da Scienze Politiche, ma utilizzeremo anche competenze esterne e dell'Esercito. Le Forze armate hanno già delle scuole, ma in questo caso si tratta di un corso post-universitario. Per questo si tratta di una novità assoluta.

Dal Kosovo a Timor, sia ai militari che ai civili vengono chieste nuove competenze.

«Sì, ne abbiamo parlato con i vertici dell'Esercito che già possiede queste professionalità, ma occorre andare oltre, dare competenze di base per svolgere al meglio queste missioni che sono nuove, possono essere umanitarie come nel caso dell'Albania, o accordi di pace da gestire come è accaduto in Bosnia o azioni di imposizione della pace come nel Kosovo. Chi terminerà questo corso dovrà sapere di tattica e strategia militare, essere in grado di avviare tutte le interazioni necessarie tra Esercito e popolazione civile, dovrà sapere quali sono gli elementi per ricostruire un governo locale per procedere alle elezioni, organizzare le strutture di polizia, dovrà conoscere le lingue e le culture. Quest'

ultimo, come si può comprendere, è l'aspetto che preme di più noi. Roma Tre vuol essere dunque un "Università di pace". Vorremmo inserirci in questo nuovo clima al quale l'Italia partecipa in maniera felice ed equilibrata. Vi potrebbero poi essere sviluppi successivi, il corso potrebbe essere istituzionalizzato e inserito nella riforma universitaria, può diventare uno dei filoni di specializzazione, cardine dell'offerta formativa della facoltà di Scienze politiche».

Anche la cultura dei diritti umani si sta diffondendo e radicando soprattutto tra i giovani.

«Certamente, vi è una sensibilità diffusissima tra i giovani. Pochi mesi fa abbiamo organizzato un incontro sul "caso Pinochet" che ha interessato moltissimi giovani. Ed anche in questo caso riceviamo moltissime richieste di informazione da parte di giovani che vogliono sapere quando inizia il corso. Non mancano tuttavia le resistenze di un



mondo accademico che rendono facili le cose; ciò è bilanciato tuttavia da una volontà di cambiamento e da una volontà di partecipazione. Credo in ogni caso che si tratti di riportare nell'Università le esigenze formative della società».

Torniamo, in conclusione, agli aspetti organizzativi. Verranno dunque selezionati quaranta studenti.

«Le domande saranno centinaia, l'offerta è limitata. Dovremo effettuare una selezione. Per fare un esempio la facoltà di Economia offre 800 posti e le richieste sono 1600, al Dams accettiamo 180 domande su 700. C'è, nella nostra esperienza quotidiana, un eccesso di domanda. Nel caso del corso di cui abbiamo parlato sarà formata una commissione mista, con rappresentanti dell'Ateneo e dei militari. I criteri che saranno individuati saranno immessi nel bando di concorso. Si cercherà un equilibrio tra varie componenti e non si può escludere, se vi sarà un afflusso massiccio, il ricorso a test di ammissione e quindi ad un colloquio orale. Ma sarà la commissione a decidere».

IL NUOVO CONTRATTO

Tanta buona volontà, ma non tutta è monetizzabile

La gestione di quest'inizio anno, con l'applicazione del primo contratto integrativo nella scuola, firmato solo il 31 agosto scorso, non poteva che provocare un minimo d'incertezza e di dubbi. Era un disagio che però le Organizzazioni Sindacali avevano calcolato e valutato. Bisogna, infatti, considerare che, pur con queste prevedibili difficoltà, s'intendeva offrire l'opportunità di disporre da subito di tutti i nuovi strumenti contrattuali.

LETTERA DAL PROF

Proviamo ora a diminuire l'incertezza dell'emicrania della docente che ci scrive. Intanto complimenti al suo collega ma tutta questa buona volontà non potrà essere completamente monetizzabile con il nuovo contratto integrativo; ma andiamo con ordine. Niente, intanto, può impedire a qualunque docente di proporsi per delle attività. Spetta poi al collegio valutare se queste disponibilità sono funzionali ai bisogni della stessa scuola. Le funzioni obiettive, una delle novità di questo contratto, sono degli incarichi e responsabilità di tipo organizzativo e progettuale funzionali al POF approvato dal collegio dei docenti. La designazione per questi incarichi da parte del Collegio dei docenti dà diritto ad un riconoscimento di 3.000.000 di lire annue. A tutte le scuole saranno riconosciute le risorse economiche per l'attivazione di almeno tre funzioni aggiun-

■ **Apprezzo la firma del contratto integrativo, ma... che mal di testa ad applicarlo nel mio collegio dei docenti. Tra funzioni obbiettivo, retribuzione collaboratore vicario, incompatibilità e fondo d'Istituto, il tutto condito da una robusta spruzzata di POF (speriamo che quest'acronimo non assomigli troppo al «poof» dei fumetti) ci si perde un po' la testa. Lavoro in un istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media e, a causa della confusione cui accennavo, mi vedo costretta a porre un quesito pratico: può un mio collega (tra l'altro anche bravo) proporsi per una delle quattro funzioni obbiettive, essere scelto come vicario dal Preside e, contemporaneamente, proporre un corso di recupero con orario aggiuntivo di lezione frontale di cui è il docente? Grazie**

Giovanna Ovodda (Nu)

tive, di cui una però, è appannaggio del Vicario. Il POF, piano di offerta formativa, è un documento essenziale nella scuola dell'autonomia, perché rende comprensibile l'identità vera di una certa scuola che così diventa unica ed originale. Questo accade proprio perché la scuola dell'autonomia sa adeguare la propria offerta integrando le proprie risorse con le risorse del territorio. È evidente che questo tipo di nuova organizzazione presuppone la necessità di nuovi strumenti organizzativi che esulino dai soli aspetti di tipo didattico. Si tratta quindi, in prima battuta di individuare gli snodi prin-

cipali delle attività delle scuole e, in seguito, trovare le professionalità all'interno del collegio tra coloro che ne hanno fatto richiesta, che seguano queste aree strategiche. Logicamente le quattro aree indicate nel contratto e le funzioni al loro interno sono puramente indicative. La cadenza temporale prevede che entro settembre vengano individuate le funzioni obbiettive necessarie in una data scuola. Entro ottobre, invece, dopo il lavoro preparatorio di una commissione, saranno valutate le candidature dei docenti con la conseguente designazione. La durata degli incarichi sarà invece legata al

tipo di funzione obbiettivo scelta (in ogni caso almeno annuale). Esistono dei casi d'incompatibilità: non potrà essere affidata una funzione obbiettivo ai docenti esonerati dall'insegnamento a qualsiasi titolo, ai docenti che hanno l'autorizzazione a svolgere la libera professione e ai docenti in part-time.

Bisogna ora osservare che l'accettazione dell'incarico di collaboratore vicario dà diritto ad un riconoscimento economico identico alle funzioni obbiettivo 3.000.000, ma che questo riconoscimento economico non può essere cumulado con quello dovuto per l'assegnazione di una funzione obbiettivo. Conseguentemente il collega della lettrice potrebbe essere individuato e designato per una funzione obbiettivo ma non avrebbe diritto al relativo compenso perché collaboratore vicario. In questo caso è evidente la convenienza, da parte del collegio dei docenti, di individuare altri colleghi da coinvolgere in quest'attività. L'incompatibilità del compenso è relativa a quella dovuta per le funzioni obbiettivo e, logicamente, per le attività di collaborazione con il Preside già ricompensate. Ma non si tratta però di un'incompatibilità assoluta. La funzione vicaria, infatti, non impedisce di accedere al fondo per eventuali attività d'insegnamento aggiuntive.

Cgil Scuola Nazionale mail@cgliscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





Mercoledì 6 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Incidenti, agricoltore muore schiacciato dal trattore

Mortale incidente sul lavoro sulle colline di Montemagno, sopra Quarrata: M. M., 59 anni, originario di Grosseto e residente a Montemurlo, nel pisano, ha perso la vita mentre lavorava in un piccolo cantiere allestito per il rifacimento di una vecchia casa sulla collina. Sulle cause del tragico infortunio sono in corso le indagini dei carabinieri coordinati dal sostituto procuratore della repubblica Bianca Bellucci. Da una prima ricostruzione risulta che l'uomo era alla guida di una betoniera con calcestruzzo e che, presumibilmente, durante una manovra ha perso il controllo del pesante mezzo che è scivolato all'indietro precipitando sotto la terrazza dell'olivetae travolgendolo. L'uomo è morto sul colpo. Per consentire il recupero della salma i vigili del fuoco hanno lavorato per varie ore. Un altro

incidente mortale in Piemonte. Un agricoltore di Montegrosso d'Asti è deceduto schiacciato dal trattore che stava guidando, ribaltatosi perché condotto in un campo in forte pendio. La vittima è Urbani Gai, 51 anni, ex consigliere comunale di Montegrosso d'Asti. L'uomo viveva solo, ma la sua assenza da casa è stata notata dal fratello, che è andato a cercarlo e ha trovato il suo corpo senza vita. Altro grave incidente un operaio immigrato di 32 anni, S.S., domiciliato a Cerreto Guidi, si è ferito mentre lavorava in una conceria a Ponte a Cappiano, nel comune di Fucecchio. Secondo una prima ricostruzione l'uomo è scivolato ed è rimasto gravemente ustionato dall'acido. Sul posto è intervenuta un'ambulanza della Pubblica Assistenza che ha trasportato il giovane all'ospedale di Pisa.

Parmalat, sono a rischio 800 posti di lavoro Secondo fonti sindacali gli esuberi derivano dalle nuove acquisizioni

ROMA Potrebbero essere 800 gli esuberi alla Parmalat dopo l'acquisto della divisione latte della Cirio. Sarebbe questo l'effetto - secondo indiscrezioni di fonte sindacale - di un ampio processo di razionalizzazione delle produzioni per ridurre i costi dovuti alle duplicazioni conseguenti alle acquisizioni. Secondo questa logica l'azienda sarebbe intenzionata a concentrare la produzione del latte a lunga conservazione in un solo stabilimento. Il latte fresco invece potrebbe essere prodotto in un numero di stabilimenti inferiore a quello attuale. Stesso discorso per i prodotti da forno (merendine e biscotti). Nessun commento, comunque, dalla Parmalat la quale ricorda che al momento non c'è alcun nuovo piano industriale allo studio. Nel complesso secondo le prime indicazioni circa 800 dipendenti su 3.500 italiani potrebbero essere considerati esuberi o messi in mobilità aziendale. Il problema potrebbe essere affrontato in

una riunione azienda sindacati già alla fine di questa settimana (si parla di giovedì 7) o all'inizio della prossima. La ristrutturazione comunque potrebbe coinvolgere anche gli stabilimenti europei e quelli nel resto del mondo (40.000 i dipendenti totali del gruppo). La decisione di ridurre il numero degli stabilimenti potrebbe essere collegata anche alla decisione dell'Antitrust che subordinava il via libera alla concentrazione Parmalat-Cirio al rispetto di alcuni impegni tra i quali la vendita, di 6 marchi di latte fresco e di latte a lunga conservazione. L'Antitrust aveva deciso l'apertura dell'istruttoria perché Parmalat, con l'acquisizione di Eurolat (divisione latte della Cirio), arriva a coprire il 43% in valore del mercato italiano del latte UHT, controllando oltre il 35% del fabbisogno nazionale. Secondo le prime informazioni raccolte dai sindacati sarebbe a rischio lo stabilimento della Polenghi a Lodi (circa 350 dipendenti) con la

concentrazione del latte UHT a Collecchio (Parma). Lo stabilimento di Torreimpietra (Roma) potrebbe dover cedere spazio alla Centrale del latte di Roma. Problemi potrebbero esserci anche per lo stabilimento di Copparo a Ferrara e per quello Giglio a Reggio Emilia. Per quanto riguarda il prodotto da forno potrebbe essere decisa una concentrazione della produzione su un numero di stabilimenti inferiore ai quattro attuali. I tre del Sud infatti (Paestum, Atella e Nusco) lavorerebbero appena al 30% della capacità produttiva. Intanto nello stabilimento di Atella (Potenza) è sciopero. Il segretario regionale della Cgil di Basilicata, Giannino Romaniello, in una dichiarazione, ha detto che "lo sciopero risponde ad una giusta impostazione del sindacato: contrattare le flessibilità per garantire una maggiore produttività e migliorare le condizioni di lavoro".

Salvi: pronta la riforma Inail Il ministero: su 394 aziende controllate, 370 irregolari

NEDO CANETTI

ROMA Quasi tutte le imprese sottoposte a verifica sulla sicurezza nei luoghi di lavoro sono risultate non in regola. È questo il dato allarmante sull'attività della task force dei carabinieri del ministero del Lavoro nel 1999 nelle città di Verona, Roma (opere del Giubileo) e Taranto, reso noto ieri dal ministro Cesare Salvi, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato. Su un totale di 394 controlli, ben 370 aziende sono risultate fuori regola, in particolare 116 a Verona, 114 a Roma (su 116, praticamente tutte) e 140 a Taranto. Su 1.681 lavoratori interessati, erano in regola solo 743;

su 60 minori, solo 10 e su 267 stranieri, 103. Altre cifre impressionanti. Sono state accertate 3.486 violazioni amministrative per un importo che supera il miliardo e 800 milioni; violazioni contributive verso l'Inps per un totale di 3 miliardi 464 milioni 589.000; violazioni assistenziali verso l'Inail in per 407 milioni e 693.000 lire. Ne sono scaturite 230 denunce, il sequestro di 6 aziende, 623 denunce penali con ammende per 825 milioni (che rappresentano il 25% dell'importo); se, da una successiva visita, risultassero ancora irregolarità, la multa passerebbe al 100%, cioè 3 miliardi e 300 milioni). La task force prosegue la sua attività. Da ieri sta operando a Reggio Emilia.

CESARE SALVI «Il nuovo decreto legislativo presto in Consiglio dei ministri»

Nel corso dell'audizione, il ministro del Lavoro ha annunciato che è ormai pronta la riforma dell'Inail. Il relativo decreto legislativo sarà presto pronto all'attenzione del Consiglio dei ministri. La riforma, ha segnalato, conterrà alcune misure di agevolazione per le piccole e medie imprese, con l'obiettivo di «usare la riforma delle tariffe Inail, oltre che per ridurre, nel complesso, il costo del lavoro, anche per farne uno strumento di incentivazione per misure di sicurezza». Verrà, pertanto, introdotto il sistema del bonus/malus. Salvi ha ricordato che, come prevede la finanziaria, la destinazione dei proventi della vendita degli immobili degli enti di previdenza e assistenza, va nella stessa direzione, anche se la sua definizione tecnica avrà ancora bisogno di un chiarimento. Il titolare del dicastero di via Flavia ha sottolineato come il tema dell'osservanza della normativa prevenzionale costituisca un'assoluta priorità per il suo ministero «con le iniziative per contrastare il lavoro irregolare, che spesso si associa al primo tema ed insieme costituisce il humus del gravoso fenomeno

degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali». Va collocata in questo quadro la decisione del ministero di farsi promotore di un Convegno nazionale sulla sicurezza che si terrà a Genova ai primi del prossimo dicembre. Obiettivo, un impegno tra il governo, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per la formulazione di una «Carta del 2000» che definisca obiettivi e linee di intervento. Inoltre, la commissione Lavoro del Senato, su proposta del presidente, Carlo Smuraglia, ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul recepimento da parte delle aziende delle indicazioni formulate al termine di una precedente indagine conoscitiva sullo stesso tema.

Sospeso lo sciopero dei dipendenti Enel L'agitazione era prevista per il 13 ottobre

ROMA I sindacati dei lavoratori elettrici hanno sospeso lo sciopero generale di quattro ore previsto per il prossimo 13 ottobre. La decisione - come si spiega in una nota della Fnl Cgil - è dovuta agli accordi raggiunti l'altro ieri col ministro dell'Industria sia sulla cosiddetta clausola sociale, sia sulle agevolazioni a favore dei dipendenti per l'acquisto delle azioni Enel. «A seguito dell'intesa col ministro dell'Industria relativa alla cosiddetta clausola sociale per i lavoratori interessati dai processi di dissemissione degli impianti Enel - si legge nel comunicato - i sindacati elettrici Fnl Cgil, Flaet Cisl e Uilcem Uil hanno sospeso tutte le azioni di lotta proclamate, com-

preso lo sciopero generale di 4 ore del 13 ottobre, pur mantenendo la mobilitazione della categoria per vigilare sul rispetto degli impegni presi. Inoltre - prosegue la nota - oggi è stato sottoscritto l'accordo Enel e sindacati per le facilitazioni ai dipendenti che intendano acquistare le azioni della imminente offerta in Borsa del colosso elettrico». I sindacati hanno anche reso noto che i dipendenti dell'Enel avranno una quota loro riservata nel collocamento della prima tranche della Spa elettrica. In base a un accordo con l'azienda, le azioni, fino a un massimo di 3000, verranno offerte ai dipendenti in servizio al primo settembre 1999.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREV FIN, TIRECINT, etc.



◆ **La soddisfazione di Yasser Arafat**
«Rappresenta l'unione geografica
e demografica fra le due regioni»

◆ **In funzione tra qualche giorno**
l'itinerario stradale di 44 chilometri
Collegherà il valico di Erez con Hebron

Gaza, i Territori finalmente uniti

Un corridoio permetterà ai palestinesi di passare in Cisgiordania

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La costruzione dello Stato di Palestina passa anche per un «corridoio sicuro». Quello che, dopo 50 anni di separazione, consentirà ai palestinesi di attraversare il territorio israeliano per circolare tra Gaza e la Cisgiordania. Lungo 44 chilometri, il percorso si snoda tra il valico di frontiera di Erez - nella Striscia di Gaza - e Tarqumya nei pressi di Hebron. L'accordo è stato firmato ieri a Gerusalemme dopo settimane di difficili trattative in particolare sul punto che più stava a cuore alle autorità di Gerusalemme: i controlli di sicurezza.

Al quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese a Gaza non si nasconde la soddisfazione per l'avvenuta intesa. In campo scende Yasser Arafat: quel corridoio - di-

chiara il presidente dell'Anp che pure non ha risparmiato critiche al premier israeliano Ehud Barak per non aver arrestato la colonizzazione dei Territori - è importante perché rappresenta «l'unità geografica e demografica fra la Cisgiordania e Gaza». Soddisfatto è anche il capo dei negoziatori israeliani, e ministro della Sicurezza Pubblica, Shlomo Ben Ami: «Il fatto che abbiamo risolto questa delicata questione - afferma - dimostra che c'è una nuova atmosfera». «I negoziati sono stati condotti in un'atmosfera molto positiva, da mondo degli affari», gli fa eco il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat.

Il passaggio - progettato per essere «sicuro» sia per Israele che teme infiltrazioni di terroristi sia per i palestinesi che sperano di evitare controlli vessatori - entrerà in funzione con un paio di settimane di ritardo

sulla data del primo ottobre, concordata agli inizi di settembre nel vertice di Sharm el-Sheikh fra il premier israeliano Ehud Barak e Arafat. L'apertura di questo primo passaggio (un secondo «corridoio» è previsto tra Gaza e Ramallah, nella Cisgiordania centrale) figurava già nell'accordo concluso fra Israele l'Anp nel vertice di un anno fa a Wye, negli Usa, e dunque doveva essere realizzato da alcuni mesi. Barak non ha mai nascosto che avrebbe preferito una soluzione diversa, e cioè un lungo cavalcavia - ipotesi giudicata umiliante dai palestinesi - che avrebbe dato le migliori garanzie di separazione fra il traffico palestinese e il territorio israeliano. Nonostante le resistenze palestinesi, il premier israeliano non sembra aver abbandonato il progetto, e nei giorni scorsi è trapelata la notizia che il governo ha allo studio insieme

al cavalcavia - magari tra Gaza e Ramallah - anche la possibilità di un tunnel. Il passaggio Gaza-Hebron, secondo l'accordo siglato ieri, sarà comunque sottoposto a controlli israeliani rigorosi. L'armamento è già pronto: carte magnetiche, segnalatori elettronici sui veicoli per verificarne la posizione, torpedoni scortati dalla polizia. E il dettaglio di un passato di diffidenza e di un presente segnato ancora dall'incubo del terrorismo. Ma per la popolazione di Gaza e della Cisgiordania sarà comunque un sollievo. La ragione è molto semplice: finora, se vogliono spostarsi da Gaza alla Cisgiordania, i palestinesi che non sono autorizzati a mettere piede in Israele (e sono la stragrande maggioranza) devono recarsi in Egitto per poi passare in Giordania e di là entrare in Cisgiordania attraverso il Giordano.

Quel corridoio è l'emblema di una pace che ha ben poco di romantico. È la pace dei «realisti» come fu Yitzhak Rabin. Questa idea di pace riecheggia nell'affollata sala della cineteca di Gerusalemme dove ieri è stato presentato in prima mondiale l'ultimo film di Roberto Faenza: «L'Amante perduto» tratto dal romanzo di Abraham Yehoshua. È la struggente storia dell'innamoramento fra una piccola israeliana (Daffy) e un giovane manovale palestinese (Nà'im) nella Haifa del 1974, dopo che la guerra del Kippur ha incrinato la società israeliana. La «pace dei pragmatici» riecheggia nelle parole di Yehoshua. «Ebrei e arabi - sottolinea lo scrittore - non sognano di diventare un unico popolo, bensì di separarsi nella cooperazione». E quel corridoio tra Gaza e la Cisgiordania ne è l'emblema.

RUSSIA, FMI

Negli Stati Uniti
le prime sei
incriminazioni

I magistrati statunitensi che indagano sul caso del presunto riciclaggio di 7 miliardi di dollari erogati alla Russia dal Fondo monetario internazionale tramite la Bank of New York hanno incriminato ieri tre persone e tre società. I sei imputati sono Peter Berlin, Lucy Edwards e Aleksey Volkov, nonché le società Benex International, Bees International e Torfinex Corporation. L'atto di incriminazione per tre reati di natura penale è stato inoltrato alla Corte Distrettuale Federale di Manhattan. Secondo i magistrati, gli imputati avrebbero continuato a spostare fondi attraverso i conti della Benex e della Bees anche dopo che il Dipartimento of Banking dello Stato di New York aveva ordinato alla Torfinex di bloccare le transazioni, cioè nell'ottobre 1997. Si ritiene che tutti gli imputati si trovino all'estero. Se condannati per tutti i capi di accusa Berlin e Volkov potrebbero essere vedersi infliggere fino a 15 anni di carcere e a una multa di 175.000 oppure il doppio delle perdite causate dalla condotta criminosa. Se condannata per l'imputazione di associazione a delinquere la Edwards potrebbe dover scontare una pena massima di cinque anni di carcere e ricevere una multa massima di 250.000 dollari.

OCALAN

Italia condannata
a pagare le spese
del processo

Lo Stato italiano è stato condannato al pagamento di una somma di 45 milioni per le spese processuali sostenute per il procedimento relativo alla richiesta di asilo politico di Abdullah Ocalan. La decisione parte dal provvedimento con il quale la Sezione del Tribunale Civile ha concesso al leader del Pkk l'asilo politico, non accogliendo le conclusioni dell'avvocato dello Stato Francesco Ignazio Caramazza che aveva sostenuto come la richiesta fosse «improponibile, inammissibile e improcedibile per sopravvenuta carenza di interesse» legata al fatto che Ocalan non si trovava più in Italia. Nel dispositivo, invece, il giudice Paolo De Fiore stabilisce che «la presenza di Ocalan nel territorio italiano non è condizione necessaria per il conseguimento del diritto stesso». Ma il giudice del Tribunale Civile risponde anche alla questione sollevata sempre dall'Avvocatura dello Stato in merito alla valenza «puramente ed inammissibilmente astratta» della domanda di asilo politico di cui Ocalan «non potrà usufruire». Infatti, scrive il giudice, «il riconoscimento del diritto di asilo politico rappresenta un elemento che può valere a mitigare o, comunque ad influire sulla situazione attuale del richiedente».

Un terzo della Cecenia sotto le truppe russe

Il presidente Maskadov decreta la legge marziale. Mosca: annienteremo i terroristi

MOSCA I primi carri russi sono ormai sulla sponda settentrionale del fiume Terek, a non più di 25 chilometri da Grozny. Dalla capitale cecena ieri si poteva sentire l'eco dell'artiglieria. Sembra essere questa la linea di demarcazione di quella che Mosca continua a chiamare «fascia di sicurezza» contro il pericolo della guerriglia islamica, e che si inoltra ormai in profondità all'interno della repubblica caucasica. Il primo ministro russo Vladimir Putin afferma con orgoglio che le sue truppe controllano ormai un terzo della Cecenia, una trentina di villaggi di quella che è la parte meno popolata della repubblica. Ma le operazioni, ha detto, «sono lungi dall'essere completate», per il momento le truppe russe si sono limitate a prendere posizione nelle località militarmente rilevanti. «E solo una prima tappa - ha detto Putin - Andremo avanti fino al totale annientamento dei terroristi». E si contano le prime perdite «ufficiali»: 4 militari morti e 22 feriti, due aerei abbattuti da missili terra-aria Stinger, made in Usa.

Il presidente ceceno Aslan Maskadov ha decretato la legge marziale per far fronte all'«aggressione russa», chiamando il capo-clan alla «guerra santa». L'esercito ceceno, finora rimasto ai margini del conflitto, finisce in prima linea. «Noi non stiamo facendo una guerra - re-



plica il premier russo Putin, forte dell'appoggio dell'intera classe politica». «Stiamo solo difendendo il diritto dei nostri cittadini alla sicurezza e alla pace. Se la pace civile è in pericolo il governo è obbligato ad agire con forza ed efficienza». Mosca respinge la sola idea di truppe internazionali: il braccio di ferro

con la Cecenia, ripete, è una questione interna.

Non è una guerra, dunque, eppure lo scenario che si prefigura in queste ore ci somiglia molto. L'occupazione della cosiddetta fascia di sicurezza ha tutta l'aria di preludere ad una spartizione di fatto della Cecenia. E Mosca sembra avere l'intenzione di servirsi dei profughi per creare nella regione occupata un retroterra non ostile.

Fin dove sono arrivate le truppe russe luce, gas e acqua - tagliati da giorni per fiaccare la resistenza - sono stati immediatamente riallacciati. Il governo ha annunciato anche il pagamento degli stipendi e delle pensioni, sospesi all'inizio delle ostilità, ma solo nell'area direttamente controllata dai soldati russi. Mosca ha decretato la creazione di una commissione che si occuperà specificamente dei problemi della popolazione locale e che si dovrà incaricare anche del reinsediamento dei profughi «nei territori della re-

gione». «Il governo non intende risolvere i problemi politici con la forza delle armi - ha assicurato tuttavia Putin -. La questione del futuro status della Cecenia sarà quindi oggetto di negoziati politici». Ma la spartizione di fatto è già cominciata e l'uso dei profughi rientra in questo scenario.



Guerriglieri ceceni con una ala di un aereo russo abbattuto. A lato profughi in fuga dalla capitale Grozny

pubblica cecena tornati sotto il controllo delle forze federali». Secondo l'agenzia Interfax, nei trenta villaggi controllati - all'interno dei quali ci sarebbero ancora centinaia di guerriglieri - saranno presto costituite amministrazioni locali sganciate da Grozny.

«Il governo non intende risolvere i problemi politici con la forza delle armi - ha assicurato tuttavia Putin -. La questione del futuro status della Cecenia sarà quindi oggetto di negoziati politici». Ma la spartizione di fatto è già cominciata e l'uso dei profughi rientra in questo sce-

nario. Il reinsediamento accompagnato da un trattamento di favore risponde al doppio obiettivo di isolare la guerriglia e frenare la marea umana in fuga. Da ieri le frontiere tra Cecenia e Inguccezia sono state chiuse. I militari russi bloccano l'ingresso di nuovi profughi, ignorando le suppliche della gente. La piccola repubblica inguccezia non riesce a fronteggiare l'emergenza creata dall'arrivo di quasi 120.000 profughi, un'eventualità che Mosca sembra non aver valutato prima di muovere le sue pedine e che ora non ha i mezzi per controllare.

COMUNICATO STAMPA

Apprendiamo da notizie giornalistiche che il Consiglio Superiore della Magistratura avrebbe richiesto al Ministro di Grazia e Giustizia una ispezione presso la Sezione Lavoro del Tribunale di Roma per accertare i motivi dei ritardi nella trattazione delle cause di lavoro. Appare paradossale che a fronte delle gravi carenze d'organico, di mezzi e di strutture degli uffici giudiziari del lavoro di Roma, più volte denunciate dagli avvocati del settore e dagli stessi magistrati, da ultimo nella assemblea pubblica del 7 luglio scorso, si risponda con indagini ispettive che - se confermate - assumerebbero un chiaro sapore punitivo. Ribadiamo che le ragioni di fondo dell'attuale crisi della giustizia del lavoro a Roma debbono ravvisarsi non già nella produttività dei magistrati romani, certamente in linea e spesso superiore alla media nazionale, bensì nelle denunciate insufficienze strutturali e nella distorta gestione delle risorse disponibili. Roma, 1 ottobre 1999

Comitato per la Giustizia del Lavoro a Roma

«Afghane costrette a prostituirsi e mendicare»

La portavoce dell'Hawa in Italia: «Donne e bambini abbandonati a se stessi»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Mostra foto e documenti. Oritzala Ashraf, di quell'Afghanistan dove lei non vive più dall'89, ma dove torna, clandestina, per aiutare le donne. A venticinque anni, è da quattro insegnante nel campo profughi pakistano di Peshawar dove è cresciuta. Ora è in Europa per raccogliere fondi per l'Hawa, l'associazione per gli aiuti umanitari alle donne afgane che lei stessa, un anno fa, ha contribuito a fondare. L'ong italiana Aidos ha già collaborato raccogliendo 28 milioni per la causa dell'Hawa. Solo 28 milioni, perché nessuno, oggi, si ricorda delle afgane. E comunque, ne sa ben poco: non possono lavorare e hanno l'obbligo - che prima era invece una scelta - di girare coperte dalla testa ai piedi, da un'enorme stoffa con solo una grata davanti agli occhi per riuscire a intravedere

la strada. Le conseguenze però sono tante e meno note: scarsa possibilità di curarsi, fame certa per centinaia di migliaia di vedove di guerra, prostituzione dilagante come unica fonte di reddito possibile. Analfabetismo. Bambine che crescono in strada chiedendo l'elemosina con le madri. Questo, a voler elencare i particolari. Oritzala Ashraf però dice tutto con una sola frase: «Le donne, in Afghanistan, non sono accettate come esseri umani».

L'ultima volta che si è nascosta sotto uno di quei tendoni-abito chiamati «burqa» per passare la frontiera, Oritzala è andata a Kabul e Jalalabad. Racconta: «I taleban hanno chiuso tutto: scuole per le bambine, posti di lavoro, tutto. Le donne possono uscire solo coperte e con un parente maschio. Se mentre camminano si vede un piede, un polso, anche un centimetro di pelle, vengono aggredite e picchiate. A Kabul, ci sono le vedove.

Settecentomila donne sole costrette a mendicare dalla proibizione di lavorare. Oltre a loro, almeno 28mila bambine e bambini sotto i 12 anni fanno la stessa cosa. Soli o, se ce l'hanno, con la madre. Che può stare solo in strada, perché anche nel campo «elemosina», le donne devono rispettare regole a parte: un uomo può entrare nei luoghi pubblici, una donna no. «Anche in quello - continua Oritzala - sono svantaggiate. Così si prostituiscono. Ufficialmente, è ovvio, la prostituzione è proibita. Ma i bordelli ci sono. E i taleban ci vanno». A Kabul sono circa trenta, clandestini e in perenne spostamento di casa in casa. C'è anche il metodo del taxi: la donna usa un taxi per stare con il cliente. Ma per prendere l'auto pubblica, deve portarsi dietro un parente maschio. Di solito, un bambino: il figlio o il nipote. Che spesso subisce abusi del cliente. «La pedofilia è molto diffusa», spiega

Oritzala. Oltre al danno immediato, segue il rischio di tutte le possibili malattie. I bambini potranno curarsi, le sorelline, le zie, le madri, no. «Per le donne - prosegue la portavoce - funziona un unico ospedale, a Kabul. Lì il personale è tutto femminile e tutto con il «burqa» addosso. Solo il alle donne è permesso fare il medico. E solo perché una donna non può essere toccata da un medico uomo. I taleban però volevano costringere le chirurghe ad operare con il burqa. Ora si sono finalmente convinti che è impossibile e hanno concesso alle chirurghe di lavorare con il semplice chador in testa. Ma intanto, arrivarci dal resto dell'Afghanistan è molto difficile: i trasporti sono inesistenti e i taxi costano carissimi. C'è solo qualche team mobile: pulmini con a bordo due dottori, marito e moglie, che girano per le regioni. In quel caso alla moglie è permesso la-

vorare, perché è con il marito. Ma sono pochi. Così in tutto il resto del paese e anche in parte di Kabul le donne muoiono continuamente di parto e per stupide infezioni che prima si curavano. E poi, visto che nessuna ragazza può studiare medicina, chi opererà in futuro?».

L'Hawa sta lavorando in cinque campi: educazione, salute, lavoro (cercando di diffondere attività che le donne possano fare in casa, come la tessitura dei tappeti), supporto psicologico e bambini, soprattutto quelli che vivono in strada, in caccia di cibo e soldi per famiglie fatte di una madre e qualche fratellino, più, a volte, un padre o uno zio resi invalidi dalla guerra. Nei suoi viaggi, Oritzala organizza le scuole segrete per l'alfabetizzazione, trovando e pagando insegnanti locali che si spostano di casa in casa per fare lezione a gruppi di vicine. «Sono certa che serve», conclude. E riparte a caccia di fondi.



Turismo scolastico in Borsa

Si tiene a Genova dal 25 al 27 novembre, nell'area espositiva e congressuale della Fiera internazionale, la terza edizione della Borsa del turismo scolastico. Organizzata dalla Fiera di Genova e dall'assessorato al turismo della Regione Liguria, Bts Scuola '99 è patrocinata dalla rappresentanza in Italia della Comunità euro-

pea, dai ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente. La Borsa offre ai dirigenti scolastici e ai docenti l'opportunità di incontrare direttamente i più importanti operatori del turismo scolastico, di partecipare al concorso «Racconti e idee di viaggio» (la scadenza per la presentazione degli elaborati è il 30 ottobre '99) e al corso di aggiornamento (prevede il convegno internazionale sul tema «viaggi di istruzione e scambi internazionali» e alcune tavole rotonde a cui parteciperanno esperti italiani e stranieri). Ancora, sono previsti degli workshop (la partecipazione dei docenti è

prevista il 25 novembre e sarà riconosciuta ai fini del corso di aggiornamento) nel corso dei quali gli insegnanti potranno conoscere direttamente il mondo degli operatori turistici e valutare le diverse opportunità di viaggio. I dirigenti scolastici e i docenti interessati alla Bts possono avere ulteriori informazioni rivolgendosi alla segreteria organizzativa Bts scuola '99 presso il Gruppo nuova compagnia delle Indie, associazione mediterranea, via Francesco Antolisei, 25 Roma. Telefono 06-72996569. L'indirizzo e-mail è bltsuola@tin.it.

Sui banchi un diario

Un diario scolastico 1999-2000 distribuito ai superiori per sensibilizzare gli studenti sulla Comunità Europea per lo studio e per il lavoro. Il «Generation Europe» è stato realizzato dalla Commissione Europea, il cui scopo principale è la co-

LA POLEMICA

Uno studio europeo: lezione al plurale delle religioni

ALCESTE SANTINI

La proposta di introdurre nelle nostre scuole un insegnamento di cultura religiosa, avanzata sul nostro giornale dal professor Luciano Pazzaglia dell'Università Cattolica di Milano, ha trovato conferma in un ampio ed interessante studio realizzato dall'Irnsae (Istituto Regionale e Ricerca sperimentale e Aggiornamento Educativi) d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'Unione Europea e con il concorso di numerosi docenti delle Università italiane ed europee.

Lo studio si apre con una riflessione della presidente dell'Irnsae, la professoressa Franca Pinto, la quale afferma che «la scuola non può stare a guardare» senza studiare «l'innegabile intreccio tra fatti storici, politici, sociali e fenomeno religioso, particolarmente determinante per la storia europea, in un momento in cui si discute sull'innovazione del sistema di conoscenze necessario a una società caratterizzata da un pluralismo culturale, etico e religioso». Anche perché - aggiunge - «c'è assenza di alternative per chi non si avvale dell'opzione dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola di Stato».

Franca Pinto ha ragione. Paradossalmente, mentre nelle scuole non si parla di religioni al plurale, della loro storia e di quanto incidano oggi nelle coscienze dei popoli, il Papa ha indetto per il 27-29 ottobre ad Assisi un grosso incontro interreligioso (cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, buddisti, induisti, ecc.) con la partecipazione di delegazioni di cinquanta Paesi.

Giovanni Paolo II propone che le religioni concordino un'azione comune per la giustizia, la solidarietà e la pace contro il prevalere, nell'attuale processo di globalizzazione, di un liberismo di mercato, spesso senza regole, che tende ad «escludere i deboli fino ad eliminarli».

Per uscire da questo paradosso - sostiene Giorgio Otranto dell'Università di Bari - è necessario un insegnamento delle religioni in una prospettiva europea. Ed a sostegno di questa tesi, lo storico J. Le Goff osservava che «anche nei suoi periodi di unità l'Europa è stata diversità» tanto è vero che «la lunga durata dell'Europa è una dialettica tra lo sforzo in direzione dell'unità e il mantenimento della diversità».

Una visione condivisa dal Cristos G. Lazos della Commissione europea. E Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo all'Università di Torino, rileva che se è vero che «l'identità cristiana» dell'Europa fu messa al centro dai suoi fondatori (i cattolici Adenauer, De Gasperi, Schuman) con la dichiarazione del nove maggio 1950, è anche vero che «il continente europeo è divenuto multietnico, plurireligioso e pluriculturale», negli ultimi cinquant'anni. I flussi migratori dall'est, dopo la caduta dei muri nel 1989, dall'Africa e dall'Asia in modo crescente hanno cambiato e stanno cambiando il volto dell'Europa, dove, alla presenza tradizionale di cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, si sono aggiunti i musulmani, gli induisti, i buddisti, seguaci di altre forme religiose orienteggianti oltre che della New Age. Perciò, il sociologo francese cattolico Emile Poulat, sostiene che, ormai, in Europa viviamo «in una società post-cristiana».

Così, lo storico cattolico Gabriele De Rosa scrive sul saggio «Soria dell'Italia religiosa» che «anche l'Italia, come il resto dell'Europa, è avviata verso un crescente pluralismo religioso». Una constatazione fatta dallo stesso Sinodo dei vescovi europei in corso in Vaticano. Perciò, secondo altri studiosi dell'Irnsae - F. Messineo, A. Portoghesse, P. Selvaggi - «più versioni del mondo, più lingue, più culture, più religioni sono le premesse per una formazione capace di promuovere collegamenti, connessioni tra locale e globale, singolarità e universalità, unità e diversità».

L'apporto, quindi, di una cultura religiosa pluralista favorisce, non solo, il superamento di antichi pregiudizi e intolleranze, attraverso il dialogo, ma apre la strada ad un cammino comune per costruire, pur nelle differenze, un futuro diverso e più solidale, maturo.

Linchiesta

ATENEI BOCCIATI

Maglia nera per alloggi, biblioteche e segreterie

VITTORIO FERLA

INFO

Incontro a Roma per master Usa

Il Master in Business Administration (Mba) è fra i più noti corsi di studi post-universitari del sistema universitario statunitense. Il master ha come scopo principale quello di sviluppare le caratteristiche professionali essenziali per operare in un contesto economico mondiale sempre più complesso. Visto la crescente richiesta di informazioni da parte dei giovani italiani relativamente agli Mba lo U.S. Commercial Service in Italia, in collaborazione con la Fulbright Commission, organizza un incontro a Roma, il prossimo 10 novembre. Nel pomeriggio del 10 novembre, dalle 14 alle 20, all'hotel Parco dei Principi di Roma, i responsabili dei programmi Mba saranno a disposizione dei visitatori per illustrare la struttura ed i vantaggi offerti dai loro corsi. Gli interessati potranno intervistare ed essere intervistati dai selezionatori dei programmi. Questo tipo di incontri europei è stato organizzato per la prima volta dalla Mba Us commercial ser-

UN'INDAGINE SU SEDICI ATENI ITALIANI RIVELA CHE GLI UNIVERSITARI BOCCIANO LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI SERVIZI: SEGRETERIE, BIBLIOTECHE, STRUMENTI DIDATTICI, ALLOGGI. NUTRONO ANCHE POCA FIDUCIA CHE LA LAUREA LI PREPARI DAVVERO A SVOLGERE UNA PROFESSIONE

«Venghino, siori, venghino! La nostra è l'università dei vostri sogni». Ricomincia l'anno accademico e le università pubbliche italiane vanno a caccia degli studenti migliori. Una campagna acquisitiva inedita che è costata fino ad oggi più di tre miliardi di lire. Una cosa mai vista. Il messaggio della riforma è chiaro: «Volete l'autonomia? conquistatevi gli studenti». E poi: «se l'ateneo funziona, riceverà più soldi».

Ma esiste ancora uno scarto molto ampio fra la promozione pubblicitaria e la realtà della condizione studentesca. Lo spiega l'indagine realizzata dai Procuratori di Cittadinanza attiva-Mfd in collaborazione con un gruppo di studenti universitari nel febbraio '98. In tutto 16 le università statali toccate: Ancona, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Forlì, Macerata, Napoli, Padova, Ravenna, Roma «La Sapienza», Roma «Luiss», Roma «Tor Vergata», Roma «Tre», Salerno, Urbino, Venezia. Un questionario rivolto a più di mille studenti, scelti fra gli abituali frequentatori delle strutture universitarie, con l'obiettivo di conoscere l'indice di gradimento degli utenti rispetto alla funzionalità dei servizi, alla qualità dell'offerta formativa, alla competenza organizzativa ed alla trasparenza amministrativa. I dati sono relativi a quattro aree cruciali della «cittadinanza universitaria»: i servizi connessi con l'accessibilità degli atenei, quelli legati alla didattica, le opportunità di tutela dei diritti, la rappresentanza e la partecipazione al governo degli atenei. «Dai suoi aspetti più elementari a quelli più complessi la cittadinanza universitaria appare come una cittadinanza ad alto rischio», spiegano i procuratori di Cittadinanza attiva che hanno curato l'indagine. «Se sono gli studenti i primi a doversi tirare fuori da questa situazione - aggiungono - tutti però ce ne dovremmo seriamente preoccupare, creando le condizioni per risolverla».

E allora eccole, le pietre d'inciampo. In primo luogo, i servizi di accesso: le file davanti alle segreterie, l'odissea dell'alloggio, la scarsa fruibilità delle biblioteche. Il 60% degli studenti intervistati, per esempio, richiede informazioni direttamente agli sportelli delle segreterie contribuendo evidentemente ad allungare i tempi di attesa, propri e altrui, in fila agli sportelli. Tanto che 22 studenti su 100 lamentano tempi intollerabili di attesa nelle operazioni di segreteria. E il 67% degli studenti denuncia che le barriere architettoniche impediscono l'accesso ai disabili. Altro capitolo, le residenze universitarie. Quanti scelgono le strutture residenziali universitarie si dividono equamente fra estimatori e critici. Il 71% degli studenti fuori sede (pari al 54% degli intervistati) preferisce trovare alloggi o presso privati: tre su quattro di questi si lamenta dei costi troppo alti. E le biblioteche? Un disastro: il 79% degli studenti le ritiene numericamente inadeguate alle esigenze generali. Inoltre, secondo il

43% degli intervistati restano aperte solo per mezza giornata e nemmeno per tutti i giorni della settimana. Capitolo didattico: un panorama in chiaroscuro - più scuro che quello che emerge nella percezione degli studenti. Arrivano all'università animati di belle speranze: il 75% di loro è soddisfatto della propria scelta universitaria e professionale. Conservano una certa fiducia nel percorso formativo universitario: oltre la metà di loro ritiene che il corso di Laurea scelto rappresenti l'inizio di una formazione permanente e di un'auto-crescita culturale. Ma dal rapporto con la quotidiana realtà deriva un dato allarmante: il 62% degli studenti pensa, infatti, che il proprio corso di Laurea non prepari adeguatamente al mondo del lavoro e solo uno studente su quattro esprime un parere opposto. Un'opinione che si spiega con la scarsa efficacia dei servizi didattici.

A proposito del rapporto con i docenti, per esempio, meno di due terzi (57%) degli intervistati considera «interattiva» la didattica e la stessa percentuale giudica sbilanciato per difetto il rapporto quantitativo studentesco-docenti. Gli orari di ricevimento sono rispettati solo per il 56% degli studenti. E ancora: solo 54 su 100 di loro sanno che nel proprio ateneo esiste il Centro di orientamento degli studenti e solo il 15% di loro si sono rivolti al centro almeno una volta. Infine, solo il 59% degli intervistati conosce l'esistenza del Tutor, e, di questi, solo l'8% gli si è rivolto per avere aiuto. Si noti, inoltre, che uno studente intervistato su tre non è in grado di rispondere alla domanda se esista o meno una figura ormai istituita o in via di istituzione in molti atenei italiani, quale il Difensore degli studenti. Una spia importante della scarsa considerazione in cui la questione della tutela dei diritti è tenuta nel mondo universitario. Né migliora la situazione se si passa al capitolo della partecipazione della rappresentanza, una vera voragine nella vita studentesca di questi ultimi anni. Benché si tratti di frequentatori abituali, solo il 33% degli studenti intervistati partecipa alle elezioni dei rappresentanti negli organi di gestione. Del resto, l'84% degli intervistati non partecipa ad alcuna attività in organizzazioni politiche o associazioni culturali di studenti. Il 41% degli studenti si dichiara interessato ad essere coinvolto nella gestione di questioni che riguardano direttamente il diritto allo studio, mentre solo il 25% di essi lo è nei confronti della amministrazione generale dell'ateneo (organizzazione della didattica, bilanci, fondi per la ricerca). «Questi dati dovrebbero seriamente preoccupare - spiegano i Procuratori di Cittadinanza attiva che hanno curato l'indagine - soprattutto perché riguardano studenti che frequentano abitualmente le sedi universitarie e che quindi dovrebbero essere pienamente inseriti nella vita degli atenei». «A quanto pare, invece, non lo sono affatto - denunciano i Procuratori - nemmeno come semplici utenti di servizi di sportello, per non parlare della didattica o della espressione di una propria rappresentanza e della partecipazione alla vita amministrativa». Altro che pubblicità. Cari rettori, la cosmesi non basta.



Con il provvedimento approvato dal Senato passa al ministero il potere di regolamentare l'accesso agli albi professionali dei titolari di diplomi e lauree triennali. Penalizzazioni per gli istituti inefficienti

Primo piano

Nuovi fondi, più monitoraggio, m

ROBERTO MONTEFORTE

Ora la riforma dell'autonomia universitaria può partire spedita. Con la legge approvata mercoledì scorso in modo definitivo dal Senato sono stati stanziati i fondi necessari per incentivare il maggiore impegno del personale docente e dei ricercatori nell'attività didattica, che sarà monitorata. Per chi svolge attività di tutorato e orientamento degli studenti, e chesi impegnerà per un adeguamento quantitativo e qualitativo dei corsi di studio, sono stati messi a disposizione oltre 250 miliardi nel triennio 1999-2001.

Potrà quindi cambiare e in modo significativo il rapporto docenti/studenti, aumentando il livello di qualità dei servizi offerti dalle università e che, oggi, in particolare nei mega atenei, sono talmente carenti da portare all'abbandono e all'insuccesso di tanti studenti. Il decreto

quadro sull'autonomia didattica all'esame delle Camere consentirà ad ogni ateneo di definire, entro la cornice indicata, i propri obiettivi formativi, ma ora, con la legge approvata al Senato, l'attività di ogni singola università potrà essere monitorata secondo parametri precisi. È stato infatti istituito il «Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario», che sostituisce «l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario» assumendone le competenze con maggiori e più incisivi poteri, al quale si affiancheranno i «Nuclei di valutazione interni» di ogni ateneo. Questi organismi, composti da 5-9 membri, «terranno sotto controllo la gestione amministrativa, le attività didattiche e di ricerca, gli interventi di sostegno al diritto allo studio, verificando anche mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti,

il corretto utilizzo delle risorse pubbliche, la produttività della ricerca e della didattica, nonché l'imparzialità e il buon andamento dell'azione amministrativa». Questa attività dovrà essere svolta sentendo gli studenti. Gli atenei inadempienti o che trasmetteranno in ritardo al Muris i risultati del lavoro svolto dai Nuclei di valutazione, saranno esclusi per tre anni dalla ripartizione dei fondi per la programmazione universitaria.

Per lo stesso triennio 1999-2001 vengono stanziati oltre 140 miliardi per gli assegni di ricerca per i giovani e per le nuove scuole di specializzazione (scuola per le professioni legali e per la formazione degli insegnanti che sarà obbligatoria). Con il provvedimento vengono inoltre destinati 100 miliardi nel biennio 2000-2001 al programma pluriennale di costruzione di alloggi per gli

Un disegno di Marco Petrella. Nella foto piccola in alto il ministro dell'Università Ortensio Zecchino

universitari e vengono rifinanziate per oltre 1300 miliardi le leggi per la ricerca scientifica e tecnologica.

Ma tra le novità di maggiore rilievo vi è il potere attribuito al Ministero dell'Università di regolamentare l'accesso agli albi e agli ordini professionali dei titolari del diploma universitario e delle future nuove lauree triennali. È questa una rottura significativa con le pratiche corporative che vedevano gli accessi agli albi e alle professioni liberali saldamente presidiati dagli Ordini professionali. Ora con la definizione da parte del Muris di nuove procedure di accesso, che terranno conto anche delle indicazioni degli Ordini professionali, verranno rimosse arcaiche barriere che bloccavano per anni le possibilità dei laureati di accedere alle professioni o ai concorsi pubblici. Si è posto così riparo anche allo scandalo del mancato ri-

coscimento dei titolari già convenuti. Un decreto più robusto di quello del 1993, chiude il processo di burocratizzazione di tutti gli albi e ordini professionali. Ma il problema è ancora irrisolto. Per questo, le attività pubbliche di consuetudine degli istituti professionali sono state disciplinate.





Auto, vendite a settembre a -3,36% Ma vola il mercato dell'usato

ROMA Segno negativo per il mercato dell'auto che nel mese di settembre ha fatto segnare una flessione del 3,36%. Registra invece una crescita del 15,64% il mercato dell'usato. Lo rende noto il Ministero dei Trasporti. Nel mese scorso, infatti, la Motorizzazione Civile ha immatricolato 170.400 autovetture, contro le 176.322 dello stesso periodo del '98. I passaggi di proprietà del mese di settembre sono stati 280.030 (nel '98 furono 242.157). Il volume globale delle vendite (450.430 unità) ha quindi interessato per il 37,83% le auto nuove e per il 62,17% le auto usate.

Tra le case italiane il gruppo Fiat ha immatricolato complessivamente a settembre 61.650 autovetture, contro le 67.377 dello stesso mese del '98. La Fiat con 46.990 unità registra un calo del 6,07%. Brusca frenata anche per Lancia Autobianchi in flessione del 28,05% a quota 7.490 unità. Cresce invece Alfa Romeo (+5,09%) con 7.170 unità. Tra i marchi stranieri è la Ford ad aggiudicarsi il primato, con 13.670 veicoli immatricolati e un netto incremento del 43,85% rispetto a settembre '98. Segue la Opel con 13.200 unità,

ma con una flessione del 20,75%. Al terzo gradino del podio la Volkswagen con 12.530 immatricolazioni e un calo del 27%. Tra le altre case del gruppo di Wolfsburg cede la Skoda (-35,22% e 1.030 unità), mentre guadagnano Audi (+8,84% e 3.840 unità) e Seat, che con un balzo del 41,05% ha immatricolato 2.010 veicoli. Altalenanti le prestazioni delle francesi. Alla crescita di Renault (+5,73% e 12.140 unità), fanno riscontro le flessioni di Citroën (-9,42% con 4.720 veicoli) e Peugeot (-4,21% e 6.940 unità). Per le top class tedesche segno negativo



sia per Mercedes (-9,3%) che per Bmw (-19,04%). Tra le orientali la Toyota quadruplica le cifre del '98 con 6.150 unità (+187,79%). Bene anche Mitsubishi (+56,41%) e Honda (+28,88%), mentre perdono Nissan (-22,85%), Daewoo (-3,35%) e Hyundai (-11,11%). Tra le altre, in flessione anche Rover (-31,21%) e Volvo (-23%).

PRIMO PIANO

Fiat, boom di prenotazioni per le nuove Punto e Lybra

L'effetto lancio di Fiat Punto e Lancia Lybra non si percepisce ancora sui risultati conseguiti dai marchi di Fiat Auto nel mese di settembre, essendo la commercializzazione partita in Italia rispettivamente l'11 ed il 18 settembre scorso, ma le cifre relative alla raccolta ordini dei concessionari sono decisamente indicative. La Fiat Punto, infatti, al 1 ottobre, ha consuntivato 145.000 ordini, mentre la Lancia Lybra ha raggiunto le 20.000 unità. Nel dettaglio gli ordini di Fiat Punto sono ripartiti per il 55% in Italia e il 45% all'estero (Germania, Olanda, Belgio, Svizzera e Austria). In particolare, il 47% delle preferenze è accordata alla versione 3 porte, mentre il 53% sceglie la 5 porte. Le versioni con motorizzazioni a benzina sono preferite dall'83% del totale. Per quanto riguarda gli allestimenti, infine, la prevalenza, nella scelta va alle versioni "alto di gamma": 52% per Elx ed Hlx contro il 48% di versioni Sed Sx. Lancia Lybra registra, invece, nelle prime due settimane di vendita in Italia il 56% degli ordini contro il 44% dell'estero (una settimana di vendite in Francia, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera e Portogallo). La berlina è preferita al 52%, mentre il 48% delle preferenze è per la Station Wagon. Le motorizzazioni diesel Common Rail (1.9 e 2.4 cc) pesano per il 65% contro il 35% dei motori a benzina.

Colaninno: cambieremo il piano Telecom Ma Mediobanca non lo firma. E la Borsa continua a non credere nell'operazione

ENAV

Bufera sul vertice Ma Mancini non si dimette

Sempre più ardui i vertici dell'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo. Dopo l'approvazione, contro il parere del Governo, di un ordine del giorno che chiede di valutare l'opportunità di revocare il presidente, Luciano Mancini, e il gruppo dirigente della società, ora anche all'ipotesi di dimissioni. Mancini ha risposto che deve dimettersi, ma il voto del Parlamento - prosegue il parlamentare democristiano - varrà a dispetto di ciò che ha detto di dispiacere ed anzi molti ci hanno guadagnato». Giardiello chiede le dimissioni di tutto il consiglio di amministrazione e una forte accelerazione al processo di trasformazione in spedito. «Naturalmente sono parole del parlamentare - si dovrà dimettere l'intero consiglio. E comunque in quest'azienda da troppo tempo si trascina una serie di problemi che vanno risolti con una rapida trasformazione dell'Ente in società per azioni». E dalla parte opposta del Parlamento giungono richieste molto simili. «Le denunce che arrivano - dice il capogruppo di An in commissione Trasporti, Enzo Savarese, non sono fantasie.

GILDO CAMPESATO

ROMA Almeno per ora, non sembra avercela fatta a risollevarla la fiducia degli investitori sui titoli del suo gruppo; in compenso, è riuscito ad abbattere le quotazioni di Montedison cancellando d'un colpo («Non mi interessa, sto pensando ad altro») tutte le speculazioni su Olimont, l'ipotetica fusione tra Olivetti e Montedison. Quella di ieri è stata un'altra giornata difficile per l'amministratore delegato di Telecom Italia, Roberto Colaninno, alle prese con la crisi più aspra da quando è alla guida della società telefonica. Un'intera giornata passata sui carboni ardenti tentando di convincere gli analisti italiani della bontà dei suoi progetti per Telecom e, soprattutto, provando a riconquistare quella credibilità che gli ultimi avvenimenti hanno pericolosamente eroso. «Noi ci siamo conosciuti nel '96 ed allora io non vi ho dato dispiacere ed anzi molti ci hanno guadagnato». Giardiello chiede le dimissioni di tutto il consiglio di amministrazione e una forte accelerazione al processo di trasformazione in spedito. «Naturalmente sono parole del parlamentare - si dovrà dimettere l'intero consiglio. E comunque in quest'azienda da troppo tempo si trascina una serie di problemi che vanno risolti con una rapida trasformazione dell'Ente in società per azioni». E dalla parte opposta del Parlamento giungono richieste molto simili. «Le denunce che arrivano - dice il capogruppo di An in commissione Trasporti, Enzo Savarese, non sono fantasie.

tornamenti, che Colaninno avrà oggi e domani a Londra con gli operatori inglesi. Alla fine del road show avrà incontrato circa 400 analisti, senza contare quelli che lo hanno sentito ieri sera al telefono nel corso di una conferenza call con gli Stati Uniti.

L'amministratore delegato di Telecom, a tratti didascalico, altre volte nervoso e a momenti persino seccato, ha imputato ad una comunicazione "inefficace" il disastro borsistico dei giorni scorsi. Ad una platea fredda e a tratti addirittura ostile ha portato in dono la marcia indietro sui concambi. Quella che appena una settimana fa pareva una forchetta di prezzo sicura (tra 1,50 e 1,65 azioni Tecnost ogni azione Telecom posseduta) è diventata una semplice "ipotesi indicativa". Sarà un advisor indipendente (Salomon Citybank) a



IN VISTA
13.000 ESUBERI
4500 mld di tagli
Stop anche ai regali di Natale: costavano **30 miliardi** all'anno



quinquennale di uscita dall'indebitamento per Tecnost lascia le mani libere sulla opportunità o meno di cedere il 9% di Tim che eccede il 51%. Anzi, per ora non se ne parla. Colaninno ha tenuto comunque duro sull'essenza del suo piano ed in particolare sullo scorporo di Tim da Telecom. Ha insistito che si tratta della miglior soluzione anche dal punto di vista industriale consentendo un netto miglioramento della redditività del gruppo. Confermato il calo di 13.000 dipendenti in due anni fra fisso e corporate (9.500 per mancato tur-

Tariffe a tempo sotto accusa I consumatori: sono più care

Sconti per le telefonate brevissime e quelle lunghissime, rincari per le chiamate fino a 3 minuti e poi uno slalom tra chiamate più o meno convenienti. La nuova tariffa a tempo per le chiamate urbane annunciata da Telecom dal primo novembre non comporterà alcuna variazione di spesa per la bolletta telefonica complessiva degli italiani ma sulle singole telefonate si potrà perdere o risparmiare: dipende dalla lunghezza della chiamata. In linea di massima sono però penalizzate le telefonate di durata di pochi minuti che, pur non essendo disponibili i dati di traffico di Telecom Italia, si presume siano le più diffuse. Se sono più convenienti le chiamate «telegrafiche» di pochi secondi (fino a 53) già parlare per uno, due o tre minuti diventa più caro: rispetto al vecchio scatto (che con 127 lire più Iva permette di parlare fino a 3 minuti e 40 secondi) una telefonata di 1 minuto in tariffa intera costa circa il 3% in più, di due minuti il 26% in più e di tre minuti addirittura il 51% in più. Al quarto minuto inizia invece un'attesa di sconti e rincari rispetto al vecchio scatto che dura fino al quarto d'ora di telefonata, dopo il quale la maggior parte delle chiamate subirà un ribasso (il prezzo passa infatti da 30,6 lire al minuto a 27,6 lire). «Gli utenti vengono spremuti come limoni grazie alla compiacenza dell'Autorità per le Comunicazioni e dello Stato», commenta l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori. Secondo l'Adubef, «la manovra non sarà indolore per i consumatori». L'Adiconsum parla invece di «manovra contraddittoria. Per tre milioni di utenti sono previste sostanziali riduzioni con la tariffa distrettuale, mentre per gli altri ci sarà un ingiustificato aumento del canone di circa 8.600 lire annue». Telecom Italia, tuttavia, «non ci sta» alle critiche dei consumatori e ribatte ai dati diffusi dalle associazioni dei consumatori: «il 50% delle chiamate urbane in fascia intera è ridotta, con la nuova modalità di conteggio, costerà meno di prima».

nover) e i drastici tagli ai costi (4.500 miliardi in un triennio). Da quest'anno basta coi regali di Natale ultracosti: la Telecom l'anno scorso ha speso per questa voce la bellezza di 30 miliardi. Tagli, ma anche investimenti: 29.880 miliardi di fra 2000 e 2002, (erano 26.500 miliardi quando fu lanciata l'OPA) con circa 2.500 nuovi occupati nella rete mobile. La reazione degli operatori è stata improntata a cautela, come testimonia del resto la prova amorfa dei titoli in Borsa. Si sono sfogati ed hanno sì ascoltato promesse e progetti, ma ora preferiscono attendere le decisioni concrete (a partire dalla certezza sui concambi) per una valutazione più approfondita. Resta poi da capire cosa faranno le banche che hanno assecondato Colaninno nell'Opa. Ieri il numero uno di Telecom era ospite nei locali milanesi di Mediobanca ed oggi lo sarà a Londra in quelli di Lehman Brothers. Ma il risatto del gruppo, lo ha ammesso lo stesso Colaninno, non porta la firma delle due banche d'affari ma di «uno studio privato». E il segno di un altro rapporto in crisi?

Si del Senato al progetto Alitalia Malpensa, accordo compagnie-Sea

ROMA Il problema Malpensa è tornato ieri in primo piano e finalmente non per denunciare lacune e disfunzioni. In due sedi si è parlato dell'aeroporto meneghino. Al ministero dei Trasporti nel corso di un incontro con le Compagnie straniere e alla commissione Lavori pubblici del Senato con il voto finale sul Piano industriale dell'Alitalia. Nell'incontro al dicastero di piazza della Croce rossa, le compagnie straniere hanno espresso parere favorevole sul piano, messo a punto dal governo, in accordo con la Sea (la società di gestione dello scalo milanese), sul trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. Che sarà graduale. I circa 70 voli saranno trasferiti in tre fasi, il 15 ottobre, il 15 dicembre e il 15 gennaio. In calce all'accordo, una clausola, voluta dalle compagnie, prevede che, in caso insorgessero problemi, si potrà procedere ad un'ulteriore flessibilità dei trasferimenti. Con

questo accordo, tutti i voli passano da Linate a Malpensa, esclusa la «navetta» Alitalia da e per Roma. L'VIII commissione del Senato ha approvato il Piano Alitalia, sulla base di una relazione del diessimo Antonello Faloni con alcune osservazioni. Voto quasi unanime: si è astenuto solo Fi. Viene condiviso l'obiettivo di un incremento del 30% del trasporto, ma si rileva, nel contempo, la necessità che il piano, alla luce dei risultati negativi dei primi 21 mesi già trascorsi dall'inizio del piano stesso, che si pre-cisi in base a quali elementi concreti tale obiettivo possa essere realizzato. Il programma, si aggiunge, deve anche indicare la distribuzione del previsto incremento sui due hubs italiani (Malpensa e Fiumicino ndr) e sull'intero sistema aeroportuale del Paese. Infatti, l'incremento di Malpensa - si segnala nella relazione - è dovuto prevalentemente alla soppressione/trasferi-

mento di voli internazionali da Fiumicino, mentre è stata limitata la capacità dell'aeroporto milanese di catturare quel traffico internazionale che, invece, continua a crescere negli aeroporti di Venezia, Bologna, Genova, Trieste e Torino verso gli hubs concorrenti europei. Da qui il monito dei senatori. Se queste tendenze permanessero, annunciano, anche dopo il completamento dei voli da Linate a Malpensa, «si imporrebbe una riconsiderazione dei presupposti più importanti della ristrutturazione della rete prevista dal piano». Viene, comunque, condiviso l'obiettivo della costruzione globale di collegamenti incentrati sui due hubs, integrata dal partner Klm. Per quanto riguarda la privatizzazione, la commissione impegna il governo a garantire che «la maggioranza assoluta e il controllo dell'Alitalia siano mantenute nelle mani di soggetti privati comunitari».

Tlc, Worldcom nuovo colosso Usa Nella battaglia per l'acquisto di Sprint battute Bell South e Dt



ROMA Si chiamerà semplicemente Worldcom e sarà la prima società di telecomunicazioni al mondo per valore di capitalizzazione, 200 miliardi di dollari (oltre 360 mila miliardi di lire), con un fatturato che le stime più recenti indicano in oltre 50 miliardi di dollari, appena a un soffio dai 53 miliardi realizzati lo scorso anno da At&T. MCIWorldcom ha vinto la battaglia per l'acquisizione di Sprint, rilanciando la propria offerta da 72 a 76 dollari per azione, segnando così il record del prezzo più alto mai pagato nella storia per una fusione industriale: 115 miliardi di dollari, cui vanno aggiunti 14 miliardi di posizioni debitorie Sprint per un totale di 129 miliardi di dollari, 233.600 miliardi di lire al corso attuale. Bell South, la 'baby bell' che aveva offerto 100 miliardi di dollari per l'acquisizione di Sprint, ha gettato la spugna così come Deutsche Telecom che, forte di un pacchetto pari al 10% dei titoli Sprint, aveva accarezzato l'ipotesi di un 'take-over'. È un prezzo troppo alto, neppure immaginabile per noi, è stato il commento di Hans Ehner, portavoce di Deutsche Telecom, lasciando successivamente intendere che ora la compagnia tedesca potrebbe alienare la propria partecipazione in Sprint per cercare nuove alleanze. Bernard Ebbers e William Erey, presidenti rispettivamente di MCIWorldcom e Sprint, hanno ufficialmente presentato questa mattina la nuova società. «È un giorno incredibile per noi - ha detto Erey - si tratta dell'unione fra due leader nella tecnologia e nel marketing, con un potenziale di crescita illimitato».



il documento

Roma 3, «Welcome Week» per stranieri

«Welcome week» per i ragazzi stranieri che quest'anno frequenteranno i corsi dell'università di Roma Tre: è l'iniziativa promossa dal rettore Guido Fabiani per 200 studenti europei che aderiscono al progetto Erasmus. I ragazzi stranieri e italiani visiteranno la Galleria Borghese, i Fori Imperiali, Ostia Antica e scopriranno la Roma Barocca. A ogni ragazzo dell'Erasmus verrà affiancato un amico tutore.



Atenei, Australia apre a Prato sede europea

Una prestigiosa università australiana, la Monash University, ha scelto la Toscana, e la città di Prato, per collocarvi la sua prima sede europea. La notizia è stata annunciata dal Presidente della Regione, Vannino Chiti, dal Presidente dell'Ateneo austriaco, David Robinson per il quale «la creazione di questo centro contribuirà a stabilire una presenza australiana in Toscana, in Italia e in Europa».

Studenti

CONSULTE

La prima riunione

La prima riunione della neo eletta consulta rappresenta un momento di fondamentale importanza per lo sviluppo di tutto il lavoro dell'anno. La procedura che consente l'ottimale svolgimento della riunione può essere sintetizzata in questo modo:

- la riunione è presieduta dal consiglio di presidenza uscente o dal presidente uscente o chi per lui, anche se non fanno parte della nuova consulta;
- benvenuto e presentazione del provveditore, della giunta e del presidente (o organi analoghi) uscenti;
- illustrazione del D.P.R. 567/96 e del D.P.R. 156/99 e del regolamento interno della consulta;
- illustrazione dei lavori svolti l'anno scolastico precedente;
- illustrazione dei progetti iniziati e non ancora conclusi;
- proposte, se ci sono, della consulta uscente.

A questo punto per proseguire i lavori sono possibili almeno due soluzioni:

- 1) La riunione procede immediatamente alla elezione del presidente (se previsto dal regolamento interno della consulta, altrimenti carica analoga ad es. consiglio di presidenza o segretario) nel seguente modo:
 - il presidente della riunione chiede la disponibilità dei presenti a proporre la propria candidatura alla presidenza;
 - i candidati si presentano all'assemblea ed espongono il loro programma di lavoro;
 - il presidente della riunione nomina una commissione elettorale ed espone le procedure di votazione (eventualmente quelle previste dal regolamento altrimenti le stabilisce il presidente stesso);
 - si procede alle votazioni ed allo scrutinio;
 - proclamazione degli eletti, si possono avere due ipotesi:
 - a) per l'elezione può essere sufficiente la maggioranza relativa dei voti;
 - b) se si richiede la maggioranza assoluta (50% + 1), e nessuno la raggiunge, si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati.

In entrambi i casi ci può essere parità di voti tra i più votati: si procede al ballottaggio.

- elezione degli altri organi (ad es. la giunta, il consiglio di amministrazione, ecc..) che richiedono procedure analoghe;
- composizione delle eventuali commissioni tematiche e/o territoriali.

- 2) La riunione termina e ne viene convocata una nuova per eleggere gli organi della consulta. La nuova riunione procede come sopra. Si può preferire questa ipotesi qualora le procedure di elezione siano particolarmente lunghe e complesse e si voglia dare tempo ai candidati di preparare il loro programma.

Si nota che le procedure di elezione possono essere le più diverse, tutto dipende dal regolamento e dalla struttura che ogni consulta si è data. La cosa importante è seguire sempre procedure ispirate ai criteri della partecipazione democratica.

Convocazione

Ripartiamo ora due esempi di lettera tipo di convocazione per le riunioni della consulta. La prima lettera è relativa alla convocazione dell'assemblea plenaria. La seconda è relativa alla convocazione dei rappresentanti della consulta per i lavori delle commissioni (dove sono previste).

Lettera

Provveditorato agli studi di -----

CONSULTA PROVINCIALE DEGLI STUDENTI

Prot. n. _____
 Data _____
 A tutti i rappresentanti della consulta, Loro sedi,
 Oggetto: Convocazione riunione della consulta.
 I membri della consulta provinciale sono invitati alla riunione della consulta, per partecipare all'assemblea plenaria, che si terrà presso il giorno..... alle ore..... per discutere il seguente OdG:
 ● Lettura ed approvazione (eventuale) del verbale della seduta precedente;
 ● Comunicazioni del presidente;
 ● Argomenti da trattare (es. proposte delle commissioni o dei rappresentanti);
 ● Varie ed eventuali.
 Qualora in prima convocazione non venisse raggiunto il quorum del 50 % (può essere previsto un quorum diverso) degli eletti, la consulta siederà in seconda convocazione il giorno..... alle ore..... (la seconda convocazione può essere stabilita anche lo stesso giorno della prima, naturalmente ad un'ora diversa), in tal caso essa delibera indipendentemente dal numero dei presenti.
 Il Provveditore agli Studi Il Presidente della Consulta (Nome Cognome) (Nome Cognome)

Ordine del giorno

È estremamente importante che per ogni convoca-

zione della consulta sia preparato ed inviato in anticipo a tutti i membri della consulta uno specifico ordine del giorno, contenente la lista dei punti che saranno oggetto di discussione nel corso della riunione. Ciò al fine di raccogliere eventuali utili suggerimenti, nonché di evitare di discutere argomenti non previsti dalla presidenza e meno importanti rispetto alle priorità della consulta.

Ripartiamo di seguito un esempio di ordine del giorno (OdG) per la prima riunione:
 Consulta Provinciale degli Studenti di
 Data.....
 A tutti i membri della consulta
 Oggetto: Convocazione prima riunione della consulta.
 I membri della consulta provinciale sono invitati a partecipare alla prima riunione della consulta che si terrà presso il giorno..... alle ore..... per discutere il seguente OdG:
 ● Presentazione del provveditore, della giunta e del presidente (o organi analoghi) uscenti;
 ● D.P.R. 567/96 e D.P.R. 156/99 (compiti e funzioni delle consulte) e regolamento interno della Consulta;



modo da abbreviare il più possibile queste operazioni affidandole ad un gruppo che se ne occupi nello specifico. Alcune consulte potrebbero scegliere di svolgere i compiti elencati di seguito facendosi supportare da un'apposita commissione che si occupi in generale di comunicazione / rapporti con l'esterno.

Esempi di compiti e attività dell'ufficio di segreteria

- Rete informativa fra le scuole della consulta. Tutti i membri della consulta dovrebbero ricevere periodicamente, presso la scuola di appartenenza, tutte le informazioni rilevanti per la loro attività (es.: norme, circolari che riguardano direttamente gli studenti, documenti e verbali della consulta, richieste e proposte inviate alla consulta...).

Per questo è indispensabile costituire una RETE fra le scuole attraverso:

- FAX
- INTERNET: a questo proposito la consulta do-

varie commissioni:
 ● diffondere sulla stampa locale un bollettino sulle attività della consulta;
 ● diffondere, attraverso contatti periodici, le iniziative promosse dal provveditorato, dai vari comuni, Informagiovani;
 ● organizzare un monitoraggio sulle attività integrative e complementari svolte nelle diverse scuole della provincia, soprattutto al fine di svolgere una funzione di sostegno;
 ● mandare periodicamente notizie e informazioni alla redazione di Studenti on Line;
 ● aggiornare con tempestività il proprio spazio web della Rete Nazionale delle Consulte.

Regolamento della Consulta

Durante i primi anni, quasi tutte le consulte si sono dotate di un proprio regolamento per consentire un corretto funzionamento dei lavori e per avere un punto di riferimento utile a risolvere eventuali «conflitti» interni. Molti si sono convinti che un organismo importante e complesso come la CPS necessita di norme scritte, ossia di regole uguali per tutti.

vrebbe avere a sua disposizione un collegamento ad Internet per:
 ● comunicare con le scuole della provincia;
 ● comunicare con i siti delle altre consulte e accedere ai servizi della Rete Nazionale delle Consulte;
 ● accedere al sito di Studenti on Line.
 Per questo è necessario che la commissione che si occupa della gestione della segreteria e la commissione comunicazione della consulta si riuniscano in una scuola che abbia il collegamento Internet e abbiano a disposizione un fax ed un telefono.

Si ricorda che ogni consulta dispone già, dallo scorso anno, di una postazione multimediale e di una casella di posta elettronica fornita dalla Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze e si informa che è in corso di perfezionamento un accordo tra il MPI e la stessa BDP, al fine di offrire un collegamento ad Internet attraverso un numero verde che consenta così di non gravare con ulteriori spese sui conti telefonici della scuola o del provveditorato che ospita la segreteria della consulta. (per avere maggiori informazioni a riguardo, vedi Rete Nazionale Consulte).

Naturalmente affinché la rete funzioni è necessario che i rappresentanti degli studenti possano accedere al fax e all' e-mail e/o che la segreteria della scuola si assuma l'impegno di avvisarli quando ci sono comunicazioni.

Altri compiti dell'Ufficio di Segreteria:
 ● portare a conoscenza di tutti gli studenti i verbali delle riunioni sia della consulta stessa che delle

Le innovazioni contenute nel D.P.R. 156/99 hanno riguardato anche quest'aspetto: all'articolo 5, punto 3, c'è scritto che la consulta deve dotarsi di un proprio regolamento e conseguentemente eleggere un presidente.

La stesura del regolamento è divenuta dunque un obbligo per le CPS: la loro accresciuta importanza, i loro numerosi compiti, nonché la gestione di fondi, ormai lo impongono. Tra i primi compiti delle CPS, se non l'hanno già fatto gli anni scorsi, ci sarà proprio quello di scrivere il regolamento. Chi vorrà potrà anche rivedere i regolamenti già scritti. Ma mentre per una consulta che non abbia il regolamento è urgente darsene una prima di iniziare i lavori, una CPS che ce l'ha già può iniziare a lavorare e, parallelamente, avviare la revisione del regolamento attraverso una commissione o un gruppo di lavoro.

Ecco alcuni consigli utili per scrivere o modificare un regolamento:

- Un regolamento è un testo indispensabile: deve prevedere le soluzioni per le situazioni difficili nelle quali ci si può trovare, che quasi sempre sono le più impensabili e inaspettate...;
- Non bisogna scrivere un regolamento lungo o molto complesso, che risulterebbe inutile, occorre regolare invece solo le cose più importanti: in molti casi sarà più che sufficiente utilizzare come esempio le procedure adottate da altri organismi simili oppure cercare delle soluzioni semplici in accordo con tutti gli altri rappresentanti della consulta;
- Ogni regolamento contiene una parte generale

SEGUE DALLA PRIMA

ISTITUTI PRIVATI ILLEGITTIMO IL BONUS

si crea un'aspettativa in una parte della popolazione e la si alimenta con l'indicazione quantitativa dei benefici che sarebbero riconosciuti, dall'altro, anziché operare sul proprio bilancio scegliendo di portare l'operazione fino in fondo secondo un principio di responsabilità che (al di là della condivisione o meno delle scelte) dovrebbe accompagnare sempre ogni decisione, quindi scegliendo di non contentare ulteriormente anche altre parti della società lombarda, si rinvia senza alcun fondamento alla richiesta di somme che dovrebbero essere assegnate dallo Stato pronto cassa.

Vale la pena di ricordare che gli unici stanziamenti previsti a favore delle scuole non statali sono contenuti all'interno del bilancio del MPI e che, per ognuno di essi, è prevista una finalizzazione e la definizione dei relativi criteri di erogazione anche nella previsione di un loro trasferimento agli Enti Locali.

La confusione raggiunge poi vette ardite quando, in un unico calderone, si mescolano le scuole parificate e pareggiate, che hanno ben altra situazione da quella delle scuole private legalmente riconosciute, e la formazione professionale.

Nelle sue prime dichiarazioni il presidente Formigoni afferma che l'approvazione della legge regionale «rappresenta un'altra tappa importantissima nella battaglia per la parità scolastica» (sul piano locale Formigoni sicuramente si riferisce ai 60 miliardi attribuiti l'anno scorso alle scuole materne private).

E del tutto evidente la netta contrapposizione politica e di merito delle soluzioni adottate in Lombardia, non solo con le posizioni sostenute dalla Cgil Scuola ma con le scelte ed il carattere del DDL sulla parità già approvato al Senato ed ora in discussione alla Camera, che prevede l'attribuzione di contributi per il diritto allo studio a tutti gli studenti in relazione al loro reddito quale che sia la natura giuridica della scuola frequentata.

Sicuramente non è casuale che si sia scelto inoltre di aprire questo fronte a pochi giorni dall'approvazione alla Camera del Disegno di Legge sui cicli scolastici. Ripartendo il dibattito nazionale attorno al nodo pubblico/privato si vuole dare un chiaro connotato di residualità a tutto ciò che non è privato (sia gestito dallo stato che dall'ente locale) e affermare che il mercato (assistito) deve diventare l'unico luogo al quale rivolgersi in materia di diritti siano essi riferiti all'istruzione o alla salute. A questo punto sono necessarie due cose:

- a) la costruzione di una forte iniziativa di mobilitazione a livello locale e nazionale. Da questo punto di vista la manifestazione promossa da Cgil Cisl Uil Scuola della Lombardia per domani a Milano, rappresenta per noi una prima importante occasione unitaria per esprimere il netto dissenso dei sindacati della scuola dalla decisione del Consiglio regionale;
- b) che il Governo prenda posizione chiaramente nel merito della legge approvata in Lombardia, rimettendo il testo al Consiglio Regionale considerati i palesi vizi in merito alle competenze che la caratterizzano.

ENRICO PANINI
Segretario generale Cgil scuola

e una più tecnica:
 ● Nella parte generale solitamente sono riportati i principi su cui si fonda l'organismo, le sue finalità e i compiti che deve svolgere: solitamente questa parte è «rigida», cioè, una volta scritta, non si dovrebbe più modificare e le procedure per farlo dovrebbero essere particolari; ciò per evitare che qualcuno possa facilmente distorcere il senso dell'organismo;
 ● Nella parte più tecnica si regolano invece le varie procedure e il funzionamento degli elementi che compongono l'organismo (commissioni, presidenza, giunta...): questa parte dovrebbe essere più «flessibile», cioè più facilmente modificabile: a volte alcune soluzioni scelte non sono le migliori ed è meglio poterle modificare facilmente;
 ● Bisogna porre particolare attenzione: alle procedure di elezione del presidente della CPS, al funzionamento delle commissioni, alla gestione dei fondi e allo svolgimento delle riunioni (convocazione, ordine del giorno, numero minimo di rappresentanti per considerare valida una riunione...).

La cosa migliore da fare, per capire come scrivere un regolamento, è leggerne uno già redatto: di seguito ne troverete uno adottato con successo da una consulta. Per ricevere altri esempi potete contattare Studenti on line oppure chiamare direttamente una CPS

Importante!!!

Il documento si riferisce all'anno scolastico 1998/99 pertanto potrebbero esserci dei riferimenti normativi superati



Mercoledì 6 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for various investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.

ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for specialized investment funds.



il paginone

4

Turismo scolastico in Borsa

Si tiene a Genova dal 25 al 27 novembre, nell'area espositiva e congressuale della Fiera internazionale, la terza edizione della Borsa del turismo scolastico. Organizzata dalla Fiera di Genova e dall'assessorato al turismo della Regione Liguria, Bts Scuola '99 è patrocinata dalla rappresentanza in Italia della Comunità euro-

pea, dai ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente. La Borsa offre ai dirigenti scolastici e ai docenti l'opportunità di incontrare direttamente i più importanti operatori del turismo scolastico, di partecipare al concorso «Racconti e idee di viaggio» (la scadenza per la presentazione degli elaborati è il 30 ottobre '99) e al corso di aggiornamento (prevede il convegno internazionale sul tema «viaggi di istruzione e scambi internazionali» e alcune tavole rotonde a cui parteciperanno esperti italiani e stranieri). Ancora, sono previsti degli workshop (la partecipazione dei docenti è

prevista il 25 novembre e sarà riconosciuta ai fini del corso di aggiornamento) nel corso dei quali gli insegnanti potranno conoscere direttamente il mondo degli operatori turistici e valutare le diverse opportunità di viaggio. I dirigenti scolastici e i docenti interessati alla Bts possono avere ulteriori informazioni rivolgendosi alla segreteria organizzativa Bts scuola '99 presso il Gruppo nuova compagnia delle Indie, associazione mediterranea, via Francesco Antolisei, 25 Roma. Telefono 06-72996569. L'indirizzo e-mail è bts scuola@tin.it.

LA POLEMICA

Uno studio europeo: lezione al plurale delle religioni

ALCESTE SANTINI

La proposta di introdurre nelle nostre scuole un insegnamento di cultura religiosa, avanzata sul nostro giornale dal professor Luciano Pazzaglia dell'Università Cattolica di Milano, ha trovato conferma in un ampio ed interessante studio realizzato dall'Irsae (Istituto Regionale e Ricerca sperimentale e Aggiornamento Educativi) d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'Unione Europea e con il concorso di numerosi docenti delle Università italiane ed europee.

Lo studio si apre con una riflessione della presidente dell'Irsae, la professoressa Franca Pinto, la quale afferma che «la scuola non può stare a guardare» senza studiare «l'innegabile intreccio tra fatti storici, politici, sociali e fenomeno religioso, particolarmente determinante per la storia europea, in un momento in cui si discute sull'innovazione del sistema di conoscenze necessario a una società caratterizzata da un pluralismo culturale, etico e religioso». Anche perché - aggiunge - «c'è assenza di alternative per chi non si avvale dell'opzione dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola di Stato».

Franca Pinto ha ragione. Paradossalmente, mentre nelle scuole non si parla di religioni al plurale, della loro storia e di quanto incidano oggi nelle coscienze dei popoli, il Papa ha indetto per il 27-29 ottobre ad Assisi un grosso incontro interreligioso (cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, buddisti, induisti, ecc.) con la partecipazione di delegazioni di cinquanta Paesi.

Giovanni Paolo II propone che le religioni concordino un'azione comune per la giustizia, la solidarietà e la pace contro il prevalere, nell'attuale processo di globalizzazione, di un liberismo di mercato, spesso senza regole, che tende ad «escludere i deboli fino ad eliminarli».

Per uscire da questo paradosso - sostiene Giorgio Otranto dell'Università di Bari - è necessario un insegnamento delle religioni in una prospettiva europea. Ed a sostegno di questa tesi, lo storico J. Le Goff osservava che «anche nei suoi periodi di unità l'Europa è stata diversità» tanto è vero che «la lunga durata dell'Europa è una dialettica tra lo sforzo in direzione dell'unità e il mantenimento della diversità».

Una visione condivisa da Cristoforo G. Lazos della Commissione europea. E Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo all'Università di Torino, rileva che se è vero che «l'identità cristiana» dell'Europa fu messa al centro dai suoi fondatori (i cattolici Adenauer, De Gasperi, Schuman) con la dichiarazione del nove maggio 1950, è anche vero che «il continente europeo è divenuto multietnico, plurireligioso e pluriculturale», negli ultimi cinquant'anni. I flussi migratori dall'est, dopo la caduta dei muri nel 1989, dall'Africa e dall'Asia in modo crescente hanno cambiato e stanno cambiando il volto dell'Europa, dove, alla presenza tradizionale di cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, si sono aggiunti i musulmani, gli induisti, i buddisti, seguaci di altre forme religiose orientalizzanti oltre che della New Age. Perciò, il sociologo francese cattolico Emile Poulat, sostiene che, ormai, in Europa viviamo «in una società post-cristiana».

Così, lo storico cattolico Gabriele De Rosa scrive sul saggio «Soria dell'Italia religiosa» che «anche l'Italia, come il resto dell'Europa, è avviata verso un crescente pluralismo religioso». Una constatazione fatta dallo stesso Sinodo dei vescovi europei in corso in Vaticano. Perciò, secondo altri studiosi dell'Irsae - F. Messineo, A. Portoghesse, P. Selvaggi - «più versioni del mondo, più lingue, più culture, più religioni sono le premesse per una formazione capace di promuovere collegamenti, connessioni tra locale e globale, singolarità e universalità, unità e diversità».

L'apporto, quindi, di una cultura religiosa pluralista favorisce, non solo, il superamento di antichi pregiudizi e intolleranze, attraverso il dialogo, ma apre la strada ad un cammino comune per costruire, pur nelle differenze, un futuro diverso e più solidale, maturo.

L'inchiesta

ATENEI BOCCIATI

Maglia nera per alloggi, biblioteche e segreterie

VITTORIO FERLA

INFO

Incontro a Roma per master Usa

Il Master in Business Administration (Mba) è fra i più noti corsi di studi post-universitari del sistema universitario statunitense. Il master ha come scopo principale quello di sviluppare le caratteristiche professionali essenziali per operare in un contesto economico mondiale sempre più complesso. Visto la crescente richiesta di informazioni da parte dei giovani italiani relativamente agli Mba lo U.S. Commercial Service in Italia, in collaborazione con la Fulbright Commission, organizza un incontro a Roma, il prossimo 10 novembre. Nel pomeriggio del 10 novembre, dalle 14 alle 20, all'hotel Parco dei Principi di Roma, i responsabili dei programmi Mba saranno a disposizione dei visitatori per illustrare la struttura ed i vantaggi offerti dai loro corsi. Gli interessati potranno intervistare ed essere intervistati dai selezionatori dei programmi.

Questo tipo di incontri europei è stato organizzato per la prima volta dalla Mba Us commercial ser-

UN'INDAGINE SU SEDICI ATENI ITALIANI RIVELA CHE GLI UNIVERSITARI BOCCIANO LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI SERVIZI: SEGRETERIE, BIBLIOTECHE, STRUMENTI DIDATTICI, ALLOGGI. NUTRONO ANCHE POCA FIDUCIA CHE LA LAUREA LI PREPARI DAVVERO A SVOLGERE UNA PROFESSIONE

«Venghino, siori, venghino! La nostra è l'università dei vostri sogni». Ricomincia l'anno accademico e le università pubbliche italiane vanno a caccia degli studenti migliori. Una campagna acquisti inedita che è costata fino ad oggi più di tre miliardi di lire. Una cosa mai vista. Il messaggio della riforma è chiaro: «Volete l'autonomia? conquistatevi gli studenti». E poi: «se l'ateneo funziona, riceverà più soldi».

Ma esiste ancora un scarto molto ampio fra la promozione pubblicitaria e la realtà della condizione studentesca. Lo spiega l'indagine realizzata dai Procuratori di Cittadinanza attiva-Mfd in collaborazione con un gruppo di studenti universitari nel febbraio '98. In tutto 16 le università statali toccate: Ancona, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Forlì, Macerata, Napoli, Padova, Ravenna, Roma «La Sapienza», Roma «Luiss», Roma «Tor Vergata», Roma «Tre», Salerno, Urbino, Venezia. Un questionario rivolto a più di mille studenti, scelti fra gli abituali frequentatori delle strutture universitarie, con l'obiettivo di conoscere l'indice di gradimento degli utenti rispetto alla funzionalità dei servizi, alla qualità dell'offerta formativa, alla competenza organizzativa ed alla trasparenza amministrativa. I dati sono relativi a quattro aree cruciali della «cittadinanza universitaria»: i servizi connessi con l'accessibilità degli atenei, quelli legati alla didattica, le opportunità di tutela dei diritti, la rappresentanza e la partecipazione al governo degli atenei. «Dai suoi aspetti più elementari a quelli più complessi la cittadinanza universitaria appare come una cittadinanza ad alto rischio», spiegano i procuratori di Cittadinanza attiva che hanno curato l'indagine. «Se sono gli studenti i primi a doversi tirare fuori da questa situazione - aggiungono - tutti però ce ne dovremmo seriamente preoccupare, creando le condizioni per risolverla».

E allora eccole, le pietre d'inciampo. In primo luogo, i servizi di accesso: le file davanti alle segreterie, l'odissea dell'alloggio, la scarsa fruibilità delle biblioteche. Il 60% degli studenti intervistati, per

esempio, richiede informazioni direttamente agli sportelli delle segreterie contribuendo evidentemente ad allungare i tempi di attesa, propri e altrui, in fila agli sportelli. Tanto che 22 studenti su 100 lamentano tempi intollerabili di attesa nelle operazioni di segreteria. E il 67% degli studenti denuncia che le barriere architettoniche impediscono l'accesso ai disabili. Altro capitolo, le residenze universitarie. Quanti scelgono le strutture residenziali universitarie si dividono equamente fra estimatori e critici. Il 71% degli studenti fuori sede (pari al 54% degli intervistati) preferisce trovare alloggi o presso privati: tre su quattro di questi si lamenta dei costi troppo alti. E le biblioteche? Un disastro: il 79% degli studenti le ritiene numericamente inadeguate alle esigenze generali. Inoltre, secondo il

43% degli intervistati restano aperte solo per mezza giornata e nemmeno per tutti i giorni della settimana.

Capitolo didattica: un panorama in chiaroscuro - più scuro che chiaro quello che emerge nella percezione degli studenti. Arrivano all'università animati di belle speranze: il 75% di loro è soddisfatto della propria scelta universitaria e professionale. Conservano una certa fiducia nel percorso formativo universitario: oltre la metà di loro ritiene che il corso di Laurea scelto rappresenti l'inizio di una formazione permanente e di un'autonoma crescita culturale. Ma dal rapporto con la quotidiana realtà deriva un dato allarmante: il 62% degli studenti pensa, infatti, che il proprio corso di Laurea non prepari adeguatamente al mondo del lavoro e solo uno studente su quattro esprime un parere opposto. Un'opinione che si spiega con la scarsa efficacia dei servizi didattici.

A proposito del rapporto con i docenti, per esempio, meno di due terzi (57%) degli intervistati considera «interattiva» la didattica e la stessa percentuale giudica sbilanciato per difetto il rapporto quantitativo studenti-docenti. Gli orari di ricevimento sono rispettati solo per il 56% degli studenti. E ancora: solo 54 su 100 di loro sanno che nel proprio ateneo esiste il Centro di orientamento degli studenti esolo 15% di loro si sono rivolti al centro almeno una volta. Infine, solo il 59% degli intervistati conosce l'esistenza del Tutor, e, di questi, solo l'8% gli si è rivolto per avere aiuto. Si noti, inoltre, che uno studente intervistato su tre non è in grado di rispondere alla domanda se esista o meno una figura ormai istituita o in via di istituzione in molti atenei italiani, quale il Difensore degli studenti. Una spia importante della scarsa considerazione in cui la questione della tutela dei diritti è tenuta nel mondo universitario. Né migliora la situazione se si passa al capitolo della partecipazione della rappresentanza, una vera voragine nella vita studentesca di questi ultimi anni. Benché si tratti di frequentatori abituali, solo il 33% degli studenti intervistati partecipa alle elezioni dei rappresentanti negli organi di gestione. Del resto, l'84% degli intervistati non partecipa ad alcuna attività in organizzazioni politiche o associazioni culturali di studenti. Il 41% degli studenti si dichiara interessato ad essere coinvolto nella gestione di questioni che riguardano direttamente il diritto allo studio, mentre solo il 25% di essi lo è nei confronti della amministrazione generale dell'ateneo (organizzazione della didattica, bilanci, fondi per la ricerca). «Questi dati dovrebbero seriamente preoccupare - spiegano i Procuratori di Cittadinanza attiva che hanno curato l'indagine - soprattutto perché riguardano studenti che frequentano abitualmente le sedi universitarie e che quindi dovrebbero essere pienamente inseriti nella vita degli atenei». «A quanto pare, invece, non lo sono affatto - denunciano i Procuratori - nemmeno come semplici utenti di servizi di sportello, per non parlare della didattica o della espressione di una propria rappresentanza e della partecipazione alla vita amministrativa». Altro che pubblicità. Cari rettori, la cosmesi non basta.



vice due anni fa in Svizzera. Per maggiori informazioni si prega di contattare Maria Calabria, U.S. Commercial Service, Milano Tel 06/4674-2427, Fax 06/4674-2113





Con il provvedimento approvato dal Senato passa al ministero il potere di regolamentare l'accesso agli albi professionali dei titolari di diplomi e lauree triennali. Penalizzazioni per gli istituti inefficienti

Primo piano

Nuovi fondi, più monitoraggio, meno alibi

ROBERTO MONTEFORTE

Oramai la riforma dell'autonomia universitaria può partire spedita. Con la legge approvata mercoledì scorso in modo definitivo dal Senato sono stati stanziati i fondi necessari per incentivare il maggiore impegno del personale docente e dei ricercatori nell'attività didattica, che sarà monitorata. Per chi svolge attività di tutorato e orientamento degli studenti, e che si impegnerà per un adeguamento quantitativo e qualitativo dei corsi di studio, sono stati messi a disposizione oltre 250 miliardi nel triennio 1999-2001.

Potrà quindi cambiare e in modo significativo il rapporto docenti/studenti, aumentando il livello di qualità dei servizi offerti dalle università e che oggi, in particolare nei mega atenei, sono talmente carenti da portare all'abbandono e all'insuccesso di tanti studenti. Il decreto

quadro sull'autonomia didattica all'esame delle Camere consentirà ad ogni ateneo di definire, entro la cornice indicata, i propri obiettivi formativi, ma ora, con la legge approvata al Senato, l'attività di ogni singola università potrà essere monitorata secondo parametri precisi. È stato infatti istituito il «Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario», che sostituisce «l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario» assumendone le competenze con maggiori e più incisivi poteri, al quale si affiancheranno i «Nuclei di valutazione interni» di ogni ateneo. Questi organismi, composti da 5-9 membri, «terranno sotto controllo la gestione amministrativa, le attività didattiche e di ricerca, gli interventi di sostegno al diritto allo studio, verificando anche mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti,

il corretto utilizzo delle risorse pubbliche, la produttività della ricerca e della didattica, nonché l'imparzialità e il buon andamento dell'azione amministrativa». Questa attività dovrà essere svolta sentendo gli studenti. Gli atenei inadempienti o che trasmetteranno in ritardo al Murst i risultati del lavoro svolto dai Nuclei di valutazione, saranno esclusi per tre anni dalla ripartizione dei fondi per la programmazione universitaria.

Per lo stesso triennio 1999-2001 vengono stanziati oltre 140 miliardi per gli assegni di ricerca per i giovani e per le nuove scuole di specializzazione (scuola per le professioni legali e per la formazione degli insegnanti che sarà obbligatoria). Con il provvedimento vengono inoltre destinati 100 miliardi nel biennio 2000-2001 al programma pluriennale di costruzione di alloggi per gli

Un disegno di Marco Petrella
Nella foto piccola in alto il ministro dell'Università Ortensio Zecchino

universitari e vengono rifinanziate per oltre 1300 miliardi le leggi per la ricerca scientifica e tecnologica.

Ma tra le novità di maggiore rilievo è il potere attribuito al Ministero dell'Università di regolamentare «l'accesso agli albi e agli ordini professionali dei titolari del diploma universitario e delle future nuove lauree triennali». È questa una rottura significativa con le pratiche corporative che vedevano gli accessi agli albi e alle professioni liberali saldamente presiedute dagli Ordini professionali. Ora con la definizione da parte del Murst di nuove procedure di accesso, che terranno conto anche delle indicazioni degli Ordini professionali, verranno rimosse le barriere che bloccavano per anni le possibilità dei laureati di accedere alle professioni o ai concorsi pubblici. Si è posto così riparo anche allo scandalo del mancato ri-

conoscimento dei diplomi universitari già conseguiti da migliaia di giovani. Un percorso necessario per dare robustezza alla scelta indicata dal decreto quadro che stabilisce tre livelli di laurea, con titoli che devono essere, sin dalla laurea triennale di primo livello, immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Per questo i possibili sbocchi professionali devono risultare già indicati dagli atenei e corrispondenti a agli obiettivi formativi che i corsi di studio devono assicurare.

Con questo provvedimento è stata anche sanata la situazione di 63 tecnici laureati, nella stragrande maggioranza delle facoltà di medicina, i quali, ammessi con riserva al concorso per associati del 1980, lo hanno superato, ma si sono visti bloccare per anni la loro situazione da un pronunciamento del Consiglio di Stato.

«Sono state poste le premesse - è stato il commento del sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni dopo l'approvazione della legge - per varare la riforma universitaria in una nuova cornice che assicura un sistema nazionale di valutazione e un maggiore impegno dei docenti nel seguire gli studenti, conforme a quanto si fa negli altri paesi d'Europa». Anche il ministro Ortensio Zecchino ha espresso «ampia soddisfazione» per l'approvazione della legge. «Questo provvedimento - ha osservato il ministro - rappresenta un tassello importante nel complesso progetto di riordino del sistema universitario italiano introducendo, fra l'altro, quel meccanismo di valutazione circa l'efficienza del sistema stesso che in prospettiva deve rappresentare la chiave di volta del funzionamento delle università italiane».



Sui banchi un diario europeo

Un diario scolastico 1999-2000 distribuito gratuitamente nelle scuole superiori per sensibilizzare gli studenti sulle opportunità offerte dalla Comunità Europea per lo studio e per il lavoro. Il diario scolastico 1999-2000 «Generation Europa» è stato realizzato dalla Fondazione Generazione Europa, il cui scopo principale è la diffusione della cultura e della

conoscenza dei progetti e dei principi della Comunità Europea. Il diario, pubblicato per la prima volta in italiano quest'anno, grazie alla Commissione europea e al Ministero della Pubblica Istruzione, viene distribuito gratuitamente dalla casa editrice De Agostini nelle scuole superiori di alcune delle principali province italiane. Il diario verrà distribuito alle scuole selezionate insieme ad un questionario che, debitamente compilato e spedito alla Fondazione Generazione Europa, aiuterà a tracciare una mappa della conoscenza dei progetti e delle finalità della Comunità Europea nelle scuole italiane. Oltre ad avvicinare gli studenti al-

l'Europa, il diario offre importanti e utili informazioni sui numerosi progetti comunitari come ad esempio Socrates, Leonardo e Gioventù per l'Europa, varati in questi ultimi anni dagli organismi europei col proposito di favorire il lavoro comune, lo scambio di esperienze, la relazione condifferenti modelli culturali, linguistici ed educativi. Nelle pagine del diario infine è anche possibile trovare suggerimenti utili per orientarsi nelle nuove professioni e nei settori in cui vi è maggiore possibilità di trovare occupazione e alcune nozioni basilari per affrontare preparati la scelta del corso di studi o per redigere un curriculum vitae efficace.

il paginone

5



LA PROPOSTA

E se provassimo con i «club della qualità»?

GIUSEPPE SCARAMUZZA *

Nei prossimi giorni le commissioni parlamentari daranno il loro parere sul decreto quadro in materia universitaria. Entro febbraio del 2000 dovrebbe concludersi, così, il cammino dell'autonomia universitaria iniziato con l'introduzione dell'autonomia statutaria nel 1989 e dell'autonomia finanziaria nel 1993. Con l'autonomia didattica si chiude il cerchio di una grande riforma che nei prossimi anni cambierà l'università italiana.

La parola d'ordine è autonomia. Mentre l'autonomia statutaria e quella finanziaria - almeno sulla carta - non riguardano direttamente gli studenti, l'autonomia didattica incide immediatamente su tutti gli attori del mondo universitario.

Ma il percorso dell'autonomia è ancora irto di ostacoli. Lo dimostra la ricerca realizzata da Cittadinanza Attiva-Mfd in 16 università pubbliche italiane con l'obiettivo di conoscere l'indice di gradimento degli studenti rispetto alla funzionalità dei servizi, alla qualità

dell'offerta formativa, alla competenza organizzativa ed alla trasparenza amministrativa.

L'indagine ci ha consentito di capire il «livello di cittadinanza» degli studenti, in altre parole il loro grado di partecipazione all'istituzione e il loro interesse al coinvolgimento diretto nella vita politica, culturale, sociale dell'ateneo. Dai dati (i più importanti sono riportati nell'articolo a fianco) emerge che uno degli indicatori della qualità dell'autonomia universitaria, cioè la condizione degli studenti-utenti, rischia di fondere su piedi di argilla l'intera architettura della riforma.

Perché i principi dell'autonomia raggiungano i loro obiettivi è necessario che la competizione degli atenei italiani si giochi a partire dalla qualità dei servizi offerti. Ma ciò richiede anche il coinvolgimento dei protagonisti. Fin qui nulla di nuovo.

La vera sfida sta nel «come». Come migliorare la qualità dei servizi? Come tutelare i diritti degli studenti? Come renderli protagonisti

della cittadinanza universitaria? Cittadinanza Attiva - Mfd, da tempo impegnata nella tutela dei diritti dei cittadini, pone all'attenzione dei vari attori che compongono il mondo universitario alcune tematiche che possono diventare vere e proprie proposte operative di un lavoro comune per un'alleanza della qualità per le università.

La prima proposta è quella di introdurre le tecnologie di tutela dei diritti nelle Università. Per tecnologia di tutela si intende l'insieme degli strumenti, dei metodi e dei procedimenti impiegabili dalle organizzazioni civiche nella produzione di un bene comune quale può essere considerata la tutela dei diritti.

Da anni queste esperienze civiche sono sperimentate nell'ambito della sanità, dei servizi pubblici essenziali (trasporti, energia, servizi forniti dalle municipalità), sicurezza. Si tratta di forme attive di presenza civica intorno alle quali è possibile coalizzare le diverse espressioni dell'associazionismo studentesco (e non solo...) oggi presente nelle facoltà. In particolare, dalla nostra indagine risulta una percezione ancora troppo limitata del ruolo che potrebbe esercitare il difensore degli studenti universitari, istituto di tutela già previsto in alcuni statuti universitari ma ancora inattivo nella maggioranza dei casi. A nostro avviso si tratta di una figura meglio di altre indicata ad implementare le tecnologie di tutela dei diritti.

Per recuperare l'interesse degli studenti è necessario, poi, inventarsi nuove formule di partecipazione e coinvolgimento che permettano ai giovani di sentirsi protagonisti ed attivamente partecipi, con tutte le loro risorse e con tutta la loro capacità propositiva.

Perché non costruire, nelle facoltà e nei corsi di laurea, dei «club della qualità» che abbiano, fra gli altri, l'obiettivo di monitorare la qualità della didattica (in merito alla quale il parere degli studenti acquista rilevanza anche alla luce dei nuovi provvedimenti legislativi previsti dalla riforma)?

Attualmente in molte realtà universitarie è prevista la valutazione della didattica attraverso la somministrazione di questionari agli studenti alla fine dei corsi, ma il più delle volte manca la pubblicazione di questi dati raccolti. Siamo consapevoli che in molti statuti il compito di valutare i risultati e di prendere iniziative è demandato ai Consigli di Facoltà. I club della qualità non nascono con l'intento di sostituirsi a questi organismi istituzionali, ma si pongono l'obiettivo di stimolare la riflessione e, soprattutto, di rendere fruibili i risultati delle indagini. Un modo, questo, per offrire ad ogni studente la possibilità di scegliere e ai docenti l'occasione di aggiornare la propria offerta didattica. C'è qualcuno che ci sta?

* Responsabile Progetto Università di Cittadinanza Attiva-Mfd

SPAZIO APERTO/1

Donne e scuola una storia da raccontare

VITA COSENTINO

Vedere nella riforma dei cicli un'occasione storica per discutere e definire cosa chiediamo e vogliamo da e per la scuola italiana, è l'invito di Tullio de Mauro, che ne ha anche ripercorso la tormentata storia: un impianto che risale agli anni Dieci e Venti, su cui si sono innestate a «tozzi e bocconi» innovazioni non più differibili, quando l'Italia da paese arretrato agricolo diventava industriale e sviluppato. Raccolgo il suo invito e, per dire cosa chiedo e voglio, racconto l'altra storia, quella dell'istruzione femminile, che, per ora, sembra pesare come una piuma nel dibattito.

Infatti non è stato registrato il fatto che l'impianto gentiliano conteneva ancora il più che secolare pregiudizio che le donne non dovessero acquisire il sapere, mentre la scuola italiana di quest'ultimo scampolo del millennio, che finalmente ridiscute quell'impianto, si presenta come la più femminilizzata dei paesi europei. Giovanni Gentile resta memorabile per aver scritto nella Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione (Resto del Carlino, maggio 1918): «Le donne non hanno e non avranno mai quella originalità animosa del pensiero né quella ferrea vigoria spirituale che sono le forze superiori, intellettuali e morali dell'umanità». Così nella sua riforma istituisce i licei femminili perché le giovinette diventino delle ottime padrone di casa e nel '26 preclude alle donne i concorsi per l'insegnamento di italiano, latino, greco, storia e filosofia nei licei classici e scientifici.

Oggi, per i dati pur non recentissimi in mio possesso, a insegnare è donna il 99% nella scuola materna, il 92% nella scuola elementare, l'85% nella scuola media, il 60% nella scuola superiore. E in tutti gli ordini di studi c'è stato il cosiddetto sorpasso delle studentesse. Com'è potuto accadere? Complice la vituperata scuola di massa. Era stata pensata per includere le classi povere e invece ne hanno approfittato bambine e ragazze di tutte le classi sociali che vi hanno visto l'occasione davvero storica e irripetibile della propria emancipazione, della fine della dipendenza economica da padri e mariti, della conquista della propria libertà. La femminilizzazione della scuola non è solo presenza materiale di donne e di ragazze, è anche esigenze, bisogni, modi di essere, punto di vista sull'educazione e sul mondo. È anche l'esplosione di laceranti contraddizioni. Come ai tempi di Don Milani l'entrata dei poveri nella scuola media unificata ha fatto vedere ai ragazzi di Barbiana quanto era elitaria la cultura che vi si insegnava, così ugualmente la storia a lieto fine dell'istruzione femminile fa oggi vedere che più che una scuola senz'anima, come dice spesso Galimberti, ci troviamo di fronte a una scuola pensata e rappresentata con un'anima solo maschile, in cui le novità introdotte da donne non trovano senso.

Per parte mia, ma forse è il sentire di tante altre insegnanti, è da ridiscutere tutto. A cominciare dal linguaggio che parliamo: cancella il femminile nel plurale con effetti perfino ridicoli, quando si sente dire gli insegnanti e sono quasi tutte donne. E che pensare del fondamento dell'educazione sugli ideali di razionalità e progresso che stabiliscono una precisa gerarchia tra razionalità e emozioni, a tutto danno e censura delle emozioni? Oppure di un concetto di autorità che si basa essenzialmente sul potere di controllo e non sulla fiducia che si conquista nel rapporto? O di un insegnamento della storia, della filosofia, della letteratura, della scienza costruito sull'assenza delle donne? E sì l'ora di ripensare l'architettura della scuola, ma se si accompagna a un ripensamento più profondo che coinvolga la società e sia un confronto consapevole tra donne e uomini per costruire una scuola davvero rivolta a ragazzi e ragazze.

che al contrario ne esalta le peculiarità e la fa divenire l'elemento portante del percorso formativo individuale.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario: a) che siano rispettate le individualità di ognuno; b) che sia riconosciuto il diritto a scegliere il proprio percorso formativo; c) che i progetti delle scuole dell'autonomia riescano ad essere la sintesi fra i contributi delle diverse componenti a partire dagli studenti.

Si aprono ampi spazi di partecipazione e di concertazione tra le varie componenti della scuola, in cui la rappresentanza degli studenti possono portare idee, contributi e possono realmente cambiare la scuola. Tali momenti di confronto esistono in ogni scuola, a livello provinciale e finalmente anche a livello nazionale. Dopo l'istituzione della Conferenza nazionale dei presidenti di Consulta, con il riconoscimento delle associazioni e l'istituzione del Forum nazionale delle associazioni studentesche si completa il percorso della rappresentanza studentesca. Percorso che adesso ci dovrà vedere impegnati a definire il rapporto che dovrà esistere tra Conferenza e Forum, che, pur nel rispetto dei singoli ruoli e diverse competenze, dovrà, secondo noi, essere un valore aggiunto di questo sistema di rappresentanza.

Adesso sta a noi far diventare tutto questo una prassi della scuola, sta a noi usare al meglio tutti questi strumenti per contare di più nella scuola.

* Portavoce nazionale Studenti.NET

SPAZIO APERTO/2

Nuovi organi collegiali: raccogliamo le firme

GIORGIA BELTRAMME*

Da un anno affermiamo che il percorso di riforma del Sistema Formativo in atto nel nostro paese riesce solo se saranno coinvolti gli studenti e se verranno dati loro i giusti strumenti per poter essere veramente attori protagonisti.

L'accordo siglato dalle associazioni studentesche, d'intesa con il Ministro della pubblica Istruzione, per l'istituzione del Forum Nazionale delle associazioni rappresenta quello che intendiamo per dare strumenti al protagonismo degli studenti. Il percorso sulla rappresentanza studentesca si sostanzia di due canali imprescindibili e indivisibili: la rappresentanza istituzionale quindi l'elezione diretta dei rappresentanti nei consigli d'istituto e nelle consulte, e la rappresentanza associativa. La novità consiste nel riconoscere ruolo e rappresentatività alle associazioni studentesche, cioè, nel nostro caso, a soggetti autorizzati che nelle scuole promuovono progetti, interloquiscono con i dirigenti scolastici, promuovono mobilitazioni, difendono i diritti degli studenti e presentano le liste per le elezioni.

Il percorso che ci ha portato al riconoscimento del ruolo delle associazioni è stato lungo. Il primo timido segnale fu la direttiva 133 ma ci sono voluti diversi mesi per superare le difficoltà oggettive, per inserirle più organicamente nel progetto di riforma, e per la creazione di strumenti che riconoscessero e permettessero alle associazioni di lavorare.

Con il DPR 567/96 (e le successive

modifiche) è possibile realmente lo svolgimento di attività nelle scuole da parte di studenti e delle associazioni di Istituto. Come abbiamo già detto le associazioni non completano da sole il quadro sulla rappresentanza che si compone anche di quella istituzionale. All'interno delle singole scuole è possibile eleggere direttamente i consiglieri d'istituto, ovvero gli studenti che nei luoghi in cui si decidono cose importanti per l'andamento della scuola, possono portare la voce di chi li ha eletti e anche far approvare i progetti che associazioni e studenti propongono.

Il raccordo tra tutte queste esperienze sul piano provinciale si chiama consulta e da quest'anno i rappresentanti degli studenti in consulta (due per ogni scuola) sono eletti direttamente dagli studenti: proprio in questi giorni si stanno tenendo le elezioni per i rinnovi dei Consigli di Istituto e per la composizione delle consulte elette direttamente. Nota a margine la

merita il riordino degli organi collegiali ormai non più rinviabile, che giace ancora nel cassetto (nonostante sia stato approvato in versione definitiva in commissione), non ancora neanche messo all'ordine del giorno nella seduta della Camera. Chiediamo che questo provvedimento, che prevede la pariteticità tra studenti e docenti, passi rapidamente all'approvazione nel parlamento ed è con questo obiettivo che Studenti.NET si sta impegnando in una raccolta di firme davanti alle scuole da inviare al Ministro e al Presidente della Camera e Senato, Rappresentanti in Consulta, in Consiglio d'istituto, associazioni sono quindi i nuovi strumenti di partecipazione che noi studenti abbiamo a disposizione per poter contare di più nella scuola.

Ma tali strumenti oltre che essere importanti per gli studenti lo sono anche e soprattutto per la scuola stessa. L'obiettivo della riforma è quello di costruire una scuola che non mortifica le attitudini di ognuno di noi, ma



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

